Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	28 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-78, 38-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — Venerdì 27 Gennaio 1922 — ROMA — Venerdì 27 Gennaio 1922 — Num. 24

La questione d'Oriente a Parigi

Gl' interessi in contrasto

Il Convegno fra i Ministri degli Affari Esteri alleati al Quai d'Orsay per affrontare l'esame della questione orientale è definitivamente fissato per il 1.o febbraio. E' stata chiamata, questa riunione, la « Conferenza di Parigi ». Termine improprio. Non si tratta di una Conferenza; ma di un convegno preparatorio, destinato a cercare una base d'intesa comune sulla quale sia possibile costruire un piano di pacificazione orientale. Questo piano, se le sue linee fondamentali potranno trovare ora a Parigi il solidale consenso dei tre Governi alleati, dovrebbe poi esser fatto proprio e concretato in azione risolutiva, dal prossimo Consiglio Supremo.

I rappresentanti delle tre grandi Potenze interessate alla soluzione del problema d'Oriente sono: per la Francia, lo stesso presidente del Consiglio Poincaré, come capo del dicastero degli Affari Esteri, che avrà al suo fianco, quale esperto dell'argomento, il deputato Franklin-Bouillon, il firmatario dell'accordo franco-kemalista dell'anno scorso; per la Gran Bretagna, lord Curzon, assistito da parecchi tecnici competenti; per l'Italia, il marchese Della Torretta, che avrà molto probabilmente con sè il commendator Mario Lago ed il comm. Carlo Galli, il quale già risiede da due anni a Parigi.

Nè vincitori nè vinti

Premettiamo subito che il groviglio delle questioni che i triumviri alleati debbono affrontare si presenta irto di nodi e di difficoltà. Si può dire anzi che il problema orientale non s'è mai presentato così ingarbugliato come adesso.

In Asia Minore ci sono i Greci, nè vincitori nè vinti; ci sono i Turchi di Mustaphà Kemal, nè vinti nè vincitori. I primi — benchè abbiano una situazione interna gravissima — non sono tuttavia in condizioni da accettare nessun compromesso che leda le loro aspirazioni anatoliche, perchè tengono ferma la linea difensiva di Eski-scezir; anzi, se mai, vorrebbero allargare fino ad Afiun-Karaissar la loro eventuale base di operazione: perciò chiedono che l'Italia lo permetta. I secondi — benchè logori dalla lunga guerriglia ed impotenti a ricacciare all'Egeo il Corpo d'occupazione ellenico — sentono tuttavia di potere preparare per la primavera prossima una forte controffensiva contro gl'invasori, sia contando sull'entusiasmo nazionalista con cui Kemal ha saputo accendere le masse musulmane, sia giovandosi dell'aiuto che recenti avvenimenti politici hanno loro somministrato.

Quale sia quest'aiuto, è facile desumerlo. La Francia, nell'accordo concluso lo scorso novembre con il Governo di Angora, pur di poter disimpegnare un esercito di 80 mila uomini e contentare l'opinione pubblica contraria a subire grossi sacrificii in Siria, ha ottenuto lo scopo, ma con concessioni rilevanti: 1) lo sgombro della Cilicia; 2) la riduzione del proprio mandato in Siria; 3) una rettifica di frontiera più favorevole alla Turchia; 4) l'uso perfino a scopo militare della ferrovia tra il Golfo d'Alessandretta e la Mesopotamia; 5) la rinunzia a molti dei diritti derivantile dall'accordo di S. Remo e dal conseguente trattato di Sèvres. In cambio, la Francia non ha avuto che vaghe promesse di future concessioni economiche e la tranquillità di esercitare il proprio possesso sulla Siria, per quanto ridotta a più modesti confini. In altre parole, la Francia ha dato tutto ciò che poteva dare.

Con tale trattato « a due », si sono in realtà sconvolti tutti i patti precedenti: il concordato di S. Remo, il trattato di Sèvres, l'accordo tripartito interalleato. Ciò ha dato nuovo vigore alla tesi nazionalista di Angora ed ha anche messo a disposizione di Mustaphà Kemal i viveri, le armi, le munizioni, che il Corpo francese d'occupazione, ritirandosi, ha dovuto abbandonare in Cilicia. Quindi: notevole aiuto morale alla resistenza turca, notevolissimi aiuti materiali per la prossima controffensiva di primavera, allargamento della pretesa kemalista come condizione essenziale d'una sistemazione anatolica per trattative con le potenze.

Il ritorno di Tuozzi e gl'interessi dell'Italia.

Di fronte a tale situazione generale, qual'è quella degl'interessi italiani? L'Italia aveva al suo attivo quattro elementi importanti: 1) l'occupazione di Adalia e di una parte della Valle del Meandro; 2) l'*accordo tripartito*, che le riconosceva un privilegio per lo sfruttamento agricolo, economico, commerciale e minerario del bacino di Eraclea e della zona centro-meridionale dell'Asia Minore, dalla linea del Tauro al mare, insomma la vecchia Caramania; 3) l'accordo integratore particolare concluso a Londra fra il conte Sforza e Bekir Samy bey; 4) una grande popolarità in tutto il mondo musulmano per l'atteggiamento spiegato da San Remo a Londra.

Inutile dire che tutti e quattro gli *atouts* hanno oggi perduto di valore. La nostra popolarità presso il mondo musulmano è finita, dando luogo alla diffidenza ed al sospetto; l'accordo italo-turco di Londra, non ratificato dall'Assemblea di Angora per quest'atmosfera di diffidenza e di sospetto, è oggi un pezzo di carta di difficile commerciabilità; l'occupazione di Adalia è da tempo finita e sul Meandro non abbiamo più che radi distaccamenti, la cui presenza dispiace ai greci senza procurarci nessuna gratitudine turca. Resta l'accordo tripartito interalleato. A parte il fatto che esso è un accordo unilaterale — poichè il Governo di Angora non solo non l'ha mai riconosciuto, ma ha dichiarato sempre di ignorarlo — è necessario oggi domandarci: « Che cosa vale quest'accordo, anche fra noi alleati, dopo il trattato franco-kemalista che è in contradizione con quello? »

Ecco uno dei punti più gravi su cui il Convegno parigino dovrà discutere e far luce.

Il Governo italiano, intanto, preoccupato di non perdere completamente i contatti con Angora, mandò colà una missione speciale, con a capo il Console Tuozzi. Tuozzi partì una prima volta per la Capitale kemalista, ma — triste a dirsi — i turchi non ve lo fecero arrivare. Partì poi una seconda volta; e finalmente potè giungere ad Angora. Ma egli non era un plenipotenziario, come Franklin-Bouillon. D'altra parte, il suo compito era molto limitato. Si riduceva: 1) a liquidare la questione di Adalia e della nostra occupazione colà; 2) a fare ciò che nella diplomazia americana si chiama l'*observer*.

Tuozzi ha liquidato la questione di Adalia, ha fatto l'*observer* ed è tornato in questi giorni a Roma. Anzi, ieri egli ha avuto un lungo colloquio col Ministro Della Torretta a cui ha riferito i risultati della sua missione. Quali sono stati i risultati di questa missione? Non lo sappiamo. La Consulta si tiene sull'argomento col più assoluto riserbo. Ma — a giudicare dal quadro generale della situazione — abbondanti e costruttivi, rosei e concreti, cotesti risultati non debbono essere. Perchè: 1) l'Italia, oramai, non aveva più nulla di concreto da offrire alla Turchia; 2) tramontata la nostra situazione di potenza la più popolare nel mondo musulmano, non avevamo più da far valere una forza morale che da San Remo a Londra avevamo non senza efficacia esercitato.

La tesi turca

Non so dunque quale sia il punto di vista attuale del Governo di Angora che il console Tuozzi abbia riferito ieri al nostro Ministro degli Esteri. Ma da informazioni mie personali, risulta in modo assoluto che l'Assemblea kemalista, nella sua maggioranza, dopo il « successo » riportato nel sottrarre in realtà la firma della Francia all'accordo tripartito ed al trattato di Sèvres, esige come condizioni-basi per qualsiasi negoziato: 1) lo sgombero dei Greci dal territorio di Smirne; 2) l'allargamento della Turchia europea — oggi ridotta alla città di Costantinopoli, più i dintorni fino a Ciatalgia — non solo alla linea Enos-Midia, ma ad una più ampia frontiera che incorpori Adrianopoli, la città Santa dei Califfi; 3) la restituzione della sovranità del Califfo in molte regioni dell'antico Impero ottomano (come d'Arabia) che ne erano state sottratte.

Come ognun vede, il punto di vista di Angora è un vero e proprio « programma massimo ». Un poco di più: e si tornà allo *statu quo ante*.

Che vogliono i greci

Di contro a questo quadro generale di rivendicazioni turche, che cosa chiedono i greci? Il Governo di Re Costantino ricorda che, dopo tutto, se i Greci si trovano in armi in Anatolia, ci si trovano perchè il Consiglio Supremo detta loro il mandato di costringere la Turchia a piegarsi all'esecuzione integrale delle clausole dell'armistizio e del trattato di pace.

Il mandato venne, è vero, in un secondo tempo sospeso. Ma il prestigio e gl'interessi vitali della Grecia erano già impegnati nella lotta; quindi il voltafaccia delle potenze — e sopra tutto dell'Inghilterra, che incoraggiò la Grecia a sbarcare a Smirne — s'è risoluto in un vero e proprio « tradimento ».

L'Oriente non potrà essere pacificato senza che gli Alleati agiscano in modo da rimediare alle conseguenze e cancellare le apparenze di quel « tradimento ». Non potrà essere pacificato senza il concorso ellenico, senza l'attività greca, senza il coronamento delle aspirazioni greche. Perchè i greci rappresentano l'unica classe attiva, laboriosa, produttiva, redditizia, di tutta l'Asia Minore. Se dall'Anatolia si tolgono i greci, non restano che le inerti e pigre masse musulmane, incapaci a qualunque lavoro moderno; l'Anatolia verrebbe perduta sempre, per l'Europa. Tale è il pensiero d'Atene.

Dunque: occorre non ostacolare, ma aiutare, la situazione militare presente dell'occupazione ellenica; permetterle, anzi, di ampliarsi e consolidarsi a sud, verso il Meandro, nella zona dove stanno — inutili sentinelle — i distaccamenti italiani. Bisogna che l'Intesa aiuti gli sforzi titanici dei greci e del suo conforto morale e del suo riconoscimento politico e del suo appoggio finanziario, soccorrendo con un prestito le esauste casse dello Stato.

Quella potenza alleata che farà questo per la Grecia, ne avrà in compenso tutte le concessioni economiche, agricole, minerarie in Anatolia, che vorrà. Con la differenza che le concessioni contrattate coi turchi resteranno sempre nominali, mentre quelle contrattate coi greci, diverranno nel più breve tempo possibile concrete, reali e realizzabili.

Ecco le due tesi in contrasto. Come ognun vede, esse sono antitetiche ed irriducibili. Fra l'una e l'altra, c'è un'Europa discorde, incerta, tentennante, legata da patti d'incerto valore, che qualche potenza maggiore ha, per la prima, cercato di distruggere e svalutare. Perciò, prima di entrare in lizza, fra le due parti contendenti, o come mediatori, o come pacieri o come supremi solutori di vertenze, bisogna che gli Alleati ritrovino anzi tutto a loro comune e solidale autorità. Senza questo primo risultato ottenuto su loro stessi, qualunque intervento sarebbe vano; forse ridicolo.

Avanti di suggerire un consiglio o di dettare una legge, bisogna che i consiglieri o i legislatori veggano prima se è possibile intendersi fra loro. Con quest'unico scopo, i tre Ministri degli Affari Esteri traverseranno mercoledì mattina la Senna sul ponte della Concordia.

Maffio Maffii

Intervista col ministro sen. Bergamasco
sulla ricostruzione della Marina

Abbiamo pubblicato nel numero della *Tribuna* del 21 corrente un articolo dell'on. Ciano, che — a proposito del discorso pronunciato dall'on. Bergamasco, Ministro della Marina, alla inaugurazione della Scuola navale di guerra — si chiedeva con patriottica ansia se il Ministro avesse maturato un programma di ricostruzione della marineria nei lunghi mesi del suo silenzio. Ci è parso interessante ripetere la domanda al Ministro stesso. Ed egli ha cortesemente consentito a darci alcune risposte che ci onoriamo di riprodurre.

— Ha letto, Eccellenza — abbiamo chiesto — l'articolo dell'on. Ciano?

— Sì, l'ho letto — egli ha risposto — e sono grato a lui, che è un competente e un valoroso, e anche alla *Tribuna*, della curiosità legittima, e farò del mio meglio per appagarla, nei limiti imposti dalla delicatezza del mio ufficio.

« Veda — ha soggiunto — nell'accennare al poco parlare di me e dell'opera mia non vedo un velato rimprovero. La tradizione della Marina nostra è fatta di silenzio operoso. Si ricorda? Durante la guerra fu detta la *grande silenziosa*. Infatti, quanta gloria vera di opere in tanto segreto! Ma ora — lo riconosco — è un po' il tempo della *aperitio oris*. Le dirò dunque, prima di tutto, il programma delle costruzioni. Sarà bene premettere una considerazione finanziaria. Non si sgomenti se comincio di qui, e non immagini che io metta le mani innanzi per giustificare un programma di miseria. Voglio solo osservare preliminarmente che è finito il tempo dei bilanci di guerra, nei quali non era possibile misurare con mano avara i fondi necessari alla salvezza della Patria. I fondi sono ora necessariamente limitati, e si esauriscono presto anche in ragione del costo almeno quintuplicato delle costruzioni metalliche. Si capisce che si debba avere un programma più raccolto. Malgrado ciò senta che cosa abbiamo in cantiere ».

E qui il Ministro ci ha fornito l'elenco seguente, che riproduciamo senz'altro:

« Si procede nel Cantiere Odero, a Sestri Ponente, a terminare la costruzione e l'allestimento di sei cacciatorpediniere tipo « Generale Cantore », dei quali due sono già in servizio ed uno sotto prova.

« Il Cantiere Orlando di Livorno, è impegnato nella costruzione di otto cacciatorpediniere tipo « Palestro », di cui quattro sono stati da poco consegnati alla R. Marina.

« A Sestri Ponente sono in costruzione, presso la Ditta Ansaldo, tre esploratori leggeri: « Leone », « Tigre » e « Pantera », ed a Napoli, presso il Cantiere Pattison altri quattro grossi cacciatorpediniere.

« Inoltre nell'arsenale di Spezia sono sullo scalo quattro sommergibili.

« Oltre a queste unità belliche, sono anche in costruzione alcune unità sussidiarie (trasporti per combustibile liquido, cisterne, cannoniere di scorta, trasporti munizioni, ecc.) che costituiscono al giorno d'oggi un necessario complemento della flotta combattente ».

Quindi il Ministro ha aggiunto:

— Ma non basta. Negli arsenali di Stato, o principalmente in essi, si stanno riformando e ripristinando navi ex-germaniche ed ex austriache, cioè gli esploratori ribattezzati *Taranto*, *Ancona*, *Bari* e *Venezia*. Anzi quest'ultimo è già entrato in squadra; di più si riattano sei cacciatorpediniere ex austro-ungarici tipo *Tatra*.

— Infatti non è poco — abbiamo dovuto osservare. — Ma rispetto alla conferenza di Washington, a cui pure si riferisce l'onorevole Ciano, siamo a posto?

— Perfettamente — ha detto il Ministro. — La conferenza ha posto delle limitazioni al tonnellaggio delle grandi navi da linea: e nel nostro programma prevale il naviglio sottile. A proposito: è allo studio un nuovo progetto di cacciatorpediniere, pronto per l'esame del comitato degli ammiragli; inoltre si è preparato l'assieme delle caratteristiche per i nuovi sommergibili, pei quali sarà bandito un concorso fra i tecnici della marina.

— E della scuola navale, che fu occasione all'on. Ciano di scrivere il suo articolo, diremo così, stimolante, che può dirci?

— Quella scuola era desiderata da tutti dopo la guerra per lo studio e l'applicazione dei vari metodi di impiego di navi ed armi. Si tratta di formare conoscenze e coscienze perfette. L'elemento uomo e soldato fortunatamente nell'Armata c'è, e si può esserne orgogliosi. A proposito di istruzione sempre migliore, parlando di costruzioni, non le ho detto prima (ma questo forse è il punto più adatto per dirlo) che i corpi tecnici esaminano ora il progetto di una nave a vela con motore per l'istruzione dei nocchieri e per i viaggi di istruzione dell'Accademia navale. Era il desiderio di tutto il mondo marinaro il ritorno alla conoscenza della manovra classica.

— Nel famoso articolo si parlava degli arsenali...

— Anche di questi mi occupo con amore. Ho collocato in pensione a condizioni più vantaggiose che in passato mille e cinquecento operai con sessantacinque anni di età e venticinque di servizio. Trattiamo per alienare l'esercizio della maggior parte delle officine degli arsenali di Venezia e Napoli, conservando per lo Stato solo qualche officina di riparazioni del materiale leggiero. Il momento economico rende difficile e delicata l'opera mia. Ma confido che mi si potrà rendere giustizia per lo studio amoroso che, anche in questa materia, dedico al vantaggio della marina, non disgiunto da quello del lavoro nazionale, delle città interessate e della classe lavoratrice.

Ed ora — ha concluso il Ministro — poichè le ho parlato come se rispondessi a una interpellanza dell'amico Ciano, spero che la *Tribuna*, e anche l'onorevole deputato si dichiareranno soddisfatti!...

G. ROS.

Giornata di raccoglimento
attorno alla tomba di Benedetto XV

CARDINALE MAFFI
Arcivescovo di Pisa

La legge speciale della Sede vacante

In questi giorni si è molto parlato della Legge speciale che regola la Sede vacante e quindi il Conclave; ma questa Legge è ignorata dal pubblico. Siccome è quella su cui tutto si impernia, comprese le polemiche di questi giorni, crediamo opportuno di pubblicare la Istruzione decretata da Leone XIII come annesso alla Costituzione dello stesso Papa « Praedecessores nostri » del 24 maggio 1882.

Questa Legge è in pieno vigore perchè Benedetto XV l'ha fatta annotare al Codice di Diritto Canonico senza alcuna modificazione. Il testo latino della Costituzione è a pag. 795, e la Istruzione a pag. 803 dell'edizione ufficiale vaticana del Codice, del 1919.

Diamo la traduzione letterale di alcuni articoli più caratteristici, rimandando chi più desidera conoscere al Codice stesso.

« Istruzione da osservarsi dal Sacro Collegio dei Cardinali, vacando la Sede Apostolica finchè perdurerà la straordinaria condizione in cui essa si trova.

« 1. Vacando la Sede Apostolica, il Sacro Collegio dei Cardinali si comporti nello stesso modo con cui mostrò lo stesso giorno in cui Roma fu occupata (20 settembre 1870). Perciò:

a) I Cardinali tanto personalmente quanto collettivamente si astengano da ogni comunicazione con qualsiasi autorità civile...

2. Appena la Santa Sede vacherà, subito si chiudano le porte del Palazzo Apostolico. Nessuno potrà entrare senza il permesso del Cardinal Camerlengo.

11. Se qualcuno mandato dal Governo o dal Municipio si presenterà al Sacro Palazzo la sentinella che sarà di fazione domanderà a lui chi sia e per qual causa venga; la risposta avuta sarà riferita al Cardinal camerlengo che tratterà la cosa secondo le circostanze.

« 12. Se qualche autorità politica o civile domanderà di parlare col Cardinal decano o col Cardinal camerlengo, egli soddisferà a tale richiesta. Ma esso riceverà tale persona in un luogo già prima fissato a ciò: luogo che dovrà esser distinto dalle altre abitazioni dei Cardinali e che non si trovi in nessuna parte del Palazzo Apostolico dove egli suole ricevere tutti gli altri...

« 13. Se mai accada che il Governo italiano offra al Sacro Collegio la sua opera ed il suo aiuto, va distinto se tale offerta di aiuto è fatta per iscritto od a voce cioè colla venuta di qualche inviato dello stesso governo al cardinal decano o al Cardinal camerlengo.

« Nel primo caso (per iscritto) il Cardinal decano non risponderà niente alla predetta comunicazione ma pregherà per mezzo di lettera, opportunamente redatta, il Corpo diplomatico presso la Santa Sede affinchè esso annunzi al Governo che oggi occupa Roma, (a) che il Sacro Collegio memore dei giuramenti che lo stringono non può indurre alcun mutamento a quella situazione che il defunto Pontefice lasciò, la quale lo stesso Sacro Collegio deve trasmettere integra al successore di quello; (b) perciò il Sacro Collegio non può avere alcuna comunicazione col Governo con cui il defunto Pontefice non comunicava; (c) del resto per le cose che spettano alla parte interna del Sacro Palazzo, non abbisognare alcun aiuto: e per quanto riguarda la tranquillità esterna, giacchè il Sacro Collegio non governa la città nulla può rispondere.

« Nel secondo caso (offerta orale) se qualcuno mandato dal Governo italiano domandasse parlare col Cardinal camerlengo o col Cardinal decano questi lo riceverà come sopra all'art. 12: e coglierà l'occasione per fargli le stesse dichiarazioni e proteste di cui sopra...

« In qualunque caso a nessuno dei suddetti due membri del Sacro Collegio sarà lecito ricevere tali visite e comunicazioni in nome di quelli che oggi governano, ma le riferirà ai Cardinali Capi d'Ordine od al Cardinale camerlengo e ciò allo scopo che in quelle difficili circostanze sia mantenuta intera l'unità dell'autorità d'azione e della direzione.

« 23. Siccome nulla del Sacro Collegio (come all'art. 1 di questa istruzione) vacando la Santa Sede deve innovarsi in quella situazione che il Pontefice moribondo lasciò, in nessun modo gli sarà lecito ricevere gli inviati di quegli Stati che ruppero le relazioni con la Sede Apostolica, anche se quegli Stati domandino di essere ricevuti.

L'inumazione

Questa mattina è continuato il devoto pellegrinaggio di coloro che vogliono portare l'estremo saluto alla salma di Benedetto XV: dalle 7 alle 11 oggi, come ieri, come nei giorni passati, una vera fiumana di credenti ha invaso l'ampia Basilica ed ha sostato in silenziosa preghiera presso il sarcofago. Si nota particolarmente un gran numero di forestieri, che si sono affrettati a raggiungere Roma, per arrivare in tempo utile. Alle ore 11, il cav. Lorenzo Cacetti, soprastante della Basilica, ha dato ordine che il pubblico non possa più accedere alla chiesa, ed i sampietrini hanno iniziato i lavori di pulizia e di addobbi per la cerimonia della tumulazione che avrà luogo alle 15,30.

Vengono anche chiusi i pesanti cancelli di ferro della Basilica. Il tempio si sfolla lentamente e, verso il mezzogiorno, è completamente deserto. La salma è guardata dalle guardie nobili.

Alle 15,30 avrà luogo la cerimonia della tumulazione. Già ieri nel nostro giornale fu ampiamente narrato il modo in cui si svolge la cerimonia, e si descrisse con precisione come sarà formato il corteo funebre.

Ricordiamo ancora che il corpo di Benedetto XV sarà racchiuso in tre casse: la prima di legno di cipresso, sarà foderata di raso con coperchio, dello stesso legno incassato con croce di noce. La seconda cassa, di piombo, dello spessore di quattro millimetri, porterà sul coperchio, in rilievo, una croce, un teschio con tibie incrociate e recherà la seguente iscrizione:

CORPUS
BENEDICTI XV P. M.
VIXIT AN. LXVII M. II D. I
ECCLES UNIV. PRAEFUIT
AN. VII
OBIIT DIE XXII JAN. AN MCMXXII

In basso lo stemma pontificio del defunto Papa.

La terza cassa sarà di legno di olmo lucido, sul cui coperchio sarà la croce, gli emblemi, l'iscrizione e lo stemma in bronzo nella stessa disposizione della cassa precedente.

Dopo la cerimonia la cassa sarà calata nella cripta, che è vicina a quella della Regina di Svezia.

Una piccola croce d'ottone sul pavimento indicherà il punto preciso ove è stato sepolto il Pontefice.

La quinta riunione alle "Congregazioni"

Anche questa mattina ha avuto luogo la quinta riunione preliminare del Sacro Collegio.

Presiedeva il Camerlengo Gasparri.

In questa riunione pare si sia discussa anche la data del Conclave. C'è molta preoccupazione negli ambienti vaticani per lo scarso numero di Cardinali presenti a Roma. Si ha speranza che nella prossima settimana si raggiunga il numero sufficiente per la convocazione del Conclave. Molti dei Cardinali stranieri sono già in viaggio: ma son ancora parecchi quelli costretti a rinviare la partenza per motivi di salute.

Fervono intanto i preparativi per il Conclave da parte della Foreria apostolica.

Alla quinta riunione nella Sala delle Congregazioni, che è terminata poco dopo mezzogiorno, assisteva, come sempre, mons. Sincero segretario del Sacro Collegio.

Benedetto XVI o Pio XI?

Una constatazione

Non è vero — come per motivi polemici diffonde una parte della stampa cattolica — che il liberalismo tende ad abbassare il ritmo della discussione sul futuro conclave. Si scambiano ad arte le chiarificazioni necessarie con un'influenza che nessuno intende di avere, e che non corrisponde nè alla dottrina nè all'azione del liberalismo. Mai forse, come questa volta, si è parlato del Pontefice defunto e di quello... futuro con riverenza maggiore. Saremmo anzi per dire che è quasi mancata verso l'opera politica di Benedetto XV quella critica superiore che irrobustisce i meriti. In linea generale l'incenso ha prevalso: ed era certo giusto in un primo tempo. Ma incominciano le voci che riportano al loro giusto e grande valore il pontificato di Giacomo Della Chiesa, e ciò viene da una parte inattesa: da parte degli antichi modernizzanti. Il fenomeno è notevole ma non sorprenda chi, pur dissentendo da loro, non ha mai messo in dubbio che l'aspra, spesso atroce lotta di pensiero da essi sostenuta quando non aveva degenerazioni: era una lotta dello Spirito e per lo Spirito.

Mi guarderò bene dall'entrare — anche perchè incompetente — nel profondo della dottrina, e di tener cattedra, e di arrischiare ritrattazioni. Nè è il caso di soffermarsi a chi ancora vuol vedere nei contrasti di tendenza del S. Collegio, gruppi pavidi e accidiosi, « che vedono con orrore il delinearsi all'orizzonte quella conciliazione con l'Italia, che costituì per decenni il sogno accarezzato dei nostri patrioti. » Roba vecchia e motivi di due pontificati fa. Oggi tutti sentono che la crisi della Chiesa avrà presto nuove esplicazioni e la domanda imperiosa di un ritorno al programma di « *restaurare omnia in Christo* », parte proprio da menti che una volta il Vaticano riteneva di fonte impura.

E' questo il fenomeno che il cronista, e da semplice cronista, deve rilevare alla vigilia del Conclave, come la espressione e la caratterizzazione più alta delle chiarificazioni.

"Religio depopulata"

E diamo la parola, per primo, a Luigi Salvatorelli che in materia di studi religiosi mi permetterei di definire la mente più serena degli antichi modernizzanti. In un lucido articolo de *La Stampa* di Torino, del 24 gennaio, dal titolo « Religio depopulata », Luigi Salvatorelli confronta, in alcuni tratti l'opera di Benedetto XV con quella di *Pio X*, rileva le alte qualità del compianto Pontefice, ma ad un certo punto affronta audacemente la domanda: « che cosa avrebbe fatto Pio X, di fronte alla guerra, se fosse vissuto? ».

E risponde: « Nessuno può dirlo con sicurezza; ma a chi abbia presente la personalità vera di questo papa, tanto diversa e, sostanzialmente, più grande della sua leggenda, sorge spontaneo il pensiero, che egli avrebbe, assai presto, parlato alto e forte, senza riguardi umani accorgimenti politici; e che la sua parola sarebbe stata di aspra condanna della guerra e di tutti i capi belligeranti: condanna totale ed assoluta, perchè religiosa e cristiana. Non diciamo che sarebbe arrivato a sciogliere, come un papa medioevale, dal vincolo di obbedienza ai sovrani i sudditi gettati nello sterminato macello; ma vi sarebbe forse arrivato vicino: tanto vicino quanto i tempi permettessero senza manifesta assurdità, e i consiglieri e gli strumenti della politica papale non rendessero inattuabile col meccanismo di Curia a loro disposizione. Di una cosa, almeno, si può essere moralmente sicuri: Pio X avrebbe esecrato e stimmatizzato, con quelle recise condanne e quei termini crudi che gli erano naturali, la contaminazione sempre più grave perpetrata durante la guerra tra religione e patriottismo, quel cattolicesimo patriottardo e guerrafondaio da cui nessun paese belligerante fu immune, ma che in Francia toccò il suo culmine. Non a lui, certo, sarebbe stato possibile far digerire « questa guerra come guerra religiosa »; non egli, certo, avrebbe accettato e propugnato le identificazioni dell'una o dell'altra parte belligerante col Diritto, colla Giustizia, colla religione, col cattolicismo. Dalla vetta altissima della sua fede semplice e rude, ma profondamente cristiana, egli avrebbe fulminato ogni simile tentativo come sacrilegio, e condannata, senza distinzione, la guerra in radice e in essenza, come antiumana ed anticristiana ».

Contro lo Spirito

« ... la politica di Benedetto XV rispetto alla guerra mondiale — che è, si può dire, tutta la politica del suo pontificato — è passata senza traccia sullo svolgimento generale degli eventi. Il cattolicismo, nella conflagrazione mondiale ancora sotto come una forma perdurante, non è apparso come una forza autonoma, con una fisionomia sua. Il cattolicismo della guerra e sue manifestazioni più caratteristiche, nella loro diversa portata, sono state la canonizzazione di Giovanna d'Arco e l'assurda lettera irreligiosa dell'Arcivescovo di Parigi a quello di Colonia, in cui egli rispose, alla comunicazione cattolica fattagli da questo della sua nomina, con una protesta nazionalista per la non integrale attuazione del trattato di Versailles. « Religio depopulata ». L'epiteto del Pseudo-Malachia acquista un reale significato. E' veramente la devastazione religiosa, perchè non c'è nulla di più antireligioso del cattolicismo nazionalista. Ma Benedetto XV, non avendo potuto partecipare alla Conferenza della pace come arbitro non essendo potuto entrare a far parte della «Lega delle Nazioni come presidente, si è consolato ricevendo le credenziali di sempre nuovi ministri e ambasciatori presso la S. Sede; e a coronamento dell'opera sua, dopo il ritorno dell'ambasciatore francese — invitato a sfruttare il cattolicismo per la politica del *Quai d'Orsay* sull'Eufrate e sul Reno — egli attendeva (ma la morte è venuta prima) un altro ambasciatore che sarebbe stato ricevuto dopo che la bandiera bianca e gialla fosse stata ridrizzata sopra lo Stato pontificio del palazzo Vaticano. Ma sarebbe stato in pari tempo restaurato il cristianesimo nei cuori degli uomini, devastati da sette anni di lotta contro lo *Spirito*? ».

La Chiesa e la crisi universale

Ma già questo grido, sincero e potente, poteva intuirsi da tempo. Limitandosi all'Italia, sino dallo scorso maggio, Guglielmo Quadrotta, che fu, in un certo senso, l'estremista del modernismo italiano, nel suo libro *La Chiesa cattolica nella crisi universale*, pur nella evidente simpatia dell'autore per le direttive seguite da Benedetto XV, ma nel sereno riconoscimento dell'insuccesso di molte di esse, affermava che la storia recente costituisce un ammonimento salutare per la Sede Apostolica, « se essa vorrà o saprà ritrovare, per il bene dell'umanità soltanto nelle inesauribili sorgenti cristiane le ragioni della sua missione nel mondo, contribuendo alla ricostruzione morale non meno urgente di quella economica; e potrà essere ancora, in nome del Vangelo, luce e conforto agli spiriti, elemento di elevazione religiosa soltanto se la rinuncia ad ogni dominio mondano e politico sarà sincera e leale. »

Restaurare omnia

E' chiaro dunque che le due maggiori tendenze in lotta fra loro nel Conclave, pur attraverso contraddizioni e contrasti veramente profondi o solo apparentemente tali, si elevano una di fronte all'altra non con le medioevali fazioni ma con programmi superiori. Naturalmente tale divisione non può essere discussa e chiarificata a fondo dai giornali cattolici, e se ne comprende la rispettosa ragione. Ma è fuori luogo insorgere contro la stampa liberale, se registra che la vicenda del « papa politico » e del « papa religioso », fra cui il governo della Chiesa ritrova i suoi grandi e millenari equilibri, risorge anche questa volta con l'antica prepotenza. « Oggi si tratta o di riprendere — sia pure con metodi diversi — la linea di condotta di Pio X, o di seguitare a svolgere il programma abbozzato da Benedetto XV. Non è dunque improbabile che dal prossimo Conclave esca un Pio XI o un Benedetto XVI. Anche se l'eletto vorrà scegliere un nome nuovo e non pregiudicato dalle critiche e dalle passioni delle parti in lotta sarà sempre il continuatore dell'uno o dell'altro. Nella composizione attuale del Senato della Chiesa non vi è la figura capace di dare un'impronta nuova, grandio-

sa, originale, rinnovatrice al Pontificato Romano: un uomo che voglia e sappia veramente *restaurare omnia in Christo*, voltando la pagina che registra le schermaglie politiche, le beghe della diplomazia umana, i facili e apparenti successi di una mossa abile e fortunata. Un Papa che voglia attuare quel meraviglioso programma di Pio X che sembrò il grido più rivoluzionario che un Pontefice poteva emettere, non si vede tra i cardinali viventi. Quel grido naufragò nelle difficoltà pratiche del Governo, fu soffocato da quella cupola di piombo che copre i Palazzi Vaticani, invisibile ma più pesante che l'altra vicinissima di Michelangelo. »

E questo scrive, nel *Giornale d'Italia* di iersera, un altro modernista, per quanto temperato e dell'ala destra: Pio Molajoni, l'autore di « Crepuscoli e bagliori », il giovane — allora — nella cui casa Fogazzaro plasmò il *Santo*.

Ah, ecco una intervista che in questo momento sarebbe veramente interessante. Sapere che cosa lo spirito di Pietro Majroni profetizzerebbe per il futuro Conclave. Perchè, Pio Molajoni, che l'ha conosciuto, non prova?

★ ★

Un telegramma dell'Unione Naz. Reduci di Guerra

Il Comitato centrale dell'Unione Nazionale reduci di guerra, che fra i suoi 500.000 soci, conta moltissimi che furono durante la guerra amorevolmente assistiti dalla benefica opera del defunto Pontefice ha inviato al Cardinal Gasparri il seguente telegramma: «Comitato Centrale Unione Nazionale Reduci Guerra nome 500.000 soci uniti programma rinnovamento cristiano Patria, memore riconoscente, illuminata, benefica, paterna opera S. S. Benedetto XV, che invocò pace popoli belligeranti alleviò disagi guerra, soccorse amorevoli premure prigionieri, feriti, orfani, famiglie caduti, esprime suo profondo cordoglio immatura scomparsa Augusto Pastore, che amò intensamente società e diletta Patria».

Harding e il Conclave

LONDRA, 26. — Il corrispondente romano del « Manchester Guardian » afferma di avere saputo che il presidente Harding prende tanto interesse all'elezione del nuovo Papa, che fin da sabato ha messo due cacciatorpediniere a disposizione dei cardinali O' Connel, arcivescovo di Boston, Dougherty, arcivescovo di Baltimora e Begin arcivescovo di Quebec, nel Canadà, perchè non sarebbero arrivati in tempo per il Conclave se avessero preso un transatlantico. Il corrispondente assicura che la notizia per quanto tenuta nascosta è molto attendibile.

Dichiarazioni del card. Dubois

PARIGI, 26. — Con un treno di lusso messo a disposizione dal governo francese sono partiti oggi alla volta di Roma il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, il cardinale Lucon, arcivescovo di Saragozza che è giunto a Parigi questa mane. Nella stessa vettura prenderà posto questa sera a Amberieu il cardinale Maurin, arcivescovo di Lione. Al momento della partenza i giornalisti presenti hanno richiesto al cardinale Dubois qualche impressione sulle ipotesi ventilata da qualche giornale italiano di una candidatura straniera. Il prelato ha detto: « L'ipotesi mi sembra molto difficile a realizzarsi. Basta pensare alla situazione in cui si troverebbe la grande nazione che avesse il privilegio di dare un papa alla chiesa ».

« E se si trattasse di una piccola nazione come il Belgio? » insistettero i giornalisti.

Ma il cardinale se la cavò rispondendo con un sorriso.

Il card. Dubois è stato ricevuto da Poincaré.

Per quanto la stampa francese si astenga da qualsiasi commento in proposito, è fuori dubbio che la nomina del cardinale Mercier sarebbe accolta in Francia con lo stesso entusiasmo con cui sarebbe accolta nel Belgio, ma è convinzione generale che la tradizione italiana sarà scrupolosamente rispettata.

Il corrispondente romano del *Temps*, a proposito del contegno del partito popolare, ha raccolto queste dichiarazioni da un personaggio del Vaticano: « Il movimento della opinione pubblica e le parole dei capi-partito ci rendono inquieti circa i risultati del Conclave. Noi vorremmo che il Papa nuovo avesse a continuare la politica del predecessore. Il movimento dell'Italia intera verso il papato è confortante. Ma se dovesse accentuarsi maggiormente, potrebbe destare diffidenze nei cardinali stranieri e anche nei numerosi cardinali italiani avversi in linea di massima all'ingerenza della Chiesa nella politica e potrebbe quindi nascere il pericolo di una tendenza del Conclave ad eleggere un Papa ostile all'attività politica. Ora, tanto per l'Italia quanto per il mondo, non sarebbe desiderabile un Papa intransigente o puramente religioso come Pio X.

Il Patriarca di Lisbona

LISBONA, 26.

Il cardinal patriarca di Lisbona, Mendes Bele, è partito per Roma.

Il Ministro degli esteri ha incaricato il Ministro presso la Santa Sede di presentare sentite condoglianze al Sacro Collegio, in nome del suo Governo e del Presidente della Repubblica, per la morte di S. S. Benedetto XV.

A Belgrado

BELGRADO, 26.

Durante la seduta della Camera il Ministro degli affari esteri ha annunciato la morte del Papa ed ha ricordato i servigi da lui resi, durante la guerra, alla Serbia.

Tutti i deputati si sono alzati in piedi in segno di omaggio.

Pilsudski commemora Benedetto XV

VARSAVIA, 26.

Alla Dieta, il maresciallo Pilsudski ha commemorato il Pontefice.

Egli ha ricordato l'amicizia dimostrata da Benedetto XV verso il popolo polacco e l'invio in Polonia di un Nunzio durante la guerra, come pure l'opera svolta dal Pontefice per recare soccorso alle popolazioni polacche sofferenti per la carestia.

Il maresciallo Pilsudski ha concluso affermando che Benedetto XV sarà sempre ricordato dalla Polonia.

Il Presidente del Consiglio, Penikowski e il Ministro degli esteri Skirmunt, si sono recati a visitare i cardinali Karowski e Dalbor.

I due cardinali sono ieri partiti per Roma.

Il Pontefice commemorato a Genova

da un consigliere socialista

GENOVA, 26. — Ieri sera al Consiglio comunale il sindaco Ricci ha commemorato il Pontefice Benedetto XV. Dopo le applaudite parole del sindaco ha parlato il consigliere Sanguinetti socialista, il quale ha detto: « Cresciuti alla scuola del libero pensiero, noi socialisti sappiamo rispettare tutte le fedi onestamente professate; così assistiamo con reverenza al trapasso del Pontefice intorno al quale nell'uno o nell'altro continente si prostano dei credenti. Ma è mestieri riconoscere che questa forza morale deriva al cattolicismo sopratutto da quel principio di universalità per il quale la bontà, la giustizia, la fratellanza tra gli uomini non conoscono frontiere, non sono patrimonio di alcun nazionalismo. di quel principio di universalità che per la fatale critica del tempo e degli uomini ha ormai la sua più alta espressione nelle rosse bandiere del socialismo internazionale. In quanto al Pontefice genovese noi amiamo appunto ricordare in lui quegli che nell'agosto del 1917 accanto al socialismo

Claudio Treves alzava la propria voce contro « l'inutile strage », contro la guerra ».

Il sindaco ha proposto di sospendere in segno di lutto la seduta, e la proposta è stata accettata all'unanimità, compresa naturalmente la minoranza socialista.

Intanto continuano le manifestazioni di cordoglio per la morte di Benedetto XV, cui Genova aveva uno speciale attaccamento, sia perchè era la città natale del Pontefice, sia perchè serbava gratitudine al Papa per le continue prove che egli le dava di affetto filiale.

In San Lorenzo il 30 corrente sarà celebrata una solenne funzione di suffragio alla quale interverranno tutte le autorità, le rappresentanze di associazioni e circoli cittadini. Un'altra solenne funzione si sta già preparando per il trigesimo della morte e questa assumerà maggiore importanza per il fatto che in quella pontificherà per la prima volta a Genova il nuovo arcivescovo monsignor Signori, che fra qualche giorno verrà a prendere possesso della sua diocesi.

La partenza del card. Ascalesi

BENEVENTO, 26. — I funerali di Benedetto XV, che come vi ho annunziato avrebbero dovuto aver luogo domani, venerdì, sono stati anticipati ad oggi, per dare agio a S. E. il cardinale Ascalesi di poter partire più presto per Roma. E' la prima volta, dopo il 1878, che il cardinale di Benevento partecipa ai lavori di un Conclave. Gli ultimi due porporati di questa sede arcivescovile, cioè i cardinali Di Rende e dell'Olio, morirono durante il lungo pontificato di Leone XIII; e monsignor Bonazzi, predecessore dell'attuale arcivescovo, morì nell'attesa della porpora.

Per tanto, la nostra città guarda, in questi giorni, con speciale interessamento e col più vivo fervore di speranza la nobile figura del cardinale Ascalesi, e questo interessamento ha anche un fondo di compiacimento, perchè, come già vi ho scritto, Benevento e Napoli sono le uniche sedi cardinalizie del Mezzogiorno; e solo il Presule della nostra archidiocesi parteciperà per l'Italia Meridionale al Conclave, dato che il cardinale Prisco non potrà recarsi a Roma, per motivi di salute.

Il cardinale Alessio Ascalesi, che è il più giovane elettore del S. Collegio, non contando ancora 50 anni, nacque da modestissima famiglia di origine umbra il 23 ottobre 1872, in Casalnuovo di Napoli, dove suo padre era brigadiere, comandante quella stazione dei RR. CC. Rimasto orfano in tenerissima età, venne accolto nell'ospizio diocesano annesso al Seminario di Spoleto, dove frequentò il ginnasio, il liceo, ed il corso teologico. Ordinato sacerdote l'8 giugno 1895, prese subito possesso della Parrocchia di Montemartano, che tenne fino al dicembre 1902, quando fu chiamato a reggere il Priorato di S. Bartolomeo in Montefalco.

Per naturale inclinazione alla pietà, al raccoglimento ed alle sacre missioni, volle poscia far parte della Congregazione dei Fratelli dei PP. SS., fondata dal Beato Gaspare Del Bufalo, la quale pure in Benevento conta una fiorente casa che officia la chiesa di S. Anna al Corso. A 37 anni fu eletto vescovo di Muro Lucano, dalla cui sede venne trasferito nel 1909 a quella di S. Agata dei Goti, facendosi stimare come uno dei più zelanti fra i 15 vescovi suffraganei della nostra vastissima archidiocesi. Morto l'illustre e dotto monsignor Bonazzi, venne promosso arcivescovo di Benevento, prendendo possesso della carica nel giorno di Pentecoste del 1916. Dopo pochissimi mesi, nel giorno dell'Immacolata dello stesso anno, nel solenne concistoro tenuto da Benedetto XV, venne creato cardinale.

La sua carriera, meritatamente rapida, brillante e fortunata, culminerà maggiormente in una più grande fortuna? La risposta sarà data dal prossimo Conclave.

Il cardinale Ascalesi partirà probabilmente per Roma questa sera stessa.

Giovanni Verga moribondo

CATANIA, 26.

Nel pomeriggio di ieri sera si è sparsa in città la notizia che Giovanni Verga era stato colpito da grave malore. Fino a ieri l'altro avevamo potuto vedere l'insigne uomo, apparentemente in buona salute, conversare in un crocchio di amici davanti al *Circolo dell'Unione*, nel consueto atteggiamento affabile e familiare; nè conoscevamo la fibra robusta; sicchè non appena abbiamo avuta la triste notizia abbiamo potuto credere che non dovesse trattarsi di cosa allarmante. Ma sventuratamente non era così e infatti, recatici subito in casa Verga, abbiamo saputo che il malore da cui il Maestro è stato colpito ha carattere di vera gravità.

Ecco quanto ci hanno detto i familiari costernatissimi. Martedì sera Giovanni Verga si recò come al solito al *Circolo dell'Unione*, ove rimase fino alle 20,30, dimostrandosi di ottimo umore con tutti quelli che lo avvicinarono. Alle 20,30 rincasò ritirandosi subito nella camera da letto. Ieri mattina, il suo cameriere, stupito di non sentirsi ancora chiamare all'ora consueta, andò a bussare all'uscio e, non avendo risposta, avvertì la nepote dello scrittore. Forzato l'uscio, si trovò Giovanni Verga giacente a terra quasi completamente vestito. Egli era stato assalito dal male mentre si accingeva a mettersi a letto, ed aveva trascorsa tutta la notte così, solo e senza aiuto.

Furono chiamati d'urgenza i sanitari i quali dichiararono subito gravissime le condizioni del Maestro, trattandosi di una paralisi incrociata. Il corpo di Giovanni Verga ha perduta ogni sensibilità; l'occhio è vitreo, immobile; il respiro affannoso. Stamani le condizioni dell'illustre vegliardo rimangono gravissime e si teme da un momento all'altro la catastrofe.

Queste le notizie schematiche e dolorose.

Sono di ieri le manifestazioni solenni che hanno circondato di gloria la bianca testa del Maestro e qualche cosa in noi non si rassegna al pensiero di non vedere più questo grande figlio della nostra terra, e depreca una irreparabile sventura della Sicilia e della Patria. Ma, purtroppo, nonostante il voto ardentissimo di tutta la popolazione, non si nutre più speranza che Giovanni Verga possa sopravvivere al grave malore che lo ha colpito.

Il furto al Duomo di Milano

I gioielli rubati a S. Ambrogio

MILANO, 25. — Il custode dell'arca di Sant'Ambrogio trattenuto in questura è il cinquantenne Giuseppe Gussoni.

Costui dormiva nella basilica stessa e per la pratica acquisita nei lunghi anni di permanenza nella carica aveva come nessun altro forse una profonda conoscenza sui tesori che l'arca custodiva.

I sospetti dell'autorità caddero su di lui allorquando asserì con tutta sicurezza, ma contrariamente al vero, sembra, che l'antivigilia dell'Epifania aveva constatato che l'urna era al suo posto e che tutto era in ordine nell'arca — già violata invece.

Qualsiasi parte abbia o meno nella perpetrazione del furto il Gussoni, ha tutte le apparenze della realtà l'ipotesi che il ladro è individuo già provato nel mestiere e che era a conoscenza dell'ubicazione dei monili: ond'è facile supporre che egli sia penetrato nell'arca con un piano prestabilito in ogni minimo particolare e lo abbia svolto quindi con piena sicurezza e molta calma.

Contrariamente a quanto si disse in un primo tempo, il filo di argento che circonda l'urna e che termina col sigillo di ceralacca è stato spezzato e quindi riparato con grande abilità; il che dimostra che il ladro o i ladri hanno operato in più volte, o con grande libertà d'azione e tranquillità in una volta sola e da persone assai pratiche.

Il questore comm. Gasti mantiene — ed è ovvio lo sia — il massimo riserbo sui risultati delle indagini ch'egli stesso dirige; ma è trapelato qualcosa da coloro che le indagini stesse hanno seguite e che assicurano come in casa di uno degli indiziati — non ancora arrestati però — sia stato trovato un po' dello stucco che è servito ai ladri per chiudere una fessura nel vetro dell'urna.

Il comm. Gasti, se come abbiamo detto è di un mutismo fantastico e... urtante l'ingorda avidità di notizie dei *reporters* incaricati di far luce a qualsiasi costo, per ciò che riguarda i risultati finora raggiunti nelle indagini da lui guidate, è invece abbastanza loquace nel narrare, sebbene dopo reiterati inviti, come è stato scoperto il furto e quali sono le ipotesi che la squadra investigativa della nostra questura ha formulate.

— Invitato dal cardinale arcivescovo Ratti — egli ha detto — che mi ha informato della manomissione avvenuta nel sarcofago iniziai le mie indagini con una minuziosa visita dell'urna. Notai subito, e ciò mi colpì, che il filo d'argento che girava tutto intorno era stato spezzato e quindi saldato di nuovo e molto bene da persone tecniche e assai pratiche anche.

Compiuta questa operazione i ladri — che sono forse più d'uno — hanno forzata una grossa cornice di metallo che assicura all'urna il coperchio facendo saltare alcune viti; quindi hanno spezzato il vetro in un angolo e con un uncino ed una leva hanno sollevato il coperchio di cristallo calandosi nell'urna per cominciare la loro macabra operazione.

Quanti sono i gioielli rubati

Al contrario di quanto è stato detto subito dopo la scoperta del furto, gli oggetti rubati sono quattro e non due.

E cioè: Un anello d'oro con grande rosa di brillanti del diametro di circa due centimetri, che si trovava nell'anulare della mano sinistra del patrono: regalo della Casa Sabauda al Pontefice Pio IX e da questi a Leone XIII quindi passato nelle mani del cardinale arcivescovo Ferrari, che lo depositava sui resti del patrono; 2. un fermaglio di diamantini e perle, che si trovava sui paludamenti rivestenti le ossa di S. Ambrogio; 3. un fermaglio d'oro con grossa pietra rosa, facente parte dei gioielli che adornavano la salma di S. Protaso; 4. cinque dei dieci diamanti che assieme a dieci rubini, lasciati intatti, ornavano la croce episcopale che poggiava sui paramenti di S. Ambrogio.

I ladri ruberono solo una piccola parte dei valori esistenti nell'urna perchè avevano, ed è logico, tutto l'interesse di tenere il più a lungo possibile nascosto il furto compiuto. Infatti, appena compiuto questo, i ladri ricollocarono ogni cosa al suo posto richiudendo accuratamente l'urna e risaldando come ho detto il filo d'argento che la circondava, trascurando però, e ciò è inesplicabile, il vetro spezzato in un angolo.

La supposizione poi che il furto sia stato compiuto alcuni mesi fa mi è data dal frammento di stucco trovato presso l'urna e completamente essicato, e di cui i ladri si sono serviti per richiudere il cristallo rotto.

Fin qui dunque l'abile questore.

Ora sappiamo che altre denunzie sono state presentate al Procuratore del Re; onde è possibile che altri arresti vengano effettuati nella giornata d'oggi, o domani.

Che dice il capo della squadra mobile.

Stamane poi il comandante della squadra mobile cav. Verna ha fatto una comunicazione ufficiale alla stampa.

Anche al cav. Verna che indagò subito insieme al Questore apparve che il colpo devè essere stato compiuto da un abile specialista che preparò da lungo tempo il piano ed ebbe tutto l'agio per effettuarlo. Circa i lavori ai quali attendevano i due operai Repossi e Tarantola, si trattò di modificazioni all'impianto della luce sulla cupola della cripta, che furono eseguiti a cura della ditta Luraschi; non furono però eseguiti dai suoi dipendenti, non avendo essa personale disponibile. Il Repossi ne fu incaricato da principio; poi egli stimò opportuno chiamare anche il compagno Tarantola. Scartata ogni responsabilità del custode che era stato detenuto, i sospetti si sono fermati su questi due operai. Le perquisizioni che si sono operate al loro domicilio hanno dato esito negativo. Solo presso il Tarantola è stata trovata una certa quantità di mastice — di cui abbiamo accennato prima — e l'operaio ha dichiarato che gli era servito un mese fa per fissare dei vetri. Un competente avrebbe invece trovato che la composizione di quel mastice è di molto tempo anteriore, e che risale a sei mesi or sono e che la sua composizione è identica a quella del mastice usato per i lavori della cripta.

Truffe per mezzo milione

compiute da un ufficiale a Udine

UDINE, 26. — Da qualche tempo aveva fissato la sua residenza nella nostra città il tenente Guido Greb, di anni 25, da Roma, appartenente al 3. artiglieria pesante campale, e addetto alla contabilità presso la Commissione requisizione cereali di Udine e provincia. Egli conviveva con tale Palmira Paglierini, che faceva passare per propria moglie. I due facevano vita dispendiosa. Recentemente la donna partì all'improvviso per Roma. Il Greb, che ne era innamoratissimo, dopo qualche giorno volle raggiungerla e chiese a questo scopo una licenza di 28 ore, col pretesto di alcuni urgenti affari che avrebbe dovuto sbrigare.

Il colonnello Giordana, direttore della Commissione, accordò la licenza e accordò anche telegraficamente una proroga di 24 ore richiesta dal Greb, che nel relativo dispaccio indicava come suo recapito l'Hotel Modern a Firenze. Ma il Greb non rientrò neppure dopo il nuovo termine.

Inviati inutilmente telegrammi alla famiglia dell'ufficiale a Roma e ai carabinieri di Firenze, il colonnello Giordana, insospettito pensò ad eseguire una verifica della contabilità. Fu trovato anzitutto una lettera con firma falsificata del colonnello con cui si autorizzava il Greb ad effettuare per suo conto le riscossioni. Risultò poi che l'ufficiale aveva preparato dei mandati con firma falsa di cui aveva riscosso l'importo alla Delegazione del Tesoro dove la Commissione aveva un conto corrente. Le truffe sorpasserebbero il mezzo milione, e sono state probabilmente compiute tra il 10 e il 12 u. s.

I socialisti milanesi e il collaborazionismo

MILANO, 26. — Ieri sera si è riunito il Consiglio Generale delle leghe aderenti alla Camera del lavoro. Si doveva discutere intorno alla questione del collaborazionismo in ordine alle note disposizioni della Confederazione del Lavoro. Il Consiglio riuscì abbastanza vivace, per l'intervento dei comunisti, i quali proposero un ordine del giorno di sconfessione dell'atteggiamento della Confederazione del Lavoro. Ma l'oratore della Camera del Lavoro, il segretario Giovanni Bensi, presentò un ordine del giorno col quale « preso atto delle deliberazioni della Confederazione del Lavoro, si augura che sia riaffermata l'unità del partito ».

L'ordine del giorno fu approvato, e fu respinto naturalmente quello dei comunisti.

I fascisti di Spezia contro l'on. Salvemini

SPEZIA, 26. — Ieri sera l'ex deputato prof. Salvemini, dell'Istituto Superiore di Firenze, avrebbe dovuto tenere una conferenza alla Università Popolare. Non appena egli apparve sulla via, accompagnato del prof. Bruni, preside del nostro Liceo, una turba di fascisti lo circondò minacciandolo e costringendolo a rinunciare alla conferenza. Anche per le vie della città il prof. Salvemini venne a lungo seguito e molestato dai fascisti. Tre agenti investigativi che accorsero in difesa dell'on. Salvemini furono oltraggiati da due fascisti, certi Bertocchi e Simonini, che furono perciò tratti in arresto.

Più tardi, i fascisti si recarono alla Sottoprefettura per richiedere il rilascio dei due compagni arrestati, e le autorità disposero perchè effettivamente fossero rimessi in libertà.

Si ritiene che questa sera l'on. Salvemini potrà tenere la sua conferenza.

Il nuovo Sindaco di Trento

TRENTO, 26. — Si è riunito ieri per la prima volta il nuovo Consiglio comunale allo scopo di eleggere il Sindaco, il prosindaco e i membri della Giunta. Poichè i consiglieri eletti nelle tre liste col sistema proporzionale quasi si equilibrano, si è reso necessario stipulare un accordo, nessun partito potendosi da solo assumere la responsabilità dell'amministrazione. Si sono così coalizzati i liberali e i popolari, mentre i socialisti si sono impegnati da parte loro a non ostacolare il funzionamento dell'amministrazione.

Alla unanimità di voti liberali e popolari è stato eletto sindaco il comm. Giovanni Poterlongo, liberale, già segretario generale del Comune di Trento e deputato liberale, nonchè assessore alla Dieta di Innsbruck fino allo scoppio della guerra. E' uomo di grande competenza amministrativa. La sua nomina è stata accolta con favore da tutta la cittadinanza. A pro-sindaco è stato eletto il popolare avv. Canoppolo. Negli altri posti della Giunta sono stati nominati quattro liberali e due popolari.

101 imputati alle Assise

per i fatti di Foiano

FIRENZE, 26. — Vi ho più volte informati delle fasi dell'istruttoria ora terminata col rinvio alla Corte d'Assise di 101 imputati per i fatti di Foiano della Chiana.

Ora debbo aggiungere che tale processo riguarda soltanto l'imboscata dei comunisti a danno dei fascisti, imboscata che avvenne a pochi passi da Foiano in località « Renzino ».

All'imboscata seguirono rappresaglie da parte dei fascisti accorsi da varie parti della Toscana. Durante queste rappresaglie rimasero uccisi cinque sovversivi e due, a quanto si assicura, cessarono di vivere dopo qualche giorno negli ospedali. Inoltre furono devastate una diecina di abitazioni e incendiati alcuni pagliai. Per questi omicidi, devastazioni e incendi, è aperta una istruttoria a parte. Sappiamo che i carabinieri non hanno mai cessato di fare indagini per vedere di scoprire i colpevoli, ma, se non siamo male informati, tali indagini hanno dato esito negativo.

Dato il grande numero di fascisti accorsi a Foiano in quella occasione e dato anche che le rappresaglie furono commesse per la maggior parte di notte, è difficile rintracciare i colpevoli.

Uccide il padre per difendere la madre

MILANO, 26. — In via Bereteri, n. 5, abita la famiglia del vigile urbano Cesare Marelli. Costui ieri, per un acquisto di carbone fatto a sua insaputa dalla moglie, Maria Brambilla, è venuto a litigio con lei. A un certo punto il Marelli ha minacciato di morte la moglie, puntandole sul viso una rivoltella. Il figlio Carlo, di anni 20, impressionato per il pericolo che correva in quel momento la propria madre, ha estratto a sua volta una rivoltella e ne ha sparato un colpo in direzione del padre. Questi è rimasto colpito così gravemente, che, stramazzato al suolo, è spirato poco dopo. Un'ora più tardi il giovane parricida si costituiva alla questura centrale, giustificando il suo atto con la necessità di difendere la vita della madre.

L'assassino del banchiere Bolaffio

ucciso dai carabinieri

TRIESTE, 26. — Dopo una caccia durata quattro giorni e quattro notti, una pattuglia di carabinieri della stazione di Salvore guidata dall'agente investigativo Sain, della squadra mobile, riuscì questa sera ad arrestare il famoso Giovanni Braico, capo della banda di malfattori che assaltò il Banco Bolaffio e che per confessione dei suoi componenti già arrestati, compì altre rapine, tra cui quella negli Uffici delle tranvie comunali.

Il Braico inseguito di casolare in casolare, riusciva sempre a sottrarsi con audace astuzia alla cattura; ma giunto nei pressi di Punta Salvore non ebbe più via di scampo e accettò il combattimento con i carabinieri. Dopo aver ferito leggermente un milite, mentre tentava la suprema resistenza, veniva ucciso dai colpi di moschetto dei carabinieri.

La notizia diffusa in serata dalle edizioni straordinarie dei giornali, ha prodotto viva impressione nella cittadinanza che è così liberata da una specie di incubo.

Movimentata cattura di 8 evasi

a Venezia

VENEZIA, 26. — Otto reclusi nel carcere di San Francesco Bellavigna, dopo aver lavorato per cinque giorni per praticare un buco nel muro di un cortile, ieri alle 18, compiuta l'operazione, passavano in un cortile privato, e, attraversata una casa, riuscivano a darsi alla fuga. Quattro di essi venivano poco dopo incontrati in campo San Bartolomeo da un sergente e da un caporale delle guardie carcerarie. Essi comprESero subito di che si trattava e si lanciarono su di loro per arrestarli, chiedendo aiuto anche ai cittadini che passavano. Il fatto però suscitava una tale confusione, che le guardie hanno potuto arrestare soltanto uno degli evasi. Avvertite le Autorità, queste sguinzagliavano parecchi agenti per dare la caccia ai fuggitivi. Quattro di essi segnalati in Lista di Spagna, mentre si avvicinavano alla stazione per trovar modo di allontanarsi dalla città, vennero circondati e arrestati. Uno è riuscito ancora a fuggire ma fu trovato più tardi nascosto in una barca. I ricercati sono al momento attuale tre soltanto di cui uno è responsabile di duplice omicidio.

Le dimissioni del Direttore generale

del Banco di Sicilia

PALERMO, 26. — Dopo la vivace discussione avvenuta in seno al Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, che ha rivelato l'inconciliabile dissenso tra il Consiglio stesso e il direttore generale sulla valutazione di alcuni atti amministrativi di non lieve importanza finanziaria, il comm. Gaetano Riccio ha deciso di insistere nelle dimissioni da direttore generale, già rassegnate il giorno 18 corrente al Ministro del Tesoro che — come si ricorda — le aveva respinte.

Un agricoltore assassinato presso Bologna

BOLOGNA, 26. — A pochi metri dal confine di Castiglione dei Pepoli e precisamente nei pressi di Campignano è stato scoperto un truce delitto: fra gli sterpi e i sassi di un ripido sentiero certo Mariotti ha rinvenuto il cadavere di un uomo che al capo e all'addome presentava le traccie di profonde ferite; e che è stato subito identificato per certo Leopoldo Passaglia quarantatreenne, agricoltore di S. Damiano, estraneo alla politica e pel suo carattere molto apprezzato dai suoi conterranei.

Dopo un primo diligente esame è risultato che il disgraziato era stato ucciso con tre colpi di tridente, uno dei quali inferto con tale violenza da perforargli il cranio; e che il delitto era stato probabilmente compiuto nel pomeriggio di domenica mentre faceva ritorno a casa sua.

L'autorità di P. S. non ha ancora potuto determinare con assoluta certezza le cause che hanno causato il truce delitto; ma suppone che motivi di interesse abbiano armata la mano dell'assassino, onde su codesta ipotesi vertono specialmente ora le sue ricerche.

Disgrazia, suicidio o delitto?

NAPOLI, 26. — Ad Ottajano era misteriosamente scomparsa la distinta signora Giuseppina Pagani. Ieri i carabinieri, procedendo alle necessarie ricerche, scorsero nel fondo di una cisterna che si trova nella villa da essa abitata, un corpo umano. Fattolo trattamente trarre fuori, si riscontrava essere quello il cadavere della signora scomparsa. Il più fitto mistero copre ancora questo fatto e si stanno ora facendo ricerche per appurare se trattisi di delitto, di disgrazia o di suicidio.

Tribuna Giudiziaria

Gli ultimi testi al processo Marzocchi

L'udienza di stamane

Stamane nella Corte d'Assise straordinaria ha avuto seguito l'audizione dei testimoni nel processo a carico della signora Maria Marzocchi-Romani.

Dopo una deposizione di poco interesse del teste *Vergantini* viene udito il colonnello *Scarotta*, superiore del tenente Huetter, il quale depone sul valore e coraggio dell'ucciso, che prese pure parte all'azione di Col di Lana. Aggiunge che l'Huetter era un giovane di buone qualità.

Il cav. Giuseppe *Bonuccorsi* racconta che la signora Romani ebbe più d'una volta a confidarsi con lui circa il carattere irascibile del genero e delle di lui frequenti scenate, tanto che il teste le propose di consigliare la signora Laura a promuovere un giudizio di separazione.

Il comm. Giuseppe *D'Eury*, sindaco di Formia, dice che conobbe il giovane Silvio Huetter come un giovane adorno di buone qualità.

Bruno *Sarti* fu un giorno presentato da una certa signora Buonanni al tenente Huetter come fidanzato della figlia ed egli rimase sorpreso sapendo l'Huetter già fidanzato con la signorina Laura Romani.

Angela *Manduria* nella sua qualità di sarta ebbe l'incarico di confezionare un pigiano per il tenente Huetter.

Pietro *Risia* fu presente allorquando la signora Marzocchi-Romani si precipitò sulla strada, dopo il delitto, come una matta.

Carlotta *Di Mauro* stando sul pianerottolo, vicino alla porta di casa Romani, vide l'imputata che sparò un colpo con la rivoltella sul pianerottolo stesso.

Il prof. *Zaccagnini* Leopoldo ricevette varie confidenze dalla signora Romani circa i maltrattamenti ricevuti da sua figlia dal marito; nonostante ciò la Romani aggiungeva che ella era disposta a perdonare e a dare al genero un posto onoreevole presso l'azienda farmaceutica del marito.

Teresa *Mioni* impartiva lezioni di pianoforte al figlio della imputata. Fu presente al ritorno da Napoli della signora Laura, la quale era addolorata e sciupata.

A richiesta di un giurato viene chiamato il padre dell'ucciso colonnello Huetter, al quale si domanda perchè non accennò subito al furto commesso in sua casa a Napoli durante la permanenza della famiglia Huetter a Roma dopo il ferimento del tenente. Il Colonnello risponde ch'egli credeva che tale circostanza non avesse attinenza con l'attuale processo.

A domanda dell'avv. Siniscalchi il Colonnello aggiunge che vennero rubati gioielli tanto ai coniugi Silvio e Laura Huetter quanto alla signorina Cappelli.

Varie contestazioni vengono mosse su tale circostanza dagli avvocati Scheggi, Ficucci e Romualdi.

Richiamata la signora Laura ella dice che i gioielli non potevano essere rubati perchè stavano a Monte di Pietà. Aggiunge che il Commissario di P. S. espresse anzi il dubbio che non si trattasse di un furto simulato.

Viene quindi chiamato il teste *Scorzafava*, il quale precisa il discorso tenuto dal tenente ai genitori nell'ospedale, che cioè la signora Romani si era sforzata a sparare un secondo colpo.

L'aula sgombrata

Mentre depone il teste Scorzafava sorge sorbe un incidente fra qualcuno del pubblico e l'agente di servizio. Vengono emesse grida e proteste. Il presidente, consenziente il P. M. e i difensori, ordina lo sgombero del pubblico dall'aula e il dibattimento prosegue a porte chiuse.

L'avv. *Micucci* rivolge quindi altre domande al teste Scorzafava circa la circostanza dello sforzo dell'imputata a sparare un secondo colpo e vuole sapere se il teste disse al giudice istruttore che l'arma aveva fatto *cilecca*.

Il teste Scorzafava conferma le deposizioni scritte, ma crede che il giudice possa non aver dettato esattamente il suo pensiero.

Il presidente richiama la signora Laura e le domanda se vide sua madre impugnare ancora l'arma dopo il ferimento, ma la signora Laura risponde di non ricordare esattamente essendosi essa lanciata per soccorere il ferito.

Avv. *Pascale Carlo* fu chiamato per telefono dalla signora Mazzocchi-Romani, dopo il ritorno della signora Laura, per aver consiglio circa il modo di doversi comportare verso il tenente qualora fosse venuto a Roma, dato il carattere violento dell'Huetter; egli consigliò le signore a ricevere il tenente e di vedere se era possibile pacificare gli animi. La signora Laura era esasperata e insisteva nel voler promuovere giudizio di separazione.

Non sono presenti altri testimoni, e le parti vi rinunziano.

Nel pomeriggio si darà lettura degli atti processuali e domattina avranno inizio le arringhe.

Si prevede il verdetto per sabato.

Il ministro Micheli

e la produzione ippica italiana

Il Ministro dei Lavori Pubblici, che nella scorsa primavera rimase in Sardegna entusiasta degli allevamenti equini, ha ora così scritto al suo collega, dell'Agricoltura:

« Caro Mauri, — Sono informato che quest'anno gli allevatori sardi hanno preparato uno splendido materiale stalloniero da presentare alla Commissione governativa che deve fare gli acquisti per i Depositi. Credo che questo materiale sia veramente di prim'ordine perchè io stesso vidi i superbi esemplari di cavalli sardi quando nello scorso maggio mi recai in Sardegna per ossequiare S. M. Proprio in quella occasione, tanto a Ozieri, che a Chilivani, che a Ploaghe, e specialmente in quest'ultimo paese, potei ammirare — vedendo parecchi riproduttori veramente straordinari — tutta la bellezza, l'armonia, la eleganza e la vivacità del cavallo sardo, che in sè riunisce la forza e le caratteristiche speciali della razza orientale cui gli allevatori dell'isola si sono sempre attenuti nell'opera da essi svolta per la relazione e riproduzione dei soggetti. Si può dire che il puro sangue arabo vi è nella Sardegna, con sagace intuito, perfezionato mirabilmente, adattandosi all'ambiente.

Ciò premesso, siccome mi consta che presto saranno fatti gli acquisti dei puledri offerti nel 1922, sarei a pregarti di acquistarne il maggior numero possibile e dopo fatta l'assegnazione d'uso al Deposito dell'Isola, assegnarne ad altri depositi del Continente nel maggior numero possibile. Credo che gioverebbe all'incremento della produzione ippica italiana il rinsanguamento con la razza sardo-araba che per me ha delle virtù inarrivabili. Come cavallo da sella, questo superbo animale non credo che abbia rivali in Europa: verità finora ignota, ma che si sta facendo strada.

Epperò ti prego di prendere speciale nota di codesta mia raccomandazione, la quale, se sarà esaudita, servirà a dare il dovuto compenso a una industria agricolo-zootecnica locale, che aiutata e protetta, ci potrà in questa materia rendere del tutto indipendenti dall'estero.

Per me l'Arabia dei cavalli è la Sardegna. Saluti, tuo: *G. Micheli* ».

La lettera dell'on. Micheli mette nel suo giusto valore la produzione ippica italiana. La Commissione ministeriale ha fatto già acquisti, ed altri ne farà. Ma quanti nel prossimo maggio visiteranno la generosa Isola in occasione della mostra zootecnica e della riunione di Chilivani, avranno la riprova dello splendido materiale ippico che si trova in Sardegna.

Gita in Val Fondillo

Ecco il programma che il Club Alpino italiano ha preparato per la gita Val Fondillo in Pescasseroli (Parco nazionale d'Abruzzo) nei giorni di sabato, domenica, lunedì 4, 5, 6, febbraio.

Sabato 4 febbraio: Roma Termini p. ferrovia ore 6.5; Cassino a. 9.50; Cassino p. auto ore 10; S. Donato a. 11.30; *colazione calda* San Donato p. in auto, ore 13; Forca d'Acero p. a piedi; Bivio d'Opi a. ore 18; Bivio d'Opi p. auto, ore 18.10; Pescasseroli a. ore 19.

Pranzo e pernottamento nei locali dell'Asilo, con letti e riscaldamento a termosifone.

Domenica 5: Sveglia e *colazione calda* ore 7; partenza in auto, ore 7.30; arrivo Parco Nazionale ore 8.30; escursioni a piedi ed in sci; colazione al sacco ore 13; partenza in auto dal Parco Nazionale, ore 16; arrivo a Pescasseroli, ore 17; pranzo e pernottamento.

Lunedì 6: Sveglia e *colazione* calda ore 6.30; partenza in auto per bivio Opi, ore 7; arrivo al bivio, ore 8; partenza a piedi per Forca d'Acero e S. Donato, arrivo ore 15; *pranzo*; partenza in auto per Cassino ore 15.30; arrivo in auto a Cassino, ore 17.45; partenza in treno per Roma, ore 18.10; arrivo ore 22.30.

Il numero degli iscritti è limitato dal numero dei letti che si potranno trovare. Il programma può subire notevoli mutamenti, secondo le condizioni della neve. I capisaldi di ore e di mezzi di trasporto restano immutati. Occorre provvedersi per la colazione al sacco dei giorni 5, e per la cena in treno del giorno 6, e per i vari spuntini.

Il preventivo per i mezzi di trasporto può calcolarsi a persona in lire 78. Anticipo all'atto di iscrizione lire 30. Le iscrizioni si chiuderanno martedì 31.

Notiziario sportivo

A Chamonix si è disputata la finale del torneo internazionale di hockey sul ghiaccio. Erano alle prese la squadra francese e quella belga. La squadra di Francia è riuscita nettamente vincitrice con 22 punti contro 0.

Il Giro del mondo in aeroplano. — Ross Smith che riuscì già a coprire il raid Londra-Australia partirà prossimamente per il giro del mondo in aeroplano. Lo accompagneranno nel volo il fratello Veith e il meccanico Beunett.

A Ginevra è stato disputato il terzo concorso di sci del Guira. Ecco i risultati principali:

Seniores (dal 10 al 18 anni): 1. Luthy della Chaux de Fonds che copre i 12 km. in ore 1.2'36".

Seniores (dai 18 ai 30 anni): 1. Greber della Chaux de Fonds che copre i 12 km. in 57'3".

Juniores (dai 16 ai 18 anni): 1. Jenny Marsel della Chaux de Fonds che copre gli 8 km. in 36'23".

Concorso artistico (Slalom): 1. Lemmes della Chaux de Fonds in 54' 2/5.

Un passeggero della "Mafalda„

derubato di 300.000 lire di gioielli

GENOVA, 26. — Poco prima che il piroscafo *Principessa Mafalda* gettasse l'ancora nel nostro porto un ingentissimo quanto misterioso furto venne scoperto dal comandante. Appena la nave fu entrata in porto e prima che attraccasse alla calata, guardie di finanza e di P. S. salivano a bordo. Le autorità mantengono il più grande riserbo e non è possibile per il momento di precisare alcuna notizia, ma pare che da una cabina occupata dal sig. Mario Ottolenghi, argentino, sia sparita una valigetta entro la quale erano trecento mila lire di gioielli. La sparizione è apparsa tanto più misteriosa in quanto è avvenuta prima che qualsiasi passeggero avesse potuto discendere dalla nave.

Moralità quotidiane

ncontro con l'uomo felice

na volta, chi voleva andare a Urbi- trovava a Pesaro una vecchia dili- za verniciata d'un giallo sporco; ma che c'è stata la guerra e la civiltà camminato, ora chi vuol andare in ino, bisogna che monti su una auto- tte color nuvola: la quale, prima di versi, schizza fuori, sbuffando, tutti umori acri de la sua combustione, e indietro e rugge, sibila, stordendo e iendo il respiro al viaggiatore. Co- e automobili, io non so come i pas- geri possano sopportarle: che lo co- gono a ingollare durante la strada vere e fumo di benzina; mentre i ri traballano ad ogni svolta e sob- lano e cozzano con l'armatura del rozzone o tra di loro. E bisogna inol- aver fortuna: chè non capiti quel'o ai viaggiatori del giorno dodici di sto mese che vedevamo in quella piaz- di Pesaro così vasta, e di solito vuo- spuntare ad ogni momento qualche ia nuova: e non di gente che venisse uriosare o andasse per la propria ada: che sarebbe stata magari una trazione. No, quella gente cercava la nostra automobile e, presto, vi liava posto. Io mi ero insediato tra rimi, vicino al finestrino: chè, con le nbe che ho, e guai se non le muovo stendo a piacere, io, non che un ggio lungo non potrei neppure sop- tare una breve seduta; ma gli altri, nti tardi, dovettero accettare i nuovi uti e stringersi il più possibile: racco- ndo perfino le braccia sul petto. Il datore dava il posto a tutti: e pareva lto lieto che tanta gente gli facesse nore di un viaggio con lui. Rannic- ato in fondo al carrozzone, io segui- fremendo quelle manovre: meravi- ato che i passeggeri, e ve n'erano robustissimi, non reagissero nessuno: on un'arma o coi pugni o coi denti. i, zitti, costoro si stringevano: come ndo col vincastro il pastore sospin- le pecore nella rete e quelle si urta- si pestano, cadono una sull'altra; non danno neppure in un belato.

i parti finalmente e col solito spro- di rumori stizzosi e sfiatate di grasso: piazza di Pesaro si intorbidì tutta fumo come se cominciasse a bru- e.

on le mie lunghe gambe, io cercai su- una comoda positura; e poichè a- o davanti a me un giovanetto magro scio, certo uno studente, senza tante se e riguardi, ficcai le mie estremità le sue gambe: sciogliendole e intrec- dole capricciosamente.

'andava: traballando, cozzando, sob- tando; ma nessuno fiatava: e tutti pa- ano anzi lieti di quel viaggio soffo- : anche coloro che io vedevo con le ccia sotto la gola e le gambe come in- date: il disagio dei quali io non ei sopportato a nessun costo. Ma, che sugli altri, il mio sguardo si po- a su un individuo alto e aitante nto me; il quale, avendo dinnanzi donna con un bambino sulle ginoc- , non poteva, quelle sue gambe for- labili, allungare neppure di un cen- etro. Egli era come in una cassa da io, sebbene seduto: e purtuttavia il viso barbuto che gli occhi chiari, i azzurri, ammorbidivano quasi di femminea, purtuttavia quel viso buto si manteneva serenissimo. A un nento, egli accavallò le gambe, ed io, non so stare con le gambe accaval- più di un minuto secondo, lo guar- quasi con isfida: dicendogli con gli i: «ma dovrai sciogliertele, va». Quel- gambe erano infilate in un paio di oni color cipresso; d'una lana così osa che, toccata, doveva pungere. i si grattava con la destra libera (la stra gliela impediva la grassa per- a di un vecchiotto con gli occhiali così a vista, giudicavo un notaio) la cia; e la punta dei piedi, chiusi in scarpe di un cuoio giallo scuro, tremava voluttuosa; come se, cer- do quella posizione, egli avesse pen- proprio a loro, a quei due piedi che essero.

non vedevo ormai se non quelle due abe e quella lana tepida. Cercavo di pensarvi; voltavo lo sguardo; gu- vo e centellinavo, per contrasto, la rtà di disporre come mi piacesse, del- nie gambe; ma era inutile. Ogni tan- dovevo osservare colui, che, nonchè ciogliere le gambe, le irrigidiva viep- : come se sperasse che si gli pietri- essero in quella tremenda posi- ne.

li altri passeggeri non si accorgeva- di lui e neppure di me, che gli man- evo gli occhi addosso, fabbrili. Se se stato vicino a me e avessi potuto largli, il mio discorso non sarebbe to più tanto calmo, come forse al pri- momento che l'avevo guardato. Ora era irritato; perchè infine, e mi mo- si pure con libertà, la sofferenza che non tribolava, io la scontavo per e non mi pareva nè giusto nè natu- . Egli, a un momento, smise di grat- la pancia; ed io seguii con tanta patia quel mutamento, che gli sor- : sperando, che, a qual primo, se- sse un secondo atto: lo scioglimento quelle povere gambe legate. Ma no; mia speranza fu vana. Non sapendo e e come collocare quel braccio, l'uo- si tastò il collo, dal quale pendeva pareva un'escrescenza rossigna) un sso cravattone a nodo, come usavano ostri vecchi del '50: e di lì il braccio, guendo alcune evoluzioni faticosissi- raggiunse la coscia; sulla quale stri- dolcemente più volte, con una ca- a morbida. Dunque quella carne non diversa dalla mia: dunque anche es- si informentiva! Godetti molto: e r- fiducioso che l'uomo provasse il medesimo fastidio e se ne liberasse. iovinetto davanti a me dette, in qual nento un sussulto: certo perchè io lo vo o pestato o urtato con una delle gambe. Infatti (ma me ne accorsi con certa fatica), io non potevo più star io ed ora accavallavo le gambe, ora listendevo, ora le aprivo, ora le rat- pivo: con una irrequietezza talmente bile, che la gente intorno cominciava udiarmi, preoccupata o curiosa. Ma nsi di non avvedermene: fisso su lle gambe che colui ancora non di- glieva: come se in esse non circolasse gue, ma acqua, o non so che sorta di ido senza vita. Con gli occhi, io lo vo intanto incoraggiando; quasi sup- andolo che, se non delle sue, avesse à delle mie gambe: le quali — guar- sè, guardasse — non erano più libe- soffrivano orribilmente. Quell'uomo mbiava il mio sguardo e con simpa- come se gradisse il mio pensiero e il tacito suggerimento; ma le gambe le discioglieva. La punta dei piedi non gli si moveva più: e tutto — es- sa, sangue, nervi, — pareva ormai consistente, duro, qualcosa di marmoreo o congelato.

— Sta poco bene il signore? — mi domandò finalmente una Signora con due occhi rotondi, ma mobilissimi, che mi sedeva davanti: e che da un quarto d'ora mi teneva lo sguardo addosso.

— Infatti... — osò un omino con la testa aguzza e il fiato che gli fumava.

Io risposi un «no» a mezza voce, e, ficcate le mani nelle tasche dei calzoni, allungai le gambe e chiusi gli occhi, sbadigliavo. Ma non c'era distrazione atta a placarmi: perchè, con la coda dell'occhio, vedevo sempre quelle gambe laggiù, accavallate e lo sguardo di colui, sorridente. Almeno non avesse risol mostrato che soffriva, compresa la mia preghiera!

La gente, nell'automobile, non poteva star più ferma: io non so se per stanchezza e per che cosa. Ma avevano l'occhio su di me, tutti; e mormoravano. A un momento, capii che la ragione di quell'irrequietezza proveniva da me; e che qualcuno aveva persino paura. «Non sono io il pazzo» — avrei voluto dire o urlare, — ma colui, colui! Possibile che non ve ne siate accorti? Guardate mò, se quella è carne come la vostra!» Ma non ne ebbi il tempo. Il guidatore arrestava la macchina, il guidatore veniva allo sportello: «Chi si sente male, di loro?» — egli chiese. — Nessuno rispose, ma egli vide che la gente guardava me, accennava me, tremava per me: Vide indovinò. E con molta cortesia, mi disse: «Se vuole, c'è un posto davanti». Io non risposi. Ma pensavo che andato via io, quell'uomo avrebbe forse dislegato le proprie gambe, ed io lontano, non avrei visto quell'atto sublime. Il guidatore ripetè: «Venga, venga, se crede». La signora dagli occhi profondi, aggiunse a sua volta: «Dica a lei, signore».

«L'aria le farà bene» mormorò l'omino, il fiato del quale fumava.

E il giovane studente, che aveva sempre taciuto, allungò un braccio; come per aiutarmi a discendere. Ma la sua mano doveva tremare perchè, raggiunta la mia spalla, scivolò verso il vetro del finestrino: che si ruppe.

«Infine, si decida!» disse con freddezza il guidatore. «Fra un quarto d'ora siamo ad Urbino».

— Coraggio — supplicò la signora. — Le farà bene davvero — mormorò un'altra donna dal viso piatto, che sorrideva spesso.

Ma io guardavo sempre l'uomo dalle gambe accavallate; se parlasse anche lui, se si muovesse, se immaginasse infine che la ragione di tanto clamore e affanno era lui. Macchè: l'uomo mi fissava bensì, ma dolcemente e amichevolmente ;come si guardase un malato.

Scesi, Avrei voluto spiegare che la colpa non era mia, che non mi credessero davvero pazzo o malato. Ma il guidatore aveva già chiuso lo sportello e mi guidava verso la parte anteriore del veicolo.

Partimmo.

* * *

Più volte, prima di giungere, io avevo voltato il capo verso l'interno della vettura; mentre i gesti e i volti dei più li avvertivo irrequieti e concitati (essi parlavano certo di me) il viso e il corpo di colui non si scuotevano in nessun modo; come se egli dormisse.

A Urbino, io scesi tra i primi; ma non mi affrettai, come tutti i passeggeri, verso un caffè o una trattoria o una casa.

Aspettavo che l'uomo dalle gambe lunghe come le mie, discendesse. Ora egli avrebbe dovuto disciogliere, quelle gambe; articolarle di nuovo; riattivare il sangue e i nervi intorpiditi.

Discese. E con un salto come un ragazzo. Dopo aver guardato d'interno qualche minuto, si diresse di passo calmo e misurato verso una trattoria. Di passo calmo, con lo stesso sguardo carezzevole che, nell'automobile: come se tutto gli fosse ugualmente caro: i compagni di viaggio che gli avevano soffocato il respiro; il vento freddo che buffava ; la sera che graffiava con le prime tenebre l'intonaco dei palazzi nella piazza; l'insegna della trattoria, verso la quale si dirigeva.

Aspettai qualche minuto: e poi entrai anch'io nel locale. Egli era già seduto davanti a un tavolo e con uno stuzzicadenti che si vezzeggiava le gengive. Non gli vedevo le gambe; ma poichè la tovaglia dalla parte opposta a quella dove egli sedeva, appariva rialzata, non tardai a capire che egli le aveva di nuovo accavallate. Turbato, ma franco, mi accostai a lui e:

— Si sta meglio, qui — domandai — o sull'automobile?

Egli mi guardò sorridendo, e, accomodato con un gesto lungo e riflessivo la grossa cravatta, rispose:

— Io sto bene dovunque.

— Ma le sue gambe, — così — devono essere stanche! Io ho sofferto per lei, vede.

Allargò quel sorriso, mormorando:

— Non me ne sono accorto.

— Eppure lei mi guardava — continuai — e, se non sbaglio, con simpatia.

— Tutti gli uomini io gli guardo con simpatia.

— Ma lei — aggiunsi — mi faceva proprio pena. Resistere quasi due ore stretto, asserragliato e con le gambe accavallate! Io sarei morto.

— Per così poco? — susurrò l'uomo. — Io non me ne sono accorto di stare a disagio. E se dovessi ora risalire sull'automobile, risalirei. Non ci sono disagi, per me.

— Ho capito.

— E se ce ne fossero, li sopporterei — continuava l'altro — Lei non ama la vita?

— Veramente...

Io la amo molto e l'accetto com'è. Devo stare stretto e asserragliato? Sì stretto e asserragliato. Devo dormire sulla paglia, sul nudo terreno, all'addiaccio? Dormo sul nudo terreno, sulla paglia, sull'addaccio.

— Un eroe, dunque!

— Niente affatto.

— Allora?

— Lei è stato mai per morire? — chiese, dopo un breve silenzio, l'uomo, lisciandosi la barba.

— Sì, da bimbo, mi pare.

— Ebbene, io anche sono stato per morire; ma un anno fa, già uomo. Medici, prete, olio santo, la cassa fuori dell'uscio pronta. E vedevo e capivo ogni cosa. Che vuole le dica? Forse prima di ammalarmi, avrei sofferto anch'io a stare due ore, stretto asserragliato. Ma ora! Ora possono pestarmi, insultarmi, calunniarmi, gli uomini; e può far freddo, caldo, piovere o nevicare, la natura. Io accetto tutto e la vita per me è bella e chiara, comunque si esprima.

— Ho capito.

— E voglio bene a lei, al guidatore, all'automobile, al trattore che ora mi porta da mangiare: a tutto il mondo. E se lei, il guidatore o il trattore mi maltrattassero, io non me ne accorgerei, perchè io succhio l'aria, i suoni, gli odori, tutto quello che giunge a me: e se ingrati i suoni, ingrati gli odori, ingrata l'aria, ingrati gli uomini, io ho tale filtro nei miei sensi che ogni cosa mi penetra, dolce e buona; e mi rende ebbro.

Mario Puccini.

TEATRI ED ARTE

Concerto Flesch-Morelli all'Augusteo

I frequentatori dell'«Augusteo» (non troppi in verità, data la giornata feriale e l'inclemenza del tempo) hanno fatto ieri una nuova ed assai simpatica conoscenza: quella del violinista ungherese Carlo Flesch, presentato loro con premurosa e cordiale fraternità dal giovane direttore d'orchestra romano Alfredo Morelli. E noi dichiareremo subito al valoroso violinista che siamo stati molto onorati e soddisfatti di fare la sua conoscenza, e rimpiangiamo che tale fortuna non ci sia stata procurata prima di ora. Se il Flesch conta infatti quasi cinquant'anni, e si è già reso simpaticamente popolare ed apprezzato in quasi tutta Europa, egli si è deciso soltanto ora a venire in Italia. Sia dunque il ben venuto fra noi!

Come artista egli ha il temperamento di un autentico signore di razza: chè pure possedendo una compiuta e perfetta educazione di stile, e pure essendo a lui sconosciuta ogni difficoltà del difficoltosissimo istrumento, si guarda bene dal volersi presentare in veste di acrobata scapigliato e strabiliante. Correttissimo nel gesto non meno che nel gioco, egli non si preoccupa di esprimere che quanto l'autore che egli interpreta gli consenta ed abbia voluto significare. Se mai, anzi, vi è in lui una tendenza ad una sobrietà intima e raccolta. Il *Concerto* in mi min. che egli ci presentò ieri, come suo biglietto da visita, fu condotto con padronanza assoluta, e con un senso preciso della espressione, che valse a mettere in rilievo il carattere discretamente ed onestamente sentimentale di questa composizione. In vero essa si riduce per i primi due tempi ad una specie di soliloquio del violino, l'orchestra contentandosi di offrirgli uno sfondo modesto quasi di penombra; ma nel tempo terzo — *allegretto giocoso* — l'orchestra stessa, forse stanca della lunga inoperosità, o forse anche perchè trascinata dal ritmo gagliardo e giocoso, si associa allo strumento solista in una gara fraterna, in una perfetta fusione di sana giocondità.

Il Flesch ci offrì quindi una audizione del celebre *Concerto* in re magg. di Beethoven, composizione ben nota e cara al pubblico della massima sala di concerti romani. A me sembra che il Beethoven — temperamento prepotentemente espressivo — sia stato l'unico che abbia innalzato la forma concerto dalla vieta consuetudine del virtuosismo acrobatico ad una significazione autonoma e superiore. Non che lo stesso Beethoven non si abbandoni talvolta anche lui alle lusinghe delle variazioni complicate o di altri giochi di puro e semplice tecnicismo, ma quasi sempre anche in essi è una necessità logica, quasi mai essi trasmodano, e quand'anche lo tentino, sono immediatamente richiamati al dovere dall'unghiata leonina dell'orchestra ruggente, nella quale il pensiero e il sentimento del titanico musicista si riaffacciano e si riaffermano con tutta la forza della sua singolarissima personalità. Forse un maggior vigore sarebbe stato in qualche momento desiderabile nella realizzazione di questo *Concerto*, ma è indubitato che esso venne eseguito dal Flesch con abilità lodevolissima, senza che mai un attimo di stanchezza o la minima incertezza venisse a turbare il turbinoso gioco del suo arco, che seppe ritrarre ogni espressione ed ogni sfumatura della complessa composizione. Il Flesch fu pertanto, e a buon diritto, festeggiatissimo, e con simpatica condiscendenza si arrese alla richiesta calorosa del pubblico, concedendo altri pezzi fuori programma.

L'orchestra, sotto la valorosa direzione del Morelli, assecondò egregiamente il violinista illustre, ed eseguì inoltre, per suo conto, il *Ballet-Suite* (dal balletto eroico *Céphale et Procris*) del Grétry: tre brani graditamente sapidi dell'incipriato settecento francese, ma forse (data la delicatezza e fragilità delle loro proporzioni) non al tutto adatti per una grande orchestra e per una grandissima sala da concerti; ed infine *Il lago incantato* di Liadoff, il quale ebbe il torto di esagerare ancor più il carattere già troppo dolciastro ed idilliaco del programma (Beethoven eccettuato), e di renderci ancor più *splenetica* la piovorna giornata.

Francamente avremmo preferito «I mormorii della foresta» del *Sigfrido*. Piuttosto che i mediocri ricordi, meglio sempre le palpitanti realtà.

A. DE ANGELIS.

Tina Filipponi Siniscalchi a S. Cecilia

Domani 27 corr. alle ore 16 suonerà all'Accademia di S. Cecilia la nota pianista Tina Filipponi Siniscalchi della quale ancor vivi sono i ricordi dei successi romani.

Ecco il programma: 1. Bach - Liszt - Fantasia e fuga in sol minore. - 2. Brahms - Sonata in fa min. 3. Turina - Paseo Nocturno, Granados - Coloquio en la reja. Id. Compliments galants. 4. Chopin: Dodici studi Op. 10.

Il concerto alla Sala Bach rinviato

Il concerto che doveva aver luogo domani sera 28 corr., alle ore 21, alla Sala Bach, dato dalla signora Eugenia von Klemm (Sasselli) è rimandato a causa d'una indisposizione della cantante, a data da fissarsi.

"La piccola cioccolataia,, al Quirino

Chi non conosce *La piccola cioccolataia*, la gaia e deliziosa commedia di Gavault? Beniamina Lapistolle, la «figlia del cioccolataio Lapistolle», è celebre forse quanto e più di Giovanna D'Arco, di Caterina di Russia e della Papessa Giovanna... Non è forse, come Michelina de *L'asino di Buridano*, una delle capostipiti della grande famiglia delle «monelle» parigine? Quante nostre signorine, ricche quanto la signorina Lapistolle, ma certo meno graziose e meno intelligenti, hanno cercato di imitare nella vita Beniamina in menimfischismo, in audacia e in mala educazione!...

Beniamina Lapistolle ha fatto iersera la sua riapparizione; sulle scene operettistiche. Il pubblico, a lei affezionatissimo, l'attendeva alla ribalta con curiosità e simpatia. Ma è rimasto deluso. Il signor Gualdoni, librettista, ha reso un brutto servigio alla «piccola cioccolattaia». Le ha sciupato la veste, le ha alterato la fisonomia, le ha soppresso la indiavolata birichineria... Povera Beniamina! Ci ha fatto proprio pena, iersera. Ci pareva una contraffazione: una sciocccherella qualsiasi che si spacciasse abusivamente per la «figlia del cioccolato Lapistolle». Il signor Gualdoni ha sciupato una graziosa commedia, e il maestro Schinelli nulla ha fatto perchè la commedia diventasse operetta. La sua fatica dev'essere stata ben lieve, perchè nei tre atti della nuova *Piccola cioccolataia* di musica ce n'è poca davvero, e quella poca leggera leggera, facile facile, e strumentata molto alla buona.

Il pubblico, benissimo disposto sulle prime, s'è presto accorto del vuoto musicale della nuova pseudo-operetta, e l'ha condannata.

La piccola cioccolataia, allestita con molto amore e molta cura dall'ottimo Maleroni, è stata interpretata con grande *verve* dalla deliziosa Mimy Aylmer, per quanto fosse indisposta. Gli altri hanno fatto del loro meglio per animare i tre poveri atti; ma i loro lodevolissimi sforzi non potevano raggiungere l'impossibile.

Stasera *La piccola cioccolataia* si replica.

La serata di Gala al Valle

Sono cominciate numerose le prenotazioni al Teatro Valle per la grande serata di Gala del 30 in onore della «Dante Alighieri». La scelta del programma non poteva essere migliore.

La Galli e Guasti ci faranno godere «Il suo primo viaggio» il lavoro bellissimo di Caoroff e Guerin che tanto si presta per mettere in evidenza la loro grande arte.

Angelo Musco, il mago della giocondità ha scelto per la rappresentazione «Facili l'ammuri cu mia» di Salvestri, garantendo così al pubblico eletto un'ora di schietta allegria.

Conchita Supervia, artista lirica di primissimo ordine, dalla voce appassionata, dalla figura affascinante, è di ritorno in Italia dopo aver percorso trionfalmente i grandi teatri d'America. Terminata la stagione al Comunale di Bologna dove ha raccolto tanti allori, interrompe il suo riposo per aderire all'invito della «Dante Alighieri»; con squisito pensiero tra i pezzi scelti, i migliori del suo repertorio, che canterà la sera del 30 ha incluso la romanza della «Cenerentola», rammentando che proprio nell'aristocratico Teatro Valle, Rossini ha data la prima volta la magnifica sua opera.

Peccato che il Teatro Valle non sia abbastanza grande per contenere tutti coloro che vorrebbero assistere alla bellissima serata di Gala.

"Il paradiso sotto chiave,, al Valle

Per domani sera è annunciata al teatro Valle una interessante novità: la prima rappresentazione in Italia dell'ultima commedia parigina di Hennequin: *Il Paradiso sotto chiave*.

Ne saranno principali interpreti Dina Galli e Amerigo Guasti. Il «Valle» sarà certamente gremito domani sera del miglior pubblico di Roma. Stasera intanto: *La monella*.

All'ADRIANO — Doppio, grande spettacolo del Circo Krone con le più divertenti attrazioni.

All'ARGENTINA — Stasera *La raffica* con il Chiantoni e la Pieri.

COSTANZI — Ieri sera, nella nuova edizione del *Rigoletto*, il valoroso artista Segura-Tallien riportò un brillante successo incarnando la figura del protagonista. Stasera seconda rappresentazione dell'applauditissima opera di Moussorgsky: *Boris Goudonow* nella magnifica interpretazione di Sigismondo Zalewsky. Vi faranno degna corona la Bugg e il tenore Cortis.

Dirigerà l'orchestra il valoroso maestro Rainer. Domani riposo per la prova generale del *Trittico* di Puccini, che andrà in scena sabato con i seguenti interpreti: la Lopart, il il Cortis e il Segura-Tallien nel *Tabarro*, la Bianco-Sadun e la Dalla Rizza, protagonista di *Suor Angelica* il Parvis, la Bugg, il Minghetti e il Dentale del *Gianni Schicchi*. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Bellezza.

All'ELISEO — Si darà la 56.a replica della divertente operetta *Mazurka bleu*, un brillante successo della Stabile.

Al MANZONI — Altra replica a richiesta dell'esilarantissima commedia: *Vivendo, volando, che male ti fo?*

Al MORGANA — Lo spettacolo di stasera è in onore del bravo artista comico Ragusa con un attraentissimo programma. Si rappresenterà la brillantissima commedia *Ragusa a scuola*. interpreti principali il seratante e la Trucchi. Poi seguirà uno spettacolo di varietà con i migliori artisti della compagnia.

Al NAZIONALE — Stasera *San Giovanni Decollato*, una delle più belle e caratteristiche interpretazioni di Musco.

Domani la nuova commedia di Sciafoni: *l'Otello*.

La "Parisina,, del maestro Orefice

GENOVA, 26. — Alle ore 16,30 di ieri, nell'elegante ed ospitale sala del *Circolo Artistico Dummel*, l'illustre maestro Orefice si produsse facendo ascoltare allo scelto e numeroso uditorio alcune pagine della sua nuova opera *Ugo e Parisina*. Meravigliosa fu l'esecuzione, come la musica ispirata ai più puri principii d'arte, forte nella struttura e suggestiva di melodie. Gli ascoltatori, con incessanti applausi all'illustre maestro, dimostrarono tutto il loro entusiasmo.

SPETTACOLI del 26 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 26 — Ore 21: Seconda rappr.

Boris Godounow

SABATO, 28 — Ore 20.30 (13.a abb.): Prima rappresentazione del Trittico di G. Puccini:

Tabarro

Esecutori: Lopart, Cortis, Segura Tallien.

Suor Angelica

Protagonista: Dalla Rizza. Altra: Bianco Sadun.

Gianni Schicchi

Protagonista: Parvis. Altri: Bugg, Minghetti. Direttore: Bellezza.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

GIOVEDI' 26 — Ore 21: 56.a replica di:

Mazurka bleu

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

GIOVEDI', 26 — Ore 21: 1.a replica della nuova operetta:

La piccola cioccolattaia

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 26 — Ore 17 e 18.30: Replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN.

Precederà un numero di FANTOCCI.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *La raffica*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Ragusa a scuola*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *La monella*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I concerti Molinari a Praga

PRAGA, 26.

Si è chiuso il ciclo dei concerti Molinari. Il programma di essi comprendeva fra l'altro la Quinta sinfonia di Beethoven, musica di Strauss, di Rossini e trascrizioni di Respighi.

I giornali constatano il successo e rilevano l'importanza di questi concerti, coi quali il maestro Molinari ha aperto, essi dicono, nuove vie allo sviluppo e al perfezionamento dall'arte musicale interpretativa ceka.

Guerra di comici a Milano

MILANO, 26. — Tre delle maggiori Compagnie drammatiche italiane; quella Ruggeri-Borelli-Talli, quella di Annibale Betrone, e quella di Maria Melato, che recitavano rispettivamente al «Lirico» all'«Olympia» ed al «Manzoni», sono da ben diciotto giorni in isciopero.

Le ragioni dello sciopero ad oltranza sono note. Un'ordinanza prefettizia aveva imposto ai teatri di Milano per la deficienza di energia elettrica dovuta alla persistente siccità in tutta la Lombardia, di rimanere chiusi ciascuno per due giorni. Si trattava di un caso di forza maggiore, di cui i capocomici dal canto loro dichiaravano di doversi avvalere per la riduzione delle paghe.

Di qui lo sciopero, e la chiusura, non più per due giorni soltanto alla settimana, dei tre importanti teatri milanesi.

Da allora l'aspra vertenza s'è sempre di più acuita, ha avuto vicende e peripezie varie, ed ha di molto cambiato il suo carattere, perchè i comici scioperanti hanno finito col mettere in disparte la questione della paga integrale dei due giorni di forzato riposo, portando invece sul tappeto un vasto problema economico, cioè la richiesta di una totale revisione delle paghe, con relativo totale aumento

Alla nuova notevole richiesta, i capocomici hanno opposto un energico rifiuto, dichiarando ad alta voce che le condizioni odierne del teatro, tutt'altro che liete e prospere non consentivano davvero aumenti generali di paghe, e lamentandosi sopratutto che i comici cercassero ogni occasione per venire meno ai loro impegni, e per lacerare i contratti e i concordati da loro sottoscritti. I contratti — han detto i capocomici — non sono più rispettati. Si pretende il caro-viveri anche in quelle «piazze» che il contratto non contempla. Non si tiene conto delle continue concessioni che i capocomici van facendo in questa materia, ed anche sotto forma di gratificazioni, concesse le poche volte che hanno guadagnato. Non si pensa che la crisi del teatro è tutt'altro che superata, ma risente anzi dell'aggravarsi della situazione economica, delle limitazioni di ogni genere, tanto che si dovrà pur andare verso il ribasso dei biglietti se ancora si vuol chiamare il pubblico. Gli attori dimenticano che, non è molto, riconobbero tanto la precarietà delle condizioni delle Compagnie, da offrire di allearsi ai loro capocomici nel richiedere ai proprietari di teatro dei miglioramenti di condizioni. C'è un contratto che deve avere vigore per il triennio comico che scade nel carnevale 1923-24, e lo si straccia, presentando un memoriale con richieste esorbitanti, che graverebbero in modo intollerabile sulle Compagnie. Si grida ai lauti guadagni di qualcuno, ma non si pensa che questo caso può essere momentaneo, che ci sono capitali da ammortizzare, perdite precedenti da coprire, e che c'è l'immediato fosco avvenire da affrontare. Insomma, se non si vuole la morte del capocomico, si fa di tutto per rendergli l'esistenza impossibile.

Così un conflitto, occasionato da un piccolo fatto, dalla mancanza di luce, è divenuta per strada una feroce comicomachia... Per un momento, però, un'altra luce è brillata all'orizzonte, ed è sembrata un'alba foriera di pace. Si è chiesto l'intervento della Società degli Autori e Dario Nicodemi, Presidente della Società medesima è corso da Torino a Milano, portando in bocca il ramoscel di olivo... Ma a nulla si è giunti. Anche Dario Niccodemi non era forse un «odiato capocomico?» E così anche la Società degli Autori ha dovuto finire col declinare l'invito ricevuto dalla Federazione dei lavoratori del Teatro d'intervenire quale amichevole intermediario nella vertenza tra comici e capocomici.

Rotti così tutti i ponti, i lavoratori hanno continuato a tenere i loro comizi, ed i capocomici le loro riunioni, dalle quali ultime è partito l'annuncio dello scioglimento delle tre Compagnie drammatiche

Ma negli ultimi giorni un certo dissidio ha cominciato a formicolare anche tra le masse scioperanti. Molti artisti hanno cominciato a lagnarsi dell'intransigenza di parte dei dirigenti, e nello stesso campo s'è verificata la scissione. I dissidenti, cioè quelli disposti a venire ad un accordo coi capocomici, hanno trovato nel Fascio milanese, ed in particolare nel segretario generale dei Fasci italiani, Gino Calza-Bini, un appoggio. Il Calza-Bini ha cercato di riunire queste forze, e pare con un certo successo. Sta di fatto che una parte dei comici sono disposti a tornare alle scene, e sta di fatto che i capocomici hanno deciso di riprendere sabato sera gli spettacoli al Teatro Lirico, con una Compagnia davvero eccezionale, perchè sarà formata da tutti i capocomici delle tre Ditte che agivano a Milano, e coi migliori comici che si sono staccati dalla Federazione.

Sabato, dunque, al *Lirico*, Ruggeri, Maria Melato, Aida Borelli, Annibale Betrone, Romano Calò, ed altri, interpreteranno *Come le foglie* di Giacosa, ed ai primi della settimana ventura sulle stesse scene del *Lirico*, a quanto si afferma, andrà in scena *Parisina* di Gabriele d'Annunzio.

Milano vedrà, dunque, in virtù dello sciopero, la Compagnia drammatica ideale!

Scoperta d'un ricchissimo minerale

LONDRA, 25.

Trovasi in Londra la nota esploratrice e scrittrice signora Grose, la quale ha compiuto recentemente un viaggio attraverso la regioni interne del Brasile e specialmente dello Stato di Minas Geraes dove in unione con un ingegnere americano essa avrebbe scoperto un vasto deposito di minerale conosciuto sotto il nome di *euxemite*, il quale contiene una larga proporzione di uranio da cui è possibile ricavare del radio.

L'esame chimico dei minerali presentati ai laboratori di Rio Janeiro, di Londra e di Parigi ha rivelato la presenza dell'ossido di uranio nella proporzione dal 7 al 10 per cento, e quindi si tratta di un minerale ricchissimo.

LIBRI NUOVI USATI

Ma oggi dedicato alle:

RIVISTE

La Nouvelle Revue Française (Paris) continua il suo andare, col passo fatale d'un'istituzione che ha dietro sè una spinta di secoli; e non sarebbe infatti possibile cercare, oggi, in Francia un organismo letterario che riceva più in poppa, e secondi più duttilmente la tradizione del gallico buon gusto, in quel che ha di solido e fattivo, e in quello che ha soltanto di *mièvre*. E giacchè siamo in tempi di Conclave e morrette, diremo che, come un cardinale, o anche una semplice guardia svizzera, in sè e per sè posson valere appena un capoufficio della regia burocrazia italiana e un caporale del regio esercito, ma ficcati dentro quel portentoso teatro, che ha per ribalta il colonnato del Bernini, assumono un aspetto imperiale e quasi eterno, e paiono spiccati fuori d'un affresco di Raffaello, uno scrittore francese di buoni studi e buon sangue, come in genere quelli della *Nouvelle Revue*, può avvantaggiarsi del risalto tradizionale molto più di quanto possa uno scrittore nostrano di qualità non inferiori. Qui in Italia, in una tradizione tutta sconocchiata, si tratta di ricostituire, in primo luogo, gli stessi elementi della interpretazione e del consenso. In Italia lo scrittore ha, in primo luogo, da crearsi faticosamente un lettore, eppoi il suo lettore. In Francia lo scrittore anche più languido, purchè francese, è sempre sicuro di trovare il lettore più disposto a inorgoglirsi di lui, più desideroso.

Si vede, in particolare, nelle recensioni che la *Nouvelle Revue*, accanto alla produzione originale, vien pubblicando: niente affatto straordinarie, e, in quanto a metodo critico, spesso piuttosto flosce. Ma son scritte con un'aria d'intesa, fanno tesoro d'una quantità di suggestioni ambientali, muovono col minimo sforzo una gran materia, sia pur soltanto allo stato di indiscrezione o di presentimento. E quella stessa reticenza al giudizio critico, spiegato e ragionato, nei singoli scrittori, finisce per dar l'idea d'una finissima capacità di giudizio, latente nei lettori; che poi sarà, magari, una pura e semplice illusione ottica. Si ha, insomma, il senso di una *civiltà letteraria*, dove ci s'intende a fondo, per cenni e mezze parole. Mentre da noi per intendersi un poco, bisogna dar di piglio al corno d'Orlando, o fare a cazzotti.

Quanto alla cronaca, lasciando da parte gli autori celebri: Gide, Proust, etc., e Thibaudet, che nelle sue note mensili, continua gentilmente a portare il cane per l'aia, nel numero di novembre abbiamo visto con speciale diletto: *Amants, heureux amants*, di Valery Larbaud, e in quello di gennaio: *La nuit des six jours* di Paul Morand. Il cosmopolitismo erotico negli alberghi di gran lusso, il confusionismo cocottesco e biciclettaio degli ambienti sportivi, non potevano esser meglio serviti in letteratura, come pigmentate *friandises* sur un vassoio d'argento. Del segretario della *Nouvelle Revue*: Jean Paulhan, abbiamo letto in questi giorni due libretti singolarissimi: *Jacob Cow le pirate* (Paris, Ed. Au sans pareil), e *Le pont traversé* (Paris, Ed. Camille Block. La materia è scarsa; ma è molta l'arte, e non può essere dichiarata in un discorso frettoloso. L'amatore di ricercatezze letterarie li vegga frattanto, e poi ne riparleremo a lungo insieme.

Se l'Italia avesse oggi il suo Rembrandt, questo nuovo Rembrandt avrebbe da dipingere una nuova *Ronda*, e, siamo sicuri, una *Ronda notturna*, perchè è necessità che le ronde non escano se non di notte. Cardarelli, in cotesta pittura, si vedrebbe al posto di quello che sventola il bandierone. Il Saffi mi ci piacerebbe col cappello con le penne, un gorgierino di trine bianchissime, gli stivaloni alla scudiera, e in mano una lanterna. Bacchelli dovrebbe portare una spingarda e a fianco uno spadone. Barilli, naturalmente, soffierebbe in una cornetta... Ma chi è quel discolo o trasgressore che si vede là, trascinato fra gli sgherri? Non si distingue bene nel viso; questi Rembrandt son sempre così fumosi! Ma mi ha tutta l'aria d'essere Anton Giulio Bragaglia.

Volevamo dire in altre parole che è uscito l'ultimo fascicolo (ottobre 1921) della *Ronda*, non d'Amsterdam ma di Roma; la quale continua, lodevolmente, a marciare di due o tre mesi dietro al tempo. Gli animosi giornali si piccano di precedere il tempo, e ci danno novembre quand'è settembre soltanto. E' dunque giusto che le caute e meditate riviste, raffreddino e serrino in coda, e così possiamo esser sicuri che, da una parte nè dall'altra, il secolo non ci scappa.

L'imprescindibile *Manalive* di G. K. Chesterton continua, in questo fascicolo le sue facezie morali, e specialmente c'insegna un metodo, inedito e giocondo, per far diventare, di colpo, ottimisti tutti i pessimisti. Bacchelli onora in un bel discorso il conte Leone Tolstoi. E Giovannetti, in compenso, cerca di disonorare Thomas Hardy: che poi ci sia riuscito questo è un altro paio di maniche! Guglielmo Ferrero incrocia il ferro con Benedetto Croce; ma il rumore della battaglia non distoglie Alfredo Gargiulo da certe sue riflessioni e divagazioni sullo stile. Staffette tutte accaldate, smontano da cavalli rotti di fatica, recando messaggi carichi di bolli e ceralacche, dai centri letterarii più lontani. Benissimo! Ecco una lettera del prefato Morand, intorno a *Marcel Proust*; e dispacci di M. Cora che ci erudiscono circa le più strepitose novità germaniche. Mentre quel discretissimo nunzio e referendario, Lorenzo Montano, non giunge questa volta, da un'estrema Thule delle belle lettere, ma soltanto da un convento prossimo a Roma, con primizie non meno ghiotte, peraltro: «*Essendo infatti ospite, in detto convento, un pubblicista e peccatore notorio ravvedutosi qualche tempo fa, tanti furono i suoi trasporti mistici, picchiamenti di petto, clamori di penitenza, tanta insomma l'esuberanza e l'indiscrezione del suo fervore, che i buoni frati n'ebbero rotto il capo e s'augurarono, sottovoce, non dico che il diavolo si ripigliasse quel meschino, ma che uno zelo così tumultuoso andasse per lo meno a sfogarsi in qualche altro sito*». I maligni bisbigliano trattarsi delle penitenze di Giovanni Papini. Il refendario giura e spergiura di non poter dirne di più, anche per via dell'imminente Conclave. Sembra invero che ci sian novità in seno a Santa Madre Chiesa, e che il Centro Popolare nostrano e i Cavalieri di Colombo intendano ...dagliare Papini per offrirgli il posto di Papa.

Stati d'animo:

...«*Anch'io, figlio pentito di bellissimi ilotani*

«*tesi verso cupole raggianti implorando le mani;*

«*ma i templi eran miraggi della fiera luce nel deserto...*

«*Sicchè caddi quasi sulla strada; e ripresi ad andare, disperato ormai d'ogni perchè,*

«*al comando sibilante del dovere, frusta del destino.*

«*Più tardi dal mio petto, come da una scabra rupe,*

«*sentii sgorgare le mie canzoni, pure e cupe;*

«*e nella mezza luce sgomentevole del cammino*

«*vidi prolungarsi l'ombra di Rubè...*»

Dal «poemetto lirico»: *La Giovinezza*, di G. A. Borgese; in *Rassegna Moderna* (Palermo); anno I., fascicolo VI.

Il tarlo.

Il problema portuale e i traffici d'Abruzzo

(F. M.). — Un programma concreto per la rinascita della nostra vita marittima, è stato formulato con criteri pratici e con tecnica competenza, dal Presidente dell'Ente Autonomo del Porto di Ortona, commend. ing. Gennaro Berardi, il quale per il suo lungo esercizio professionale e per gli elevati posti occupati nel Dicastero dei Lavori Pubblici, è in grado di affrontare e risolvere il complesso problema portuale degli Abruzzi, con una chiaroveggenza degna del suo alto intelletto.

Il vecchio e il nuovo porto di Ortona

Nelle nostre antiche storie, troviamo che in tutto il litorale adriatico Ortona era il porto commerciale e l'arsenale dei Frentani; e dopo la guerra italica acquistò grande importanza, quale base navale di Roma nell'Adriatico. Sotto la protezione delle aquile romane cominciò a svolgere il commercio marittimo che prosperò anche dopo la caduta dell'Impero romano, tanto che nel secolo XI le decime che si riscuotevano sulle tasse portuali costituivano una ricca rendita per la Chiesa. In quel tempo, quando le fiere di Lanciano avevano già acquistato una grandissima importanza, gli ortonesi si unirono con i lancianesi in una «lega commerciale» per svolgere i traffici con i più lontani mercati del Levante, creando così le prime compagnie di navigazione in Italia. Arrigo VI, nel 1196, nell'emanare una legge sugli usi marittimi, accordò speciali privilegi alle navi che approdavano ad Ortona.

Nei secoli posteriori il commercio marittimo aumentò fino a destare l'invidia dei veneziani che non tollerando concorrenti, assalirono il porto nel 1450; e dopo aver saccheggiata la città ed incendiato l'arsenale, portarono via le galee destinate a proteggere i traffici abruzzesi sul mare.

La nostra potenza marittima ebbe un altro colpo nel 1566 per l'incursione di 105 galee turche capitanate da Pialy pascià, che distrusse le navi rimaste, incendiò la città, distrusse i magazzini e danneggiò le opere portuali.

Il porto decadde e alla fine del XVI secolo fu istituito un ente autonomo col nome «Opera del Porto», amministrato da tre cittadini eletti dal Parlamento, allo scopo di ricostruirlo e riportarlo al suo antico splendore. Per l'insufficienza dei mezzi Carlo III di Borbone nel 1755 fece compilare dalla Giunta Superiore di Marina un progetto d'ingrandimento, che poi non venne eseguito.

Anche Ferdinando I di Borbone nel 1830 nominò una Commissione per studiare quale località della costa abruzzese fosse adatta per un grande porto; e nel 1836 essa dichiarò che, secondo l'andamento idrografico della costa, i soli punti opportuni erano Ortona e Lebba presso Vasto, ma fra i due meritava la preferenza Ortona per la sua felice posizione topografica al riparo dai venti di traversia, ed anche perchè «Ortona è l'unico punto di tutto il litorale abruzzese, nel quale si trova attitudine al traffico, marina mercantile, artefici costruttori di bastimenti, magazzini e locali per servizi di un porto, ecc.» Il progetto dell'ing. Afan de Rivera per 340 m. di molo nord, con direzione obliqua alla sponda venne eseguito solo in parte.

Col nuovo Regno d'Italia, l'Opera del Porto venne abolita e nel 1871 fu redatto un nuovo progetto di sistemazione per lire 2.700.000; progetto che, nonostante l'approvazione del Consiglio Superiore dei LL. PP., non venne mai attuato.

Nel 1899 il sindaco della città, comm. Nicola Berardi, ebbe il merito di riprendere l'agitazione e ottenne l'esecuzione del prolungamento del molo nord di m. 200 nel 1905-1910; e successivamente nel 1912 si ottennero altri m. 421.65 e la costruzione del molo sud per m. 321, mercè il vivo e tenace interessamento del compianto on. Tedesco.

Il traffico nell'ultimo decennio prima della guerra fu intenso e redditizio; ma la conflagrazione mondiale doveva avere anche qui le sue ripercussioni esiziali.

Nel 1919 venne creato l'Ente Autonomo del Porto, simile a quelli di Ancona, Savona, Rimini, ecc., per rianimare il traffico e per completare le opere interrotte. Poi venne il R. Decreto 30 gennaio 1921 n. 312, per effetto del quale il finanziamento dell'Opera sarà fatto dalla Cassa Depositi e Prestiti con un mutuo di favore per iniziare i lavori del nuovo progetto che ascende a 16 milioni, con modalità che sono state già stabilite e cioè con una prima anticipazione corrispondente alla quota di spesa a carico dello Stato allo scopo di provvedere alla esecuzione di lavori che hanno carattere di urgenza e che saranno presto iniziati a complemento di quelli in corso.

I nuovi traffici

L'Ente Autonomo si propone di riportare il traffico del porto alla importanza che aveva prima della guerra e per dargli quello sviluppo che ad esso compete per la potenzialità tecnica ed economica della sua zona d'influenza.

Fino al 1912 si ebbe un movimento complessivo in velieri e piroscafi di 547 navi in arrivo e 454 in partenza, per la stazza complessiva di tonnellate 195.034 per le navi in arrivo e di 193.340 in partenza. Le merci sbarcate furono di tonn. 58.921 e quelle imbarcate di tonn. 3486 con un movimento complessivo di tonn. 62.407.

Questo traffico va riprendendo lentamente e non potrà arrestarsi se si tiene presente la potenzialità economica della zona di influenza del porto.

Questa infatti è separata dalle zone corrispondenti dei porti viciniori, cioè da quelli di Ancona e Manfredonia nell'Adriatico, Civitavecchia e Napoli nel Tirreno, da una linea che, avendo origine a S. Benedetto del Tronto, passa per Ascoli, Rieti, Tagliacozzo, Civita d'Antino, Castel di Sangro, Vinchiaturo e termina allo sbocco del Fortore in mare presso Ripalta. Lungo il mare, la zona d'influenza si estende da S. Benedetto alla foce del Fortore per una lunghezza di Km. 178.

Questo territorio, della superficie complessiva di circa 18.400 chilometri quadrati, ha una popolazione di circa 1.400.000 abitanti; è dotato di una rete di 1000 chilometri di ferrovie, di 1100 chilometri di strade nazionali e di un quantitativo di strade provinciali e comunali la cui lunghezza complessiva non risulta da pubblicazioni ufficiali di data recente. Dall'ultima statistica della viabilità ordinaria del 1910 si rileva che in quell'anno nella zona d'influenza del porto di Ortona vi erano circa 3500 chilometri di strade prov. e 3100 km. di strade comunali.

La rete ferroviaria è rimasta invariata, ma si è proposta la costruzione di altri 2000 chilometri parte a scartamento normale e parte a scartamento ridotto. Di questi rientrano nella zona d'influenza del porto di Ortona le seguenti linee: Antrodoco-Ascoli Km. 84.70, Rieti-Avezzano 67.60, Castellammare-Montesilvano 7, Montesilvano-Penne 27.60, Penne-Teramo 40, Teramo-Ascoli 32, Aquila-Capitignano 30, Amatrice-Montereale 25, Vasto-Bolano e Gissi-Atessa 151.90, Chieti-Guardiagrele 42.90, Torella-Campobasso 23, S. Donato Val Comino-Alvito 22, Avezzano-Gioia dei Marsi-Pescina 49.65, Gioia dei Marsi-Castel di Sangro 62.25, Pianella-Chieti 37 — totale chilometri 608.

Il territorio è ricco di prodotti e vi scorrono corsi d'acqua che hanno una notevole energia potenziale, oltre gli attuali impianti elettrici di 180.000 cavalli dinamici.

Nella detta zona d'influenza si nota da tempo un confortante sviluppo industriale. Nella valle del Tronto è in esercizio un impianto idroelettrico di 20.000 HP utilizzati per illuminazione e fabbricazione di carburo di calcio. In Aquila si sta costruendo un grande stabilimento industriale per conceria e calzaturificio. Nella valle del Sagittario è in corso di costruzione un grande impianto per la elettrificazione della ferrovia Sulmona-Roma. Nella valle del Pescara sono sorti stabilimenti della Società Elettro-chimica, Prodotti Azotati e Fabbricazione Alluminio. Le officine di Bussi e Piano d'Orta per la fabbricazione di alluminio, soda, cloruro di calcio, acido cloridrico, clorato di soda, potassa, etc., impiegano complessivamente circa 16.800 cavalli dinamici e danno lavoro a più di 1000 operai.

Nelle condizioni attuali si producono nelle dette officine 10 mila tonnellate di prodotti chimici e 100 tonnellate di alluminio in media per anno. Ma la potenzialità di questi stabilimenti è molto maggiore, avendosi ragione di ritenere che le industrie di Bussi e Piano d'Orta possano, oltre all'alluminio, dare annualmente dalle 30 alle 40 mila tonnellate di prodotti della industria chimica pesante, una parte dei quali è suscettibile di esportazione, via mare, verso l'Oriente, utilizzando quindi il porto di Ortona.

Parimenti affluiranno al nostro porto le materie prime e specialmente il carbone minerale occorrente ai detti stabilimenti in circa 15.000 tonnellate all'anno.

Una nuova industria sorgerà presto nella Valle del Pescara per la fabbricazione della cellulosa utilizzando lo sparto da importarsi dalla Tripolitania con velieri che carichi approderanno ad Ortona. Il quantitativo di sparto occorrente si calcola dalle 18 alle 20.000 tonn. all'anno.

Anche l'industria mineraria della regione darà al movimento del porto un contributo non trascurabile con la sua produzione che attualmente oscilla intorno alle 50 mila tonn. all'anno, ma che avrà maggiore sviluppo per l'avvenire, se le ulteriori ricerche di roccia asfaltica e di petrolio che si stanno facendo a Popoli, Tocco Casauria e S. Valentino daranno favorevoli risultati.

Occorre poi aggiungere l'importazione del frumento, i legumi, il carbone per le ferrovie e per i privati, il sale per cucina e per industrie, le ligniti della Dalmazia per le fabbriche locali di laterizi, i legnami da costruzione dalla Jugoslavia e dall'Austria ed altre merci varie e si ha un quadro probabile del traffico del porto in circa 140.000 tonn. all'anno.

Questo necessario sviluppo deve essere preceduto dai più urgenti lavori di sistemazione del porto, come il prolungamento dei moli, lo scavo dei fondali e la costruzione delle banchine.

La popolazione abruzzese dovrà ora convergere tutti i suoi sforzi alla risoluzione del nostro problema portuale e marittimo, perchè il centro del movimento per ora non potrà essere che Ortona, l'antica *Frentanorum navale* e dalle nuove vie del mare noi trarremo quelle fortune che fecero grandi i nostri avi.

Rappresaglie fascista a Poggibonsi

SIENA, 26. — Questa notte, verso le 23, il fascista Terzo Fornai, di Poggibonsi, si trovava a circa un chilometro dal proprio paese sulla via provinciale, quando da dietro la scarpata della strada due individui gli sparavano contro due colpi di rivoltella. Il Fornai rimase ferito, ma non gravemente, e guarirà in una diecina di giorni. Egli, giunto a Poggibonsi, ha avvertito i suoi compagni dell'aggressione subita, e questi, nella mattinata, e cioè verso le 4 di stamane, iniziavano rappresaglie, incendiando la tipografia del signor Contellini, ex-sindaco socialista di Poggibonsi, e consigliere provinciale, devastando completamente il caffè Garibaldi e danneggiando una calzoleria ed una rivendita di vino, frequentate, pare, da elementi estremi.

Sappiamo che i carabinieri non hanno potuto intervenire in tempo, data la improvvisa azione compiuta e data anche l'ora mattutina. Però sembra che i due individui, ritenuti autori del ferimento del Fornai, siano già stati assicurati alla giustizia e trovati in possesso di coltelli fuori di misura.

La popolazione di Poggibonsi è ormai calma. Da Siena sono stati inviati rinforzi di carabinieri.

Un conflitto a Serra Capriola

Un morto e vari feriti

BARI, 26. — Come già vi ho informato è cessato lo sciopero per i fatti di Cerignola. Lievi incidenti sono avvenuti ad Andria e a Minervino Murge e un grave conflitto è avvenuto a Serra Capriola, provincia di Foggia fra fascisti e socialisti. Si ha a deplorare un morto e vari feriti. Mancano ulteriori particolari. A Bari lo sciopero è passato quasi inosservato. Solo in via Sparano vi è stato un incidente fra un giornalaio e un fascista.

Il processo per la rivolta di Scandicci

FIRENZE, 26. — La Sezione di Accusa ha rinviato alle Assise 26 individui, già detenuti, per la imputazione di insurrezione a mano armata contro i poteri dello Stato, mancato omicidio, interruzione dei servizi telegrafici e telefonici e danneggiamenti. Per i comunisti Vittorio Michelassi, Silvio Cicianesi, Adolfo Brizi, Armando Scarlatti, Augusto Pinzani, Luigi Testi e Luigi Martini, l'imputazione è aggravata dalla circostanza di essere stati promotori dell'insurrezione. La stessa Sezione di Accusa ha prosciolto da ogni imputazione un'altra diecina di imputati.

Ancora il conflitto di Revere

Un comunista ucciso dai suoi compagni

MANTOVA, 26. — Il comunista Benito Bernardi, che era stato ferito nell'aggressione comunista di domenica notte a Revere contro il fascista Umberto Ferrari, è morto ieri notte all'ospedale di Ostiglia. Da ulteriori indagini il tragico conflitto si ricostruisce così: la sera di domenica i comunisti si sarebbero prefissi di dare la caccia ai fascisti e si sarebbero divisi in tre gruppi, girando per il paese al canto di inni sovversivi. Uno dei gruppi, incontrato il Ferrari, col figlio Guido, pure fascista, gli fu addosso gettandolo a terra e bastonandolo a sangue. Mentre il figlio correva in cerca di aiuto, uno dei comunisti sparava contro il Ferrari tre colpi di rivoltella, ferendolo in varie parti del corpo. Alle detonazioni accorse una seconda squadra di comunisti, che impegnò un duello con gli sparatori, ritenendoli per equivoco fascisti. In queste circostanze il Bernardi sarebbe stato colpito da un proiettile comunista. Infatti, quando altri fascisti intervennero mettendo in fuga gli aggressori, il Bernardi era già stato ferito.

Una retata di comunisti a Cervia

RAVENNA, 25. — Alla Stazione ferroviaria di Cervia, proveniente da Ravenna, è stato arrestato un comunista possessore di una valigia contenente rivoltelle, caricatori e cartucce. Le autorità hanno arrestati tutti i componenti il direttorio comunista di Cervia. Le autorità di Ravenna indagano per scoprire la provenienza delle armi.

CRONACA DI ROMA

Pubblicità statale e beneficenza

Abbiamo avuto occasione di leggere la relazione con cui il gr. u. ing. Aliprandi, direttore generale dei monopoli industriali, ha recentemente rassegnato a S. E. il Ministro delle Finanze, on. Soleri, il Bilancio del primo esercizio (1920-21) di gestione in economia della pubblicità sulle scatole di fiammiferi il cui provento, pel disposto della provvida legge 18 luglio 1917 n. 1143, è devoluto interamente al *Fondo per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra*.

Essa è così densa di contenuto patriottico ed altruistico e così piena di intima e legittima soddisfazione, non soltanto pel dovere nobilmente compiuto, ma pel largo contributo offerto ad un'opera di illuminata previdenza, che noi vorremmo poterla riportare per intero in queste colonne: esempio di ciò che una pubblica Amministrazione, saviamente guidata, può fare anche nel campo commerciale, e sprone insieme alla nostra burocrazia ad imitarne il simpatico ardimento.

La Direzione generale dei monopoli, valendosi della sua struttura prevalentemente industriale, ha posto i suoi ordinamenti a diretto contatto col mondo degli affari recando a questi il contributo di una non disprezzabile forza di diffusione: la pubblicità sulle scatole di fiammiferi. E perchè i resultati economici di una tale impresa vadano per intero alla benefica opera a cui dalla legge sono destinati ha eliminato del tutto intermediari appaltatori e, con gesto ardito e geniale, si è costituita essa stessa agente di pubblicità dedicandosi per tal modo ad uno dei più difficili lavori commerciali.

Ebbene, laddove un misoneismo burocratico sarebbe stato sopraffatto ed avrebbe fatto naufragare miseramente l'impresa la Direzione generale dei monopoli — e ciò va detto a suo alto onore — con modernità di vedute e con semplicità e praticità di indirizzo, senza complicati ingranaggi amministrativi, senza antipatiche ed ingombranti *paperasse*, e, sopratutto, senza le consuete legioni d'impiegati, ha organizzato, ha operato assiduamente, tenacemente ed ha trionfato.

Spigoliamo alcune notizie dalla relazione.

Il servizio in economia della pubblicità sulle scatole di fiammiferi fu approvato con R. D. 21 novembre 1920 ma entrò in attuazione soltanto nel marzo 1921. Il suo primo bilancio di gestione, chiuso il 30 giugno 1921, presenta un reddito netto di lire *trecentomila*, somma che è già stata integralmente versata al Ministero dell'Interno con destinazione al *Fondo per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra*.

Questi dati dicono, in rapida sintesi, della prontezza della organizzazione del servizio, del suo pratico ordinamento, del suo felice risultato.

Poichè è da notarsi che la somma suindicata, la quale costituisce il prodotto di soli quattro mesi di esercizio, e di un primo esercizio irto delle inevitabili difficoltà dipendenti dalla preparazione e dall'avviamento, è già superiore, secondo i calcoli fatti, a quanto potevasi ottenere come canone annuo da una gestione in appalto.

Molte furono le Ditte che approfittarono del nuovo mezzo di pubblicità loro offerto dallo Stato e la Relazione, accennando a quelle che, con la loro adesione, diedero maggior contributo all'opera degli orfani di guerra, cita a titolo di onore la Ditta Talmone, la Società Nazionale del Grammofono, la Casa Batschari, le Ditte Cinzano, Alberti, Gambarotta, Verona, Pirelli, Campari, Camis e Stok-Peugeot, la Banca del Reduce, la Società Lampade Z e varie altre minori.

Sappiamo che la Direzione generale dei monopoli industriali sta ora organizzando su vasta scala, e con gli stessi intendimenti e con eguali criteri, la pubblicità sulle bustine di sigarette; pubblicità che fra breve sarà portata a conoscenza del pubblico e noi, mentre auguriamo alla solerte Amministrazione il miglior successo anche in questa nuova ed importante iniziativa, siamo certi che ad essa non mancherà il favore degli industriali e dei commercianti.

Essi, concorrendo al buon esito di detta iniziativa, dimostreranno di saper tutelare efficacemente i loro interessi e di comprendere l'alto significato patriottico della provvida disposizione legislativa che mira ad alleviare le sofferenze delle maggiori ed innocenti vittime della nostra grande guerra.

Lo sgombero di locali terreni

di uno stabile in via Sistina

Nello stabile di via Sistina n. 72, già da tempo adibito ad uso di albergo, si stanno eseguendo da parte del proprietario lavori di trasformazione e consolidamento.

Sino dal novembre 1921, in seguito a verifiche dell'Ispettorato Edilizio Municipale, si avvertì che lo stabile presentava gravi lesioni ed aveva bisogno di importanti lavori di rafforzamento. Fu intimato, perciò, al proprietario di eseguirli e questi vi provvide per i piani superiori, ma non per il piano terreno, essendosi gli affittuari opposti recisamente all'esecuzione di qualsiasi lavoro.

In tal modo l'opera di restauro si sarebbe dovuta arrestare, lasciando inabitato l'intero edificio, mentre le condizioni statiche di esso venivano aggravandosi a tal punto da minacciare seriamente rovina.

Ogni ritardo avrebbe potuto implicare gravi responsabilità per l'Amministrazione la quale non poteva assolutamente non preoccuparsene. S'indusse quindi ad intervenire, nell'interesse della pubblica incolumità, per rimuovere ogni ingiusto ostacolo.

Fu, perciò ordinato al proprietario di voler sgombrare i locali terreni più interessati al lavoro di consolidamento e di voler immediatamente compiervi quelle opere che erano già state inutilmente intimate. Di ciò furono a tempo avvertiti, per la parte che li riguardava, tutti gli affittuari.

Non altre che queste furono le ragioni che portarono al provvedimento, contro il quale alcuni degli interessati hanno protestato a mezzo della stampa: ogni altra versione od interpretazione dei fatti deve considerarsi arbitraria.

Tutta Roma

conosce i deliziosi *Golfini* in lana che l'*Unione Fabbricanti* vende nei suoi Magazzini di Via Nazionale 211-213 (di fronte al *Marinese*) al prezzo *veramente eccezionale* di L. 23.50; ma non tutti hanno potuto provvedersene. Crediamo quindi di fare cosa gradita avvertendo che i suddetti Magazzini hanno ora rinnovato l'assortimento delle graziose *blouses* nei più svariati colori: esse costituiscono una delle attrattive della vendita eccezionale di *stoffe, biancheria e confezioni* che l'Unione Fabbricanti ha iniziato in questi giorni, apportando *reali ribassi* ai prezzi già favorevolmente noti per la loro mitezza.

Comunicato

La Società Anonima *Forniture moderne per Uffici*, già *D. Fanciulli e C-o*, con negozio di vendita in Via Condotti N. 12-13, prega tutti i clienti i quali desiderano corrispondere telefonicamente con i suoi uffici, di chiamare *esclusivamente il numero* 10-230.

L'orario osservato dagli uffici della Società è il seguente: dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani venerdì alle ore 17.

Il concorso Poletti vinto da Michele de Benedetti

Il concorso Poletti per uno scritto d'arte, bandito dalla R. Accademia di San Luca è vinto per la seconda volta da Michele de Benedetti.

Il tema dato quest'anno dall'Accademia medesima era: «quale influsso esercitò la nuvola sulla pittura». I lavori presentati furono numerosi ed oltre quello premiato altri tre furono giudicati monografie di grande interesse.

Lo scritto sarà pubblicato a cura dell'Accademia.

Mutilati ed invalidi avventizi

alle Poste e Telegrafi

L'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra comunica agli interessati che in seguito alle vive premure fatte al competente Ministro delle Poste e Telegrafi, questi ha telegraficamente disposto presso gli organi dipendenti che la retribuzione giornaliera degli avventizi assunti tra gli invalidi e mutilati della guerra, sia ragguagliata per ciascuno al cumulo degli emolumenti caro-viveri compreso, percepiti in ogni ufficio dagli avventizi che si trovano nelle identiche condizioni di attribuzioni e di stato di famiglia. L'aumento derivante dalla predetta disposizione decorre dal 1. corrente.

Tessere tramviarie per i mutilati

Si porta a conoscenza degli interessati che col corrente mese scade la validità di tutte le tessere di libera circolazione sulle tramvie municipali rilasciate lo scorso anno ai mutilati. Costoro pertanto sono invitati a presentarsi agli uffici abbonamenti dell'Azienda tramviaria, siti nell'ex-convento dei Filippini a Piazza della Chiesa Nuova, dove sarà apposto sulle tessere scadute uno speciale bollo che le renderà valevoli per l'anno in corso.

Si diffidano pertanto i detentori di tali tessere, a voler ottemperare a quanto sopra, e si avvertono che saranno ritirate senz'altro dalla circolazione le tessere non munite del bollo suddetto, con denunzia dei contravventori alle autorità competenti.

La scuola di cultura sociale

La Direzione della scuola di Cultura Sociale, aderendo alle insistenti richieste che le sono state rivolte da Enti e da singoli, ha stabilito di riaprire le iscrizioni ai suoi vari corsi, fissando come limite massimo per la presentazione delle domande, il giorno 5 febbraio venturo. Le domande debbono essere dirette alla segreteria della scuola nei locali del liceo Ennio Quirino Visconti, in piazza del Collegio Romano, che è aperta tutte le sere dalle 18,30 alle 22.

Siamo in grado di affermare che con ogni probabilità prossimamente il Ministero del Lavoro dovrà bandire un concorso per vice-ispettori del lavoro, e quanti possano pensare di concorrere a questa carica importante, hanno ogni interesse a frequentare i corsi della Scuola di Cultura Sociale dai quali trarranno una preparazione specifica per affrontare la prova.

Una chiarificazione

Riceviamo:

La prego di voler dare atto che, nella notizia apparsa sul suo pregiato giornale, uscito ieri sera, nella quale si accenna al mio processo, in cui fui così valorosamente difeso dall'on. Volpi e dall'avv. Addessi, l'imputato sono stato io e non mio fratello, sindaco di Zagarolo.

Massimiliano De Rossi.

Una laurea

In questi giorni si è laureato con splendida votazione in Ingegneria con specializzazione in Elettrotecnica il giovane Guido Rubini già valoroso combattente decorato di medaglia d'argento, figlio dell'Ispettore Superiore del Ministero delle Finanze Cav. Uff. Gino.

Congratulazioni.

"Echi e commenti,,

E' uscito il numero 3 (III anno) di questa autorevole Rassegna Universale della stampa, diretta dal sen. Loria, che pubblica i seguenti interessanti articoli e commenti: dell'on. prof. sen. A. Loria, on. E. Martire, prof. avv. G. Chiaivo, prof. G. Arias, della R. Università di Genova, on. G. Alessio, prof. R. Dalla Volta, del R. Istituto superiore di Scienze sociali di Firenze, avv. L. Ricci e dott. M. Ratto, prof. P. Stair, on. C. Alessandri, dott. C. A. Annaratone, on. R. De Vito, on. ing. dott. L. Luiggi, avv. R. Sacchetti, G. E. Falk, presidente dell'Associazione industriale metallurgici italiani, prof. G. Arias, della R. Università di Genova, ammiraglio E. Bravetta.

Contiene inoltre un'ampia ed interessante rassegna finanziaria, la cronaca degli avvenimenti della decade in Italia e all'estero, nonchè un quadro nel quale è brevemente riassunto tutto ciò che la stampa straniera pubblica sull'Italia.

L'8 febbraio 1922 alle ore 18

è la data *certa e irrevocabile* della estrazione in Roma della *Grande Lotteria* pro Istruzione Orfani di Guerra *con premi tutti in contanti per un Milione di lire*.

Il pubblico può essere sicuro della data fissa dell'estrazione e si affretti ad acquistare i biglietti per potere prendere parte ad un'opera veramente benefica ed avere in pari tempo anche la probabilità di guadagnare uno degli importanti premi che sono di L. 500.000 (*mezzo milione*), L. 100.000, L. 50.000, ecc. per un totale di *Un Milione di lire tutto in contanti*. I biglietti costano Lire *Due*, quelli contenenti 5 numeri costano L. 9, quelli di 10 numeri L. 18 e quelli di 25 numeri L. 45, e si trovano in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati e presso l'Ufficio Sviluppo della *Lotteria* in *Roma, Via Ara Coeli*, 3.

Ancora pochissimi giorni di vendita degli ultimi biglietti.

Nuova sezione della Mutualità Scolastica

Riceviamo da Ariccia:

In seguito all'interessamento spiegato dalla signorina Amalia Blasi, si è costituita anche in questo Comune, una nuova sezione della mutualità scolastica italiana, con il seguente Comitato locale:

Gabiati Gaetano, insegnante, presidente — Amadori Egle, id., segretaria — Villani Romolo, id., cassiere — Blasi Amalia, consigliera.

Chi ha gioie da vendere

può ricavarne un prezzo superiore a tutte le altre offerte, recandosi alla nota e seria *Casa Acquisti di oggetti preziosi*, al vicolo Collegio Capranica N. 4 p. p. Nell'interesse del pubblico si *stimano gratuitamente* Gioie, Perle, Brillanti, Oro.

ASTERISCHI

Un concerto al Presepe degli artisti

Il Presepe degli Artisti inizia degnamente una serie di concerti: il magnifico Oratorio di S. Marcello sarà piano d'una nuova poesia. Il concerto sarà, s'intende, intonato all'ambiente. La Direzione è affidata a un giovane musicista di altissimo valore: il maestro Cardenio Botti. Il maestro Botti avrà a cooperatori una deliziosa artista ceco-slovacca, la signorina Libuse Bohmvà, il bravo violinista prof. Eugenio Bozza, e una giovane cantante di altissimo valore.

A questo concerto è assicurato il più grande successo: cominciano già le prenotazioni per i biglietti.

Conferenze

Domenica 29, alle ore 20.30 in via della Consulta 67, l'avv. Giovanni Rayard darà una conferenza lettura sopra il Notturno di Gabriele d'Annunzio.

— Essendo l'on. Innocenzo Cappa ammalato d'influenza, la conferenza che doveva aver luogo il giorno 27 è stata rinviata a giorno da destinarsi.

I biglietti già distribuiti saranno validi per quell'epoca.

Il servizio ferroviario nell'Italia Meridionale

Chiunque per il suo ufficio ha necessità di servirsi dei treni, deve giornalmente constatare come gli orari di arrivo stabiliti dalle ferrovie dello Stato siano pochissimo rispettati.

Quello però che avviene nell'Italia meridionale anche ai treni cosiddetti celeri e direttissimi è cosa che passa ogni limite di tolleranza, ed è una deficenza tale alla quale le massime autorità preposte ai servizi ferroviari devono portare rimedio non con dei paliativi, ma con dei mezzi radicali, rimuovendo le cause di simile stato di cose.

Il viaggiatore che deve recarsi nella Penisola Salentina, in Calabria od in Sicilia può sapere l'ora di partenza, ma non quella di arrivo.

I ritardi in parecchi casi diventano così forti che i treni in coincidenza sono partiti ed in quel centro in cui, a norma dell'orario, si dovrebbe arrivare di mattina non è infrequente il caso si arrivi di sera.

Il Direttore Generale delle Ferrovie commend. Crova tempo addietro, si recò in Calabria e promise a quelle popolazioni, che subiscono gli enormi danni di comunicazioni tarde ed irregolari, che sarebbero state apportate larghe e sicure migliorie nel servizio ferroviario. Ma le assicurazioni del comm. Crova sono rimaste lettera morta. Il servizio continua come prima e peggio di prima.

Citeremo ad esempio che un viaggiatore partendo da Roma alle 20.25 per Cosenza dovrebbe giungere a destino, la mattina alle 10. Molte volte giunge solamente la sera. Così per citare altri esempi di nessun rispetto di orario nei treni per l'Italia meridionale indicheremo due treni il cui andamento è giornalmente irregolare.

Il treno in partenza da Roma alle 16.30 per Napoli che invece di giungere a Napoli alle 21.30 giunge alle 23 quando non oltrepassa le 24; ed il treno in partenza da Roma alle 20.30 per Taranto che invece di giungere alle 11,30 giunge alle 14 quando non arriva alla sera.

Non sarebbe il caso, e molto più serio per le ferrovie dello Stato, di rivedere gli orari ferroviari in unione agli esponenti dei maggiori interessati, e dato che per il momento non si possa migliorare la marcia dei treni, fissare degli orari di cui si possa mantenere il rispetto?

Agevolazioni pel trasporto degli agrumi

dall'Italia alla Francia

In risposta a recenti richieste presentate da commissioni locali ricevute in questi giorni dal Ministro dei lavori pubblici, si rileva che per dare incremento all'esportazione di agrumi e di altre derrate a carro completo dall'Italia alla Francia, venne istituito, in seguito ad accordi fra le Ferrovie italiane di Stato e le Ferrovie francesi, promossi dai rappresentanti commerciali delle due Nazioni, un apposito treno merci celere bisettimanale, che parte da Villa S. Giovanni alle ore 0.12 del mercoledì e del sabato, ed arriva al transito di Modane alle ore 0.26 del sabato e del martedì.

Nell'intento di facilitare il proseguimento dei trasporti da Modane, fu disposto pure che quelli diretti a Parigi Bercy S. Etienne, Lyon, principali centri di smercio, possano eseguire a destino le operazioni doganali anzichè a Modane da dove tali trasporti proseguiranno sotto cauzione.

Quindi gli speditori potranno, nel loro interesse, indirizzare senza altro i trasporti alle dogane delle suddette località di destinazione, anzichè a quella del transito di Modane.

Le ferrovie francesi hanno, poi, consentito di effettuare un apposito treno di Modane, in prosecuzione del nostro, ogni qualvolta sia raggiunto un quantitativo di almeno 12 carri diretti oltre Ambérieu, ancorchè spediti a piccola velocità sul percorso francese.

Questo treno viene messo in partenza da Modane alle ore 12.20 dello stesso giorno d'arrivo della nostra tradotta, e giunge a Lyon alle ore 9.35 del secondo giorno, a S. Etienne alle 16.20 del secondo giorno, a Parigi Bercy alle 11 del terzo giorno.

E' palese l'utile che presenta pel commercio di esportazione l'istituzione del treno merci celere bisettimanale diretto in Francia, specialmente per le spedizioni di agrumi dalla Sicilia e dalla Calabria, ma è necessario che i mittenti compiano le operazioni di carico e di spedizione in tempo perchè i carri possano raggiungere Villa S. Giovanni negli indicati giorni di martedì e venerdì.

La verifica dei pesi e misure

Col giorno 30 settembre 1921 è terminata la verifica biennale dei pesi e misure prescritta dalla legge per gli uffici industrie, professioni, arti e mestieri. Allo scopo quindi di evitare eventuali contravvenzioni, coloro che non avessero ancora presentato all'ufficio del R. Verificatore in via dei Chiavari 3, gli strumenti metrici di cui sopra sono invitati a presentarli all'ufficio stesso senza ulteriore ritardo.

La Ditta F. CAPOCCETTI

con grandi Magazzini di Vini e Liquori in Via Giustiniani Telef. 20-45 avverte la sua numerosa e affezionata clientela che in *Via Condotti ha un'unica Succursale* al nuovo Palazzetto d'angolo con via Belsiana e precisamete ai numeri 30 e 31. Telefono 3-29.

Latte puro

Lo Stabilimento italiano per il Latte Omogeneizzato porta a conoscenza del Pubblico che mette in vendita latte puro di vacca pastorizzato, omogeneizzato, sterilizzato tipo famiglia e per malati.

Il latte proviene dalla campagna Romana da vacche controllate sane. Preparazione speciale di latte per allattamento artificiale infantile adatto per tutte le età, confezionato in apposite boccette corrispondenti all'età del bambino.

Depositi rinnovati ogni giorno presso: Natalizi, via Po, 240 — Aelis, via Crescenzio, 98 — Giardino del Lago, Villa Umberto I.

Sede centrale: via Emanuele Filiberto, 27 — Telefono 64-88.

Le migliori pastine glutinate

vendibili ovunque, di assoluto valore nutritivo e di gusto squisito sono quelle della *Soc. Meridionale Paste Glutinate*. Napoli. Palazzo della Borsa.

Un cadavere misterioso

Questa mattina, i guardiani del Colosseo Lombardo Andrea e Mattei Luigi, mentre compievano il solito giro di ispezione, hanno rinvenuto sotto un'arcata il cadavere di uno sconosciuto.

Essi si sono avvicinati ed hanno facilmente riconosciuto in quel corpo inerte un individuo che ieri sera si era a lungo trattenuto in quei paraggi.

Il cadavere giace bocconi, ed il busto è poggiato su una colonna di granito abbattuta. La testa poi, per una strana combinazione, si è andata ad incastrare tra la colonna ed il muro.

I guardiani hanno subito avvisato la P. S., ed il cadavere è ora piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le più strane supposizioni si fanno già sul fatto. Si parla con insistenza di delitto o di suicidio. Ad ogni modo, dalle prime indagini, si potrebbe quasi escludere il delitto, per varie ragioni.

Innanzi tutto presso il cadavere non si è trovata alcuna traccia di sangue, e per quanto non si possa ancora determinare con precisione come la morte sia avvenuta, pure appare certo che non è stata violenta.

I guardiani poi hanno asserito che nulla di anormale è — a loro sapere — questa notte avvenuto.

Non hanno infatti udito alcun grido che — nella notte — abbia potuto provocare allarmi.

Sembra dunque potersi escludere «a priori» l'ipotesi del delitto, ed allora naturalmente si affaccia quella del suicidio. Ad ogni modo è finora prematuro dare qualsiasi asserzione: tra poche ore l'autorità giudiziaria potrà, in seguito alle proprie indagini, determinare le cause della morte colla massima precisione.

La macabra scoperta ha suscitato enorme impressione e curiosità tra gli abitanti del rione, che si affollano ora intorno al cadavere, e tentano squarciare il mistero colle più strane e fantastiche supposizioni.

Attraverso i rioni

Un simulatore arrestato. — Al Commissario di P. S. di Campo Marzio, il garzone del negozio Chiappa in via Sant'Andrea delle Fratte, certo Edoardo De Enrichi, di anni 25, denunziava ieri di essere stato borseggiato del portafogli contenente duemila lire. Però durante la denuncia cadde in parecchie contraddizioni per le quali sottoposto ad un abile interrogatorio finì per confessare di essersi appropriato della somma appartenente alla ditta e di aver simulato il borseggio.

Sequestro di saccarina. — Il tenente Gabrielli, della squadra volante del comando della R. Guardia di Finanza, coadiuvato da alcuni agenti, sequestrava dodici chili di saccarina a certo Domenico Desideri, abitante in via dei Foraggi 73. Il Desideri è stato denunciato al Procuratore del Re.

Attenti ai bambini. — Iersera alle 19, nella propria abitazione in Via Matteo Boiardo 12, la bambina Ida Moroni, di Fernando, di anni 3, in un momento che non era vigilata ingoiava alcuni sorsi di varecchina. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

Gli agenti del Commissariato di P. S. di San Lorenzo, ieri sera traevano in arresto tal Vittorio Iori, di anni 26, abitante in via dei Sardi, il quale per motivi di interesse, l'altro ieri mattina aveva minacciato, con un coltello, certo Romolo Rocchi, di anni 34, abitante in via degli Equi 8.

Disgrazia. — La guardia municipale Federico Fiorani, di 25 anni, iersera alle 22, nella Caserma della Traspontina, mentre si toglieva la rivoltella gli sfuggiva cadendogli a terra. L'arma esplodeva ed il proiettile feriva lo sventurato Fiorani al ginocchio sinistro. Trasportato all'infermeria del corpo il medico di guardia lo giudicava guaribile in giorni 25.

Un carabiniere era stato posto nella camera da letto di tale Felice Scarpe, d'anni 23 da Roma, affinchè lo sorvegliasse durante la malattia, perchè lo Scarpe doveva venir poi arrestato. Ma essendosi ieri notte momentaneamente allontanato, il carabiniere, al ritorno, non ritrovò più il suo vigilato. Questi, si era calato da una finestra ed aveva preso il volo.

Fu però rintracciato in casa di una sua sorella e fu tratto in arresto.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte i ladri, penetrati nel bucataio dello stabile di via Sant'Agata 15, hanno rubato della biancheria in danno della lavandaia Filomena Marchetti, di anni 41. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Trastevere.

Le lampadine "Metallum,,

sono di tutti i voltaggi, tutti i candellaggi, tutte le forme. Il loro splendore è insuperabile; la loro resistenza e durata corrisponde a quella delle marche più apprezzate: il prezzo di vendita è sempre dei più convenienti.

Fornitevi di lampadine «Metallum», e ne controllerete tutti i vantaggi.

A proposito di un'aggressione

Riceviamo:

La prego di voler accogliere nel suo giornale questa breve rettifica alla pubblicazione fatta dal medesimo nel numero del 22-1-22 corr., col titolo «Una peruviana aggredita».

La sera di giovedì 19 corr., appena accaduto l'incidente, io ne feci denunzia al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio, alla presenza di una Guardia Regia, ch'era stata testimone della grave ingiuria lanciatami dalla signora Calderon.

Tutta la graziosa storiella, raccontata con gran lusso di particolari da romanzo, in giro senz'altro al sig. Pretore del Secondo Mandamento, il quale, per emanare, di questi tempi, una sentenza di sfratto, esecutiva in venti giorni, avrà pur dovuto vagliare tutte le ragioni esposte dalle due parti.

Tengo solo a dichiarare di aver avuto sempre speciale cura di prevenire prima, e di non alimentare poi, alcuna lusinga nell'animo della signora Calderon, com'è noto ai suoi stessi congiunti.

Emilio Cordella.

Eccezionale liquidazione

La Ditta Sanguini e Di Bona, Tritone 121, liquida la sua ricca collezione di *tailleurs, manteaux, robes, habillées, capes* a prezzi riduttissimi.

Rammentiamoci di essere italiani

Italiano è chi protegge l'industria italiana. Gli oggetti Casalinghi «HIGEA» sono buoni, belli e fabbricati a Roma!!

Il vino Vermouth

è a tutti gradito, in ispecie al gentil sesso, sempre che sia amabile, squisito. Orbene, la marca classica è il *Vermouth Cora* della Casa G. e L. Fratelli Cora di Torino.

Prof. COLANGELI oculista

Consultazioni ed operazioni col seguente orario: ore 10-12, via Due Macelli, 60. Tel. 44-66; ore 15-17. P.zza Orologio 3, tel. 10-194.

Calze di seta finissime

qualità ottima, a prezzi eccezionali trovansi solo alla notissima Calzetteria Italiana a Piazza Montecitorio n. 111, Roma.

Moralitá quotidiane

Incontro con l'uomo felice

Una volta, chi voleva andare a Urbino, trovava a Pesaro una vecchia diligenza verniciata d'un giallo sporco; ma ora che c'è stata la guerra e la civiltà ha camminato, ora chi vuol andare in Urbino, bisogna che monti su una automobile color nuvola: la quale, prima di muoversi, schizza fuori, sbuffando, tutti gli umori acri da'la sua combustione, e da indietro e rugge, sibi'a, stordendo e togliendo il respiro al viaggiatore. Coteste automobili, io non so come i passeggeri possano sopportarle: che lo costringono a ingoiare durante la strada polvere e fumo di benzina; mentre i corpi traballano ad ogni svolta e sobbalzano e cozzano con l'armatura del carrozzone o tra di loro. E bisogna inoltre aver fortuna: che non capiti quel'o che ai viaggiatori del giorno dodici di questo mese che vedevamo in quella piazza di Pesaro così vasta, e di solito vuota, spuntare ad ogni momento qualche faccia nuova: e non di gente che venisse a curiosare o andasse per la propria strada: che sarebbe stata magari una distrazione. No, quella gente cercava tutta la nostra automobile e, presto, vi pigliava posto. Io mi ero insediato tra i primi, vicino al finestrino: chè, con le gambe che ho, e guai se non le muovo e distendo a piacere, io, non che un viaggio lungo non potrei neppure sopportare una breve seduta; ma gli altri, giunti tardi, dovettero accettare i nuovi venuti e stringersi il più possibile: raccogliendo perfino le braccia sul petto. Il guidatore dava il posto a tutti: e pareva molto lieto che tanta gente gli facesse l'onore di un viaggio con lui. Rannicchiato in fondo al carrozzone, io seguivo fremendo quelle manovre: meravigliato che i passeggeri, e ve n'erano di robustissimi, non reagissero nessuno: o con un'arma o coi pugni o coi denti. Zitti, zitti, costoro si stringevano: come quando col vincastro il pastore sospinge le pecore nella rete e quelle si urtano, si pestano, cadono una sull'altra; ma non danno neppure in un belato.

Si partì finalmente e col solito spreco di rumori stizzosi e sfiatate di grasso: e la piazza di Pesaro si intorbidì tutta di fumo come se cominciasse a bruciare.

Con le mie lunghe gambe, io cercai subito una comoda positura: e poichè avevo davanti a me un giovanetto magro e liscio, certo uno studente, senza tante scuse e riguardi, ficcai le mie estremità tra le sue gambe: sciogliendole e intrecciandole capricciosamente.

S'andava: traballando, cozzando, sobbalzando; ma nessuno fiatava: e tutti parevano anzi lieti di quel viaggio soffocato: anche coloro che io vedevo con le braccia sotto la gola e le gambe come inchiodate: il disagio dei quali io non avrei sopportato a nessun costo. Ma, più che sugli altri, il mio sguardo si posava su un individuo alto e aitante quanto me: il quale, avendo dinnanzi una donna con un bambino sulle ginocchia, non poteva, quelle sue gambe formidabili, allungare neppure di un centimetro. Egli era come in una cassa da morto, sebbene seduto: e purtuttavia il suo viso barbuto che gli occhi chiari, anzi azzurri, ammorbidivano quasi di luce femminea, purtuttavia quel viso barbuto si manteneva serenissimo. A un momento, egli accavallò le gambe, ed io, che non so stare con le gambe accavallate più di un minuto secondo, lo guardai quasi con isfida: dicendogli con gli occhi: «ma dovrai sciogliere, va». Quelle gambe erano infilate in un paio di calzoni color cipresso; d'una lana così spinosa che, toccata, doveva pungere. Egli si grattava con la destra libera (la sinistra gliela impediva la grassa persona di un vecchiotto con gli occhiali che, così a vista, giudicavo un notaio) la pancia; e la punta dei piedi, chiusi in due scarpe di un cuoio giallo scuro, gli tremava voluttuosa; come se, cercando quella posizione, egli avesse pensato proprio a loro, a quei due piedi che godessero.

Io non vedevo ormai se non quelle due gambe e quella lana ispida. Cercavo di non pensarvi; voltavo lo sguardo; gustavo e centellinavo, per contrasto, la libertà di disporre come mi piacesse, delle mie gambe; ma era inutile. Ogni tanto, dovevo osservare colui, che, nonchè disciogliere le gambe, le irrigidiva viepiù: come se sperasse che si gli pietrificassero in quella tremenda posizione.

Gli altri passeggeri non si accorgevano di lui e neppure di me, che gli mantenevo gli occhi addosso, febbrili. Se fosse stato vicino a me e avessi potuto parlargli, il mio discorso non sarebbe stato più tanto calmo, come forse al primo momento che l'avevo guardato. Ora io ero irritato; perchè infine, e mi movessi pure con libertà, la sofferenza che egli non tribolava, io la scontavo per lui: e non mi pareva nè giusto nè naturale. Egli, a un momento, smise di grattare la pancia; ed io seguii con tanta simpatia quel mutamento, che gli sorrisi: sperando, che, a quel primo, seguisse un secondo atto: lo scioglimento di quelle povere gambe legate. Ma no; la mia speranza fu vana. Non sapendo dove e come collocare quel braccio, l'uomo si tastò il collo, dal quale pendeva (e pareva un'escrescenza rossigna) un grosso cravattone a nodo, come usavano i nostri vecchi del '50: e di lì il braccio, eseguendo alcune evoluzioni faticosissime, raggiunse la coscia; sulla quale strisciò dolcemente più volte, con una carezza morbida. Dunque quella carne non era diversa dalla mia: dunque anche essa si intormentiva! Godetti molto: ormai fiducioso che l'uomo provasse il mio medesimo fastidio e se ne liberasse. Il giovinetto davanti a me dette, in quel momento un sussulto: certo perchè io lo avevo o pestato o urtato con una delle mie gambe. Infatti (ma me ne accorsi con una certa fatica), io non potevo più star fermo ed ora accavallavo le gambe, ora le distendevo, ora le aprivo, ora le rattrappivo: con una irrequietezza talmente visibile, che la gente intorno cominciava a studiarmi, preoccupata o curiosa. Ma io finsi di non avvedermene: fisso su quelle gambe che colui ancora non discioglieva: come se in esse non circolasse sangue, ma acqua, o non so che sorta di liquido senza vita. Con gli occhi, io lo venivo intanto incoraggiando; quasi supplicandolo che, se non delle sue, avesse pietà delle mie gambe: le quali — guardasse, guardasse — non erano più libere e soffrivano orribilmente. Quell'uomo! Ricambiava il mio sguardo e con simpatia; come se gradisse il mio pensiero e il mio tacito suggerimento; ma le gambe non le discioglieva. La punta dei piedi ora non gli si moveva più; e tutto — essa, sangue, nervi, — pareva ormai consistente, duro, qualcosa di marmoreo o congelato.

— Sta poco bene il signore? — mi domandò finalmente una Signora con due occhi rotondi, ma mobilissimi, che mi sedeva davanti: e che da un quarto d'ora mi teneva lo sguardo addosso.

— Infatti... — osò un omino con la testa aguzza e il fiato che gli fumava.

Io risposi un «no» a mezza voce, e, ficcate le mani nelle tasche dei calzoni, allungai le gambe e chiusi gli occhi, sbadigliavo. Ma non c'era distrazione atta a placarmi: perchè, con la coda dell'occhio, vedevo sempre quelle gambe laggiù, accavallate e lo sguardo di colui, sorridente. Almeno non avesse risol mostrato che soffriva, compresa la mia preghiera!

La gente, nell'automobile, non poteva star più ferma: io non so se per stanchezza e per che cosa. Ma avevano l'occhio su di me, tutti; e mormoravano. A un momento, capii che la ragione di quell'irrequietezza proveniva da me; e che qualcuno aveva persino paura. «Non sono io il pazzo» — avrei voluto dire o urlare, — ma colui, colui! Possibile che non ve ne siate accorti? Guardate mò, se quella è carne come la vostra!» Ma non ne ebbi il tempo. Il guidatore arrestava la macchina, il guidatore veniva allo sportello: «Chi si sente male, di loro?» — egli chiese. — Nessuno rispose, ma egli vide che la gente guardava me, accennava me, tremava per me: Vide indovinò. E con molta cortesia, mi disse: «Se vuole, c'è un posto davanti». Io non risposi. Ma pensavo che andato via io, quell'uomo avrebbe forse dislegato le proprie gambe, ed io lontano, non avrei visto quell'atto sublime. Il guidatore ripetè: «Venga, venga, se crede». La signora dagli occhi profondi, aggiunse a sua volta: «Dice a lei, signore».

«L'aria le farà bene» mormorò l'omino, il fiato del quale fumava.

E il giovane studente, che aveva sempre taciuto, allungò un braccio; come per aiutarmi a discendere. Ma la sua mano doveva tremare perchè, raggiunta la mia spalla, scivolò verso il vetro del finestrino: che si ruppe.

«Infine, si decida!» disse con freddezza il guidatore. «Fra un quarto d'ora siamo ad Urbino».

— Coraggio — supplicò la signora.

— Le farà bene davvero — mormorò un'altra donna dal viso piatto, che sorrideva spesso.

Ma io guardavo sempre l'uomo dalle gambe accavallate; se parlasse anche lui, se si muovesse, se immaginasse infine che la ragione di tanto clamore e affanno era lui. Macchè: l'uomo mi fissava bensì, ma dolcemente e amichevolmente ;come si guardasse un malato.

Scesi. Avrei voluto spiegare che la colpa non era mia, che non mi credessero davvero pazzo o malato. Ma il guidatore aveva già chiuso lo sportello e mi guidava verso la parte anteriore del veicolo.

Partimmo.

* * *

Più volte, prima di giungere, io avevo voltato il capo verso l'interno della vettura; mentre i gesti e i volti dei più li avvertivo irrequieti e concitati (essi parlavano certo di me) il viso e il corpo di colui non si scuotevano in nessun modo; come se egli dormisse.

A Urbino, io scesi tra i primi; ma non mi affrettai, come tutti i passeggeri, verso un caffè o una trattoria o una casa.

Aspettavo che l'uomo dalle gambe lunghe come le mie, discendesse. Ora egli avrebbe dovuto disciogliere, quelle gambe; articolarle di nuovo; riattivare il sangue e i nervi intorpiditi.

Discese. E con un salto come un ragazzo. Dopo aver guardato d'intorno qualche minuto, si diresse di passo calmo e misurato verso una trattoria. Di passo calmo, con lo stesso sguardo carezzevole che, nell'automobile: come se tutto gli fosse ugualmente caro; i compagni di viaggio che gli avevano soffocato il respiro; il vento freddo che buffava ; la sera che graffava con le prime tenebre l'intonaco dei palazzi nella piazza; l'insegna della trattoria, verso la quale si dirigeva.

Aspettai qualche minuto: e poi entrai anch'io nel locale. Egli era già seduto davanti a un tavolo e con uno stuzzicadenti che si vezzeggiava le gengive. Non gli vedevo le gambe; ma poichè la tovaglia dalla parte opposta a quella dove egli sedeva, appariva rialzata, non tardai a capire che egli le aveva di nuovo accavallate. Turbato, ma franco, mi accostai a lui e:

— Si sta meglio, qui — domandai — o sull'automobile?

Egli mi guardò sorridendo, e, accomodato con un gesto lungo e riflessivo la grossa cravatta, rispose:

— Io sto bene dovunque.

— Ma le sue gambe, — osai — devono essere stanche! Io ho sofferto per lei, vede.

Allargò quel sorriso, mormorando:

— Non me ne sono accorto.

— Eppure lei mi guardava — continuai — e, se non sbaglio ,con simpatia.

— Tutti gli uomini io gli guardo con simpatia.

— Ma lei — aggiunsi — mi faceva proprio pena. Resistere quasi due ore stretto, asserragliato e con le gambe accavallate! Io sarei morto.

— Per così poco? — susurrò l'uomo. — Io non me ne sono accorto di stare a disagio. E se dovessi ora risalire sull'automobile, risalirei. Non ci sono disagi, per me.

— Ho capito.

— E se ce ne fossero, li sopporterei — continuava l'altro — Lei non ama la vita?

— Veramente...

Io la amo molto e l'accetto com'è. Devo stare stretto e asserragliato? Si stretto e asserragliato. Devo dormire sulla paglia, sul nudo terreno, all'addiaccio? Dormo sul nudo terreno, sulla paglia, sull'addaccio.

— Un eroe, dunque!

— Niente affatto.

— Allora?

— Lei è stato mai per morire? — chiese, dopo un breve silenzio, l'uomo, lisciandosi la barba.

— Sì, da bimbo, mi pare.

— Ebbene, io anche sono stato per morire; ma un anno fa, già uomo. Medici, prete, olio santo, la cassa fuori dell'uscio pronta. E vedevo e capivo ogni cosa. Che vuole le dica? Forse prima di ammalarmi, avrei sofferto anch'io a stare due ore, stretto asserragliato. Ma ora! Ora possono pestarmi, insultarmi, calunniarmi, gli uomini; e può far freddo, caldo, piovere o nevicare, la natura. Io accetto tutto e la vita per me è bella e chiara, comunque si esprima.

— Ho capito.

— E voglio bene a lei, al guidatore, all'automobile, al trattore che ora mi porta da mangiare: a tutto il mondo. E se lei, il guidatore o il trattore mi maltrattassero, io non me ne accorgerei, perchè io succhio l'aria, i suoni, gli odori, tutto quello che giunge a me: e se ingrati i suoni, ingrati gli odori, ingrata l'aria, ingrati gli uomini, io ho tale filtro nei miei sensi che ogni cosa mi penetra, dolce e buona; e mi rende ebbro.

Mario Puccini.

TEATRI ED ARTE

Concerto Flesch-Morelli all'Augusteo

I frequentatori dell'«Augusteo» (non troppi in verità, data la giornata feriale e l'inclemenza del tempo) hanno fatto ieri una nuova ed assai simpatica conoscenza: quella del violinista ungherese Carlo Flesch, presentato loro con premurosa e cordiale fraternità dal giovane direttore d'orchestra romano Alfredo Morelli. E noi dichiareremo subito al valoroso violinista che siamo stati molto onorati e soddisfatti di fare la sua conoscenza, e rimpiangiamo che tale fortuna non ci sia stata procurata prima di ora. Se il Flesch conta infatti quasi cinquant'anni, e si è già reso simpaticamente popolare ed apprezzato in quasi tutta Europa, egli si è deciso soltanto ora a venire in Italia. Sia dunque il ben venuto fra noi!

Come artista egli ha il temperamento di un autentico signore di razza: chè pure possedendo una compiuta e perfetta educazione di stile, e pure essendo a lui sconosciuta ogni difficoltà del difficoltosissimo istrumento, si guarda bene dal volersi presentare in veste di acrobata scapigliato e strabiliante. Correttissimo nel gesto non meno che nel gioco, egli non si preoccupa di esprimere che quanto l'autore che egli interpreta gli consenta ed abbia voluto significare. Se mai, anzi, vi è in lui una tendenza ad una sobrietà intima e raccolta. Il Concerto in mi min. che egli ci presentò ieri, come suo biglietto da visita, fu condotto con padronanza assoluta, e con un senso preciso della espressione, che valse a mettere in rilievo il carattere discretamente ed onestamente sentimentale di questa composizione. In vero essa si riduce per i primi due tempi ad una specie di soliloquio del violino, l'orchestra contentandosi di offrirgli uno sfondo modesto quasi di penombra; ma nel tempo terzo — *allegretto giocoso* — l'orchestra stessa, forse stanca della lunga inoperosità, o forse anche perchè trascinata dal ritmo gagliardo e giocoso, si associa allo strumento solista in una gara fraterna, in una perfetta fusione di sana giocondità.

Il Flesch ci offrì quindi una audizione del celebre *Concerto* in re magg. di Beethoven, composizione ben nota e cara al pubblico della massima sala di concerti romani. A me sembra che il Beethoven — temperamento prepotentemente espressivo — sia stato l'unico che abbia innalzato la forma concerto dalla viata consuetudine del virtuosismo acrobatico ad una significazione autonoma e superiore. Non che lo stesso Beethoven non si abbandoni talvolta anche lui alle lusinghe delle variazioni complicate o di altri giochi di puro e semplice tecnicismo, ma quasi sempre anche in essi è una necessità logica, quasi mai essi trasmodano, e quand'anche lo tentino, sono immediatamente richiamati al dovere dall'unghiata leonina dell'orchestra ruggente, nella quale il pensiero e il sentimento del titanico musicista si riaffacciano e si riaffermano con tutta la forza della sua singolarissima personalità. Forse un maggior vigore sarebbe stato in qualche momento desiderabile nella realizzazione di questo *Concerto*, ma è indubitato che esso venne eseguito dal Flesch con abilità lodevolissima, senza che mai un attimo di stanchezza o la minima incertezza venisse a turbare il turbinoso gioco del suo arco, che seppe ritrarre ogni espressione ed ogni sfumatura della complessa composizione. Il Flesch fu pertanto, e a buon diritto, festeggiatissimo, e con simpatica condiscendenza si arrese alla richiesta calorosa del pubblico, concedendo altri prezzi fuori programma.

L'orchestra, sotto la valorosa direzione del Morelli, assecondò egregiamente il violinista illustre, ed eseguì inoltre, per suo conto, il *Ballet-Suite* (dal balletto eroico *Céphale et Procris*) del Grétry: tre brani graditamente sapidi dell'incipriato settecento francese, ma forse (data la delicatezza e fragilità delle loro proporzioni) non al tutto adatti per una grande orchestra e per una grandissima sala da concerti; ed infine *Il lago incantato* di Liadoff, il quale ebbe il torto di esagerare ancor più il carattere già troppo dolciastro ed idilliaco del programma (Beethoven eccettuato), e di renderci ancor più *splenetica* la piovorna giornata.

Francamente avremmo preferito «i mormorii della foresta» del *Sigfrido*. Piuttosto che i mediocri ricordi, meglio sempre le palpitanti realtà.

A. DE ANGELIS.

Tina Filippini Siniscalchi a S. Cecilia

Domani 27 corr. alle ore 16 suonerà all'Accademia di S. Cecilia la nota pianista Tina Filipponi Siniscalchi della quale ancor vivi sono i ricordi dei successi romani.

Ecco il programma: 1. Bach - Liszt - Fantasia e fuga in sol minore. - 2. Brahms - Sonata in fa min. 3. Turina - Paseo Nocturno, Granados - Coloquio en la reja; id. Compliments galants. 4. Chopin: Dodici studi Op. 10.

Il concerto alla Sala Bach rinviato

Il concerto che doveva aver luogo domani sera 28 corr., alle ore 21, alla Sala Bach, dato dalla signora Eugenia von Klemm (Sasselli) è rimandato a causa d'una indisposizione della cantante, a data da fissarsi.

"La piccola cioccolataia,, al Quirino

Chi non conosce *La piccola cioccolataia*, la gaia e deliziosa commedia di Gavault? Beniamina Lapistolle, la «figlia del cioccolataio Lapistolle», è celebre forse quanto e più di Giovanna D'Arco, di Caterina di Russia e della Papessa Giovanna... Non è forse, come Michelina de *L'asino di Buridano*, una delle capostipiti della grande famiglia delle «monelle» parigine? Quante nostre signorine, ricche quanto la signorina Lapistolle, ma certo meno graziose e meno intelligenti, hanno cercato di imitare nella vita Beniamina in menefreghismo, in audacia e in mala educazione!...

Beniamina Lapistolle ha fatto iersera la sua riapparizione: sulle scene operettistiche. Il pubblico, a lei affezionatissimo, l'attendeva alla ribalta con curiosità e simpatia. Ma è rimasto deluso. Il signor Gualdoni, librettista, ha reso un brutto servigio alla «piccola cioccolataia». Le ha sciupato la veste, le ha alterato la fisonomia, le ha soppresso la indiavolata birichineria... Povera Beniamina! Ci ha fatto proprio pena, iersera. Ci pareva una contraffazione: una sciocherella qualsiasi che si spacciasse abusivamente per la «figlia del cioccolataio Lapistolle». Il signor Gualdoni ha sciupato una graziosa commedia, e il maestro Schinelli nulla ha fatto perchè la commedia diventasse operetta. La sua fatica dev'essere stata ben lieve, perchè nei tre atti della nuova *Piccola cioccolataia* di musica ce n'è poca davvero, e quella poca leggera leggera, facile facile, e strumentata molto alla buona.

Il pubblico, benissimo disposto sulle prime, s'è presto accorto del vuoto musicale della nuova pseudo-operetta, e l'ha condannata.

La piccola cioccolataia, allestita con molto amore e molta cura dall'ottimo Materoni, è stata interpretata con grande *verve* dalla deliziosa Mimy Aylmer, per quanto fosse indisposta. Gli altri hanno fatto del loro meglio per animare i tre poveri atti: ma i loro lodevolissimi sforzi non potevano raggiungere l'impossibile.

Stasera *La piccola cioccolataia* si replica.

La serata di Gala al Valle

Sono cominciate numerose le prenotazioni al Teatro Valle per la grande serata di Gala del 30 in onore della «Dante Alighieri». La scelta del programma non poteva essere migliore.

La Galli e Guasti ci faranno godere «Il suo primo viaggio» il lavoro bellissimo di Caurofl e Guerin che tanto si presta per mettere in evidenza la loro grande arte.

Angelo Musco, il mago della giocondità ha scelto per la rappresentazione «Facili l'ammuri cu mia» di Salvestri, garantendo così al pubblico eletto un'ora di schietta allegria.

Conchita Supervia, artista lirica di primissimo ordine, dalla voce appassionata, dalla figura affascinante, è di ritorno in Italia dopo aver percorso trionfalmente i grandi teatri d'America. Terminata la stagione al Comunale di Bologna dove ha raccolto tanti allori, interrompe il suo riposo per aderire all'invito della «Dante Alighieri»: con squisito pensiero tra i pezzi scelti, i migliori del suo repertorio, che canterà la sera del 30 ha incluso la romanza della «Cenerentola», rammentando che proprio nell'aristocratico Teatro Valle, Rossini ha data la prima volta la magnifica sua opera.

Peccato che il Teatro Valle, non sia abbastanza grande per contenere tutti coloro che vorrebbero assistere alla bellissima serata di Gala.

"Il paradiso sotto chiave,, al Valle

Per domani sera è annunciata al teatro Valle una interessante novità: la prima rappresentazione in Italia dell'ultima commedia parigina di Hennequin: *Il Paradiso sotto chiave*.

Ne saranno principali interpreti Dina Galli e Amerigo Guasti. Il «Valle» sarà certamente gremito domani sera del miglior pubblico di Roma. Stasera intanto: *La monella*.

All'ADRIANO — Doppio, grande spettacolo del Circo Krone con le più divertenti attrazioni.

All'ARGENTINA — Stasera *La raffica* con il Chiantoni e la Pieri.

COSTANZI — Ieri sera, nella nuova edizione del *Rigoletto*, il valoroso artista Segura-Tallien riportò un brillante successo incarnando la figura del protagonista. Stasera seconda rappresentazione dell'applauditissima opera di Moussorgsky: *Boris Godounow* nella magnifica interpretazione di Sigismondo Zalewsky. Vi faranno degna corona la Bugg e il tenore Cortis.

Dirigerà l'orchestra il valoroso maestro Reiner. Domani riposo per la prova generale del *Trittico* di Puccini, che andrà in scena sabato con i seguenti interpreti: la Lopart, il il Cortis e il Segura-Tallien nel *Tabarro*, la Blanco-Sadun e la Dalla Rizza, protagonista di *Suor Angelica* il Parvis, la Bugg, il Minghetti e il Dentale del *Gianni Schicchi*. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Bellezza.

All'ELISEO — Si darà la 58.a replica della divertente operetta *Mazurka bleu*, un brillante successo della Stabile.

Al MANZONI — Altra replica a richiesta dell'esilarantissima commedia: *Vivendo, volando, che male ti fo?*

Al MORGANA — Lo spettacolo di stasera è in onore del bravo artista comico Ragusa con un attraentissimo programma. Si rappresenterà la brillantissima commedia *Ragusa a scuola*, interpreti principali il serafante e la Trocchi. Poi seguirà uno spettacolo di varietà con i migliori artisti della compagnia.

Al NAZIONALE — Stasera *San Giovanni Decollato*, una delle più belle e caratteristiche interpretazioni di Musco.

Domani la nuova commedia di Sclafoni: *l'Otello*.

La "Parisina,, del maestro Orefice

GENOVA, 26. — Alle ore 16.30 di ieri, nell'elegante ed ospitale sala del *Circolo Artistico Dummel*, l'illustre maestro Orefice si produsse facendo ascoltare allo scelto e numeroso uditorio alcune pagine della sua nuova opera *Ugo e Parisina*. Meravigliosa fu l'esecuzione, come la musica ispirata ai più puri principii d'arte, forte nella struttura e suggestiva di melodie. Gli ascoltatori, con incessanti applausi all'illustre maestro, dimostrarono tutto il loro entusiasmo.

SPETTACOLI del 26 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 26 — Ore 21: Seconda rappr.

Boris Godounow

SABATO, 28 — Ore 20.30 (18.a abb.): Prima rappresentazione del Trittico di G. Puccini:

Tabarro

Esecutori: Lopart, Cortis, Segura Tallien.

Suor Angelica

Protagonista: Dalla Rizza. Altra: Blanco Sadun.

Gianni Schicchi

Protagonista: Parvis. Altri: Bugg, Minghetti. Direttore: Bellezza.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

GIOVEDI' 26 — Ore 21: 58.a replica di:

Mazurka bleu

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

GIOVEDI', 26 — Ore 21: 1.a replica della nuova operetta:

La piccola cioccolataia

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 26 — Ore 17 e 18.30: Replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN.

Precederà un numero di FANTOCCI.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *La raffica*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Ragusa a scuola*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *La monella*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I concerti Molinari a Praga

PRAGA, 26.

Si è chiuso il ciclo dei concerti Molinari. Il programma di essi comprendeva fra l'altro la Quinta sinfonia di Beethoven, musica di Strauss, di Rossini e trascrizioni di Respighi.

I giornali constatano il successo e rilevano l'importanza di questi concerti, coi quali il maestro Molinari ha aperto, essi dicono, nuove vie allo sviluppo e al perfezionamento dell'arte musicale interpretativa ceka.

Guerra di comici a Milano

MILANO, 26. — Tre delle maggiori Compagnie drammatiche italiane, quella Ruggeri-Borelli-Talli, quella di Annibale Betrone, e quella di Maria Melato, che recitavano rispettivamente al «Lirico» all'«Olympia» ed al «Manzoni», sono da ben diciotto giorni in isciopero.

Le ragioni dello sciopero ad oltranza sono note. Un'ordinanza prefettizia aveva imposto ai teatri di Milano per la deficienza di energia elettrica dovuta alla persistente siccità in tutta la Lombardia, di rimanere chiusi ciascuno per due giorni. Si trattava di un caso di forza maggiore, di cui i capocomici dal canto loro dichiaravano di doversi avvalere per la riduzione delle paghe.

Di qui lo sciopero, e la chiusura, non più per due giorni soltanto alla settimana, dei tre importanti teatri milanesi.

Da allora l'aspra vertenza s'è sempre di più acuita, ha avuto vicende e peripezie varie, ed ha di molto cambiato il suo carattere, perchè i comici scioperanti hanno finito col mettere in disparte la questione della paga integrale dei due giorni di forzato riposo, portando invece sul tappeto un vasto problema economico, cioè la richiesta di una totale revisione delle paghe, con relativo totale aumento

Alla nuova notevole richiesta, i capocomici hanno opposto un energico rifiuto, dichiarando ad alta voce che le condizioni odierne del teatro, tutt'altro che liete e prospere non consentivano davvero aumenti generali di paghe, e lamentandosi soprattutto che i comici cercassero ogni occasione per venire meno ai loro impegni, e per lacerare i contratti e i concordati da loro sottoscritti. I contratti — han detto i capocomici — non sono più rispettati. Si pretende il caro-viveri anche in quelle «piazze» che il contratto non contempla. Non si tiene conto delle continue concessioni che i capocomici van facendo in questa materia, ed anche sotto forma di gratificazioni, concesse le poche volte che hanno guadagnato. Non si pensa che la crisi del teatro è tutt'altro che superata, ma risente anzi dell'aggravarsi della situazione economica, delle limitazioni di ogni genere, tanto che si dovrà pur andare verso il ribasso dei biglietti se ancora si vuol chiamare il pubblico. Gli attori dimenticano che, non è molto, riconobbero tanto la precarietà delle condizioni delle Compagnie, da offrire di allearsi ai loro capocomici nel richiedere ai proprietari di teatro dei miglioramenti di condizioni. C'è un contratto che deve avere vigore per il triennio comico che scade nel carnevale 1923-24, e lo si straccia, presentando un memoriale con richieste esorbitanti, che graverebbero in modo intollerabile sulle Compagnie. Si grida ai lauti guadagni di qualcuno, ma non si pensa che questo caso può essere momentaneo, che ci sono capitali da ammortizzare, perdite precedenti da coprire, e che c'è l'immediato fosco avvenire da affrontare. Insomma, se non si vuole la morte del capocomico, si fa di tutto per rendergli l'esistenza impossibile.

Così un conflitto, occasionato da un piccolo fatto, dalla mancanza di luce, è divenuta per strada una feroce comicomachia... Per un momento, però, un'altra luce è brillata all'orizzonte, ed è sembrata un'alba foriera di pace. Si è chiesto l'intervento della Società degli Autori e Dario Nicodemi, Presidente della Società medesima è corso da Torino a Milano, portando in bocca il ramoscel di olivo... Ma a nulla si è giunti. Anche Dario Niccodemi non era forse un «odiato capocomico?» E così anche la Società degli Autori ha dovuto finire col declinare l'invito ricevuto dalla Federazione dei lavoratori del Teatro d'intervenire quale amichevole intermediario nella vertenza fra comici e capocomici.

Rotti così tutti i ponti, i lavoratori hanno continuato a tenere i loro comizi, ed i capocomici le loro riunioni, dalle quali ultime è partito l'annuncio dello scioglimento delle tre Compagnie drammatiche

Ma negli ultimi giorni un certo dissidio ha cominciato a formicolare anche tra le masse scioperanti. Molti artisti hanno cominciato a lagnarsi dell'intransigenza di parte dei dirigenti, e nello stesso campo s'è verificata la scissione. I dissidenti, cioè quelli disposti a venire ad un accordo coi capocomici, hanno trovato nel Fascio milanese, ed in particolare nel segretario generale dei Fasci Italiani, Gino Calza-Bini, un appoggio. Il Calza-Bini ha cercato di riunire queste forze, e pare con un certo successo. Sta di fatto che una parte dei comici sono disposti a tornare alle scene, e sta di fatto che i capocomici hanno deciso di riprendere sabato sera gli spettacoli al Teatro Lirico, con una Compagnia davvero eccezionale, perchè sarà formata da tutti i capocomici delle tre Ditte che agivano a Milano, e coi migliori comici che si sono staccati dalla Federazione.

Sabato, dunque, al *Lirico*, Ruggeri, Maria Melato, Alda Borelli, Annibale Betrone, Romano Calò, ed altri, interpreteranno *Come le foglie* di Giacosa, ed ai primi della settimana ventura sulle stesse scene del *Lirico*, a quanto si afferma, andrà in scena *Parisina* di Gabriele d'Annunzio.

Milano vedrà, dunque, in virtù dello sciopero, la Compagnia drammatica ideale!

Scoperta d'un ricchissimo minerale

LONDRA, 25.

Trovasi in Londra la nota esploratrice e scrittrice signora Gross, la quale ha compiuto recentemente un viaggio attraverso le regioni interne del Brasile e specialmente dello Stato di Minas, Geraes dove in unione con un ingegnere americano essa avrebbe scoperto un vasto deposito di minerale conosciuto sotto il nome di *euxemite*, il quale contiene una larga proporzione di uranio da cui è possibile ricavare del radio.

L'esame chimico dei minerali presentati ai laboratori di Rio Janeiro, di Londra e di Parigi ha rivelato la presenza dell'ossido di uranio nella proporzione dal 7 al 16 per cento, e quindi si tratta di un minerale ricchissimo.

LIBRI NUOVI e USATI

Ma oggi dedicato alle:

RIVISTE

La Nouvelle Revue Française (Paris) continua il suo andare, col passo fatale d'un'istituzione che ha dietro sè una spinta di secoli; e non sarebbe infatti possibile cercare, oggi, in Francia un organismo letterario che riceva più in poppa, e secondi più duttilmente la tradizione del gallico buon gusto, in quel che ha di solido e fattivo, e in quello che ha soltanto di *mièvre*. E giacchè siamo in tempi di Conclave e mozzette, diremo che, come un cardinale, o anche una semplice guardia svizzera, in sè e per sè posson valere appena un capoufficio della regia burocrazia italiana e un caporale del regio esercito, ma ficcati dentro quel portentoso teatro, che ha per ribalta il colonnato del Bernini, assumono un aspetto imperiale e quasi eterno, e paiono spiccati fuori d'un affresco di Raffaello, uno scrittore francese di buoni studi e buon sangue, come in genere quelli della *Nouvelle Revue*, può avvantaggiarsi del risalto tradizionale molto più di quanto possa uno scrittore nostrano di qualità non inferiori. Qui in Italia, in una tradizione tutta sconocchiata, si tratta di ricostituire, in primo luogo, gli stessi elementi della interpretazione e del consenso. In Italia lo scrittore ha, in primo luogo, da crearsi faticosamente un lettore, eppoi il suo lettore. In Francia lo scrittore anche più languido, purchè francese, è sempre sicuro di trovare il lettore più disposto a inorgoglirsi di lui, più desideroso.

Si vede, in particolare, nelle recensioni che la *Nouvelle Revue*, accanto alla produzione originale, vien pubblicando: niente affatto straordinarie, e, in quanto a metodo critico, spesso piuttosto flosce. Ma son scritte con un'aria d'intesa, fanno tesoro d'una quantità di suggestioni ambientali, muovono col minimo sforzo una gran materia, sia pur soltanto allo stato di indiscrezione o di presentimento. E quella stessa reticenza al giudizio critico, spiegato e ragionato, nei singoli scrittori, finisce per dar l'idea d'una finissima capacità di giudizio, latente nei lettori; che poi sarà, magari, una pura e semplice illusione ottica. Si ha, insomma, il senso di una *civiltà letteraria*, dove ci s'intende a fondo, per cenni e mezze parole. Mentre da noi per intendersi un poco, bisogna dar di piglio al corno d'Orlando, o fare a cazzotti.

Quanto alla cronaca, lasciando da parte gli autori celebri: Gide, Proust, etc., e Thibaudet, che nelle sue note mensili, continua gentilmente a portare il cane per l'aja, nel numero di novembre abbiamo visto con speciale diletto: *Amants, heureux amants*, di Valery Larbaud, e in quello di gennaio: *La nuit des six jours* di Paul Morand. Il cosmopolitismo erotico negli alberghi di gran lusso, il confusionismo cocottesco e biciclettaio degli ambienti sportivi, non potevano esser meglio serviti in letteratura, come pigmentate *friandises* sur un vassoio d'argento. Del segretario della *Nouvelle Revue*: Jean Paulhan, abbiamo letto in questi giorni due libretti singolarissimi: *Jacob Cow le pirate* (Paris, Ed. Au sans pareil), e *Le pont traversé* (Paris, Ed. Camille Block. La materia è scarsa; ma è molta l'arte, e non può essere dichiarata in un discorso frettoloso. L'amatore di ricercatezze letterarie li vegga frattanto, e poi ne riparleremo a lungo insieme.

Se l'Italia avesse oggi il suo Rembrandt, questo nuovo Rembrandt avrebbe da dipingere una nuova *Ronda*, e, siamo sicuri, una *Ronda notturna*, perchè è necessità che le ronde non escano se non di notte. Cardarelli, in cotesta pittura, si vedrebbe al posto di quello che sventola il bandierone. E Saffi noi ci piacerebbe col cappello con le penne, un gorgierino di trine bianchissime, gli stivaloni alla scudiera, e in mano una lanterna. Bacchelli dovrebbe portare una spingarda e a fianco uno spadone. Barilli, naturalmente, soffierebbe in una cornetta... Ma chi è quel discolo o trasgressore che si vede là, trascinato fra gli sgherri? Non si distingue bene nel viso; questi Rembrandt son sempre così fumosi! Ma mi ha tutta l'aria d'essere Anton Giulio Bragaglia.

Volevamo dire in altre parole che è uscito l'ultimo fascicolo (ottobre 1921) della *Ronda*, non d'Amsterdam ma di Roma; la quale continua, lodevolmente, a marciare di due o tre mesi dietro al tempo. Gli animosi giornali si piccano di precedere il tempo, e ci dànno novembre quand'è settembre soltanto. E' dunque giusto che le caute e meditate riviste, rastrellino e serrino in coda, e così possiamo esser sicuri che, da una parte nè dall'altra, il secolo non ci scappa.

L'imprescindibile *Manalive* di G. K. Chesterton continua, in questo fascicolo la sue facezie morali, e specialmente c'insegna un metodo, inedito e giocondo, per far diventare, di colpo, ottimisti tutti i pessimisti. Bacchelli onora in un bel discorso il conte Leone Tolstoi. E Giovannetti, in compenso, cerca di disonorare Thomas Hardy: che poi ci sia riuscito questo è un altro paio di maniche! Guglielmo Ferrero incrocia il ferro con Benedetto Croce; ma il rumore della battaglia non distoglie Alfredo Gargiulo da certe sue riflessioni e divagazioni sullo stile. Staffette tutte accaldate, smontano dai cavalli rotti di fatica, recando messaggi carichi di bolli e ceralacche, dai centri letterarii più lontani. Benissimo! Ecco una lettera dal prefato Morand, intorno a *Marcel Proust*, e dispacci di M. Cora che ci erudiscono circa le più strepitose novità germaniche. Mentre quel discretissimo nunzio e referendario, Lorenzo Montano, non giunge questa volta, da un'estrema Thule delle belle lettere, ma soltanto da un convento prossimo a Roma, con primizie non meno ghiotte, peraltro: «*Essendo infatti ospite, in detto convento, un pubblicista e peccatore notorio ravvedutosi qualche tempo fa, tanti furono i suoi trasporti mistici, picchiamenti di petto, clamori di penitenza, tanta insomma l'esuberanza e l'indiscrezione del suo fervore, che i buoni frati n'ebbero rotto il capo e s'augurarono,* sottovoce, *non dico che il diavolo si ripigliasse quel meschino, ma che uno zelo così tumultuoso andasse per lo meno a sfogarsi in qualche altro sito*». I maligni bisbigliano trattarsi delle penitenze di Giovanni Papini. Il referendario giura e spergiura di non poter dirne di più, anche per via dell'imminente Conclave. Sembra invero che ci sian novità in seno a Santa Madre Chiesa, e che il Centro Popolare nostrano e i Cavalieri di Colombo intendano scandagliare Papini per offrirgli il posto di Papa.

Stati d'animo:

...«*Anch'io, figlio pentito di bellissimi itani,*

«*tesi verso cupole raggianti imploranda le mani;*

«*ma i templi eran miraggi della fiera luce nel deserto...*

«*Sicchè caddi quasi sulla strada; e ripresi ad andare, disperato ormai d'ogni perchè,*

«*al comando sibilante del dovere, frusta del destino.*

«*Più tardi dal mio petto, come da una scabra rupe,*

«*sentii sgorgare le mie canzoni, pure e cupe;*

«*e nella mezza luce sgomentevole del cammino*

«*vidi prolungarsi l'ombra di Rubè...*»

Dal «poemetto lirico»: *La Giovinezza*, di G. A. Borgese; in *Rassegna Moderna* (Palermo); anno I., fascicolo VI.

Il tarlo.

I permessi di soggiorno agli italiani in Svizzera

Abbiamo accennato alla grave questione dei negati rinnovamenti di permessi di soggiorno agli italiani residenti in Svizzera.

Su ciò abbiamo richiamato in particolar modo tutta la vigile attenzione del nostro Governo, che sappiamo aver assunto con grande energia la difesa degli interessi dei nostri connazionali.

La stampa italiana ha largamente discusso la questione, mettendone in rilievo i vari elementi, e lodando l'attività svolta in proposito dalla «Lega Italiana».

La stampa svizzera è corsa ai ripari: l'Ufficio Centrale di polizia di Berna ha fatto pubblicare un articolo in proposito, nel quale, attaccando vivacemente alcune presunte affermazioni della «Lega Italiana», difendendosi soprattutto dall'accusa di [illegible] i disertori, e affermando che ormai tutti gli italiani che risiedevano in Svizzera prima della guerra avevano ottenuto il permesso di soggiorno.

Il «Bund di Berna», il «Journal de Genève» ed altri hanno pubblicato articoli in proposito, cui hanno risposto i giornali italiani della Svizzera, quali il «Corriere italiano di Berna», il «Tricolore di Lugano», il «Corriere Ticinese» ed altri.

Il comunicato ufficioso svizzero giuoca evidentemente sull'equivoco: sta in fatto che i reduci di guerra hanno dovuto — per rimpatriare — accontentarsi di un permesso di soggiorno provvisorio, mentre coloro che non si sono presentati alle armi non ne hanno avuto bisogno, essendo rimasti ininterrottamente in Svizzera.

[illegible] tutti gli italiani abbiano ottenuto il permesso provvisorio di soggiorno, ma è anche vero che a moltissimi, esso non è stato rinnovato alle scadenze, e questo è il centro della questione sollevata dalla «Lega italiana», che non è stato smentito, perchè risponde pienamente alla verità dei fatti.

Noi non abbiamo voluto spingere troppo fortemente la nostra campagna, perchè, ripetiamo, annettiamo una grande importanza al mantenimento dei buoni rapporti coi nostri vicini, e perchè [illegible] — da parte della Svizzera, — ci si era fatto sperare una soluzione favorevole a conforto ai nostri desideri.

Ma le notizie che seguitano a giungerci da tutte le parti della Svizzera dimostrano che quel Governo, lungi dal temperare la sua ingiustificata durezza verso gli italiani, [illegible] *compresi gli Svizzeri*, [illegible] *sono da voi ingiustamente cacciati*.

Il Governo di Berna si appella alla crisi in cui versa il paese, per coonestare i provvedimenti presi — secondo le giustificazioni ufficiose — contro gli italiani in quanto siano disoccupati.

Ebbene, noi siamo in grado di smentire questa giustificazione: la Svizzera ha negato il rinnovo del permesso di soggiorno anche ad italiani che hanno occupazioni: in molti casi ha separato violentemente padri e figli dalle rispettive famiglie.

Potremo citare infiniti casi di cui molti pietosissimi: ci limitiamo solo ad alcuni.

Fra i colpiti vi sono: un ingenere della Brown Boveri; un certo Toluzzi, reduce di guerra, che vive con la famiglia in Svizzera dal 1910, e che esercita il commercio di vini all'ingrosso; certo Turconi, altro reduce di guerra, espulso perchè trovato in istato di ubriachezza il giorno di Natale del 1920 (!) — e infiniti altri.

Ma il caso più tragico è quello di Vittorio Maretti, figlio maggiore di una vedova con otto figli, di cui tutti gli altri sono minorenni. Egli, come tutti i suoi fratelli, è nato e cresciuto in Svizzera ove è stato sino al 1918, epoca nella quale fu chiamato sotto le armi. Ritornato il Svizzera nella primavera del '21, *con un permesso di tre mesi*, non ha potuto ottenere il rinnovo, ed è stato rimandato in Italia, dove non ha nè parenti nè amici, nè interessi, *mentre egli è l'unico sostegno di una famiglia composta di una vedova e di otto figli!*

E' questo l'esempio di civiltà che viene dato dalla libera Svizzera? Ed è mai possibile che noi assistiamo impeterriti a tale scempio fatto dei nostri fratelli?

Noi chiediamo formalmente al nostro Governo di ottenere prontamente le più ample assicurazioni dal Governo Svizzero che fatti simili non abbiano mai più a verificarsi, che siamo fatti liberamente rientrare in Svizzera tutti quelli che ne furono ingiustamente allontanati.

E ove questo non si ottenga, cominciamo anche noi ad adoperare gli stessi sistemi, e facciamo ripassare la frontiera ai cittadini svizzeri, di cui non sentiamo nessun bisogno nella crisi che travaglia il nostro Paese!

A questo proposito leggiamo nel «Corriere italiano di Berna» queste parole:

«Nel «Journal de Génève» dell'8 dicembre si fa cenno delle doglianze sollevate nella stampa italiana riguardo al trattamento fatto nella Svizzera agli operai italiani in materia di soggiorno, di espulsioni e di assistenza di disoccupazione. Al breve cenno segue una smentita di ispirazione ufficiosa.

«Prendiamo ben volentieri atto della smentita non per quanto si riferisce al passato, ma per la promessa in essa implicitamente contenuta di una maggiore considerazione per l'avvenire, dei nostri operai e dei nostri legittimi interessi.

«Il «Journal de Génève», che si ispira sempre a criteri di democratica libertà ed è animato da sincera simpatia per il nostro paese ci consentirà di ricordare che furono proprio le autorità del Cantone di Ginevra quelle che per il corso di oltre sei mesi resero in gran parte vana l'applicazione dell'accordo italo-svizzero riguardo alla disoccupazione. La questione venne più volte trattata nel nostro giornale.

«Quanto ai lamenti per il rifiuto di soggiorno, espulsioni e via dicendo, dobbiamo confermare che essi, purtroppo, sono giustificati e non si riferiscono soltanto al Cantone di Ginevra, che forse segue una pratica più liberale e meno restrittiva verso i nostri connazionali.

«Noi non disconosciamo le gravi condizioni determinate nella Svizzera dalla crisi. Riconosciamo pure con soddisfazione come proprio nel Cantone di Ginevra e dalle colonne del «Journal de Génève» sian state sottoposte a giusta critica le misure economiche del Governo Elvetico con le quali si è circondata la Svizzera di una muraglia che rischia di isolarla dal resto del mondo e che non solo non impedisce il dilagare e il perdurare della crisi stessa. Pur rendendoci conto delle condizioni eccezionali nelle quali si dibatte la Svizzera, riteniamo che un maggior riguardo sarebbe dovuto agli operai italiani che mediante il loro lavoro, hanno contribuito al fiorire dei lavori pubblici e delle industrie della Svizzera nei periodi prosperosi. Il trarre argomento dal fatto che il numero degli italiani che vivono nella Svizzera è maggiore di quello degli svizzeri che vivono in Italia per indurre in certo modo la ingiustificazione indiretta per un trattamento differenziale è per lo meno di minor benevolenza verso gli italiani dimoranti nella Svizzera, non ci pare un modo di ragionare tale da contribuire al mantenimento dei buoni rapporti [illegible]

[illegible]

ra e gli svizzeri in Italia, se non tenendo conto della somma di interessi che questi ultimi rappresentano, dei posti che occupano ecc. Inoltre il diritto ai sussidi di disoccupazione non può essere messo in rapporto col fatto della cittadinanza, cui l'operato stesso è addetto. Nei tempi di buona congiuntura economica l'operaio italiano lavora per l'industria svizzera e produce una somma di utilità che va a beneficio della Svizzera. Perchè a crisi scoppiata, egli deve essere considerato unicamente come cittadino italiano e non più come operaio? A questa stregua tutti gli svizzeri, che sono impiegati in Italia, come tecnici, addetti alle banche, padroni di albergo, capi fabbrica ecc. dovrebbero senz'altro in tempo di crisi, essere messi alla porta. Sono anche essi dei produttori di utilità economica, benchè in una scala più elevata, e, se considerati come stranieri, dei concorrenti ben più temibili dei nostri operai italiani in Isvizzera.

«Ora l'Italia non li disturba affatto, non si riserva il diritto di revocare da un momento all'altro, il permesso del soggiorno, non dà loro dei permessi di soggiorno limitatissimi, agli operai non fa pagare le tasse: insomma agisce perfettamente come se lo straniero godesse gli stessi diritti degli indigeni benchè la sua industria e il suo commercio traversino una delle crisi più gravi. Perchè questa differenza? La ragione dedotta dalla grave situazione di crisi in cui si trova la Confederazione lo spiega fino a un certo punto. Noi non dimandiamo — è bene ripeterlo — che la Svizzera apra senz'altro i suoi confini agli italiani e che congedi i suoi operai che sono dei suoi cittadini. Come appartenenti ad un paese amico, che ha tanti interessi di vario ordine in comune, che vuol conservare con la Svizzera rapporti morali e cordiali domandiamo semplicemente, che si abbiano dei riguardi verso gli italiani qui stabiliti da lungo tempo, che si tengano in conto i loro legittimi interessi e che le questioni concernenti il loro diritto di soggiorno siano esaminate di buon accordo col nostro Governo, per evitare malintesi e malumori pregiudizievoli».

I più che centomila italiani dimoranti in Isvizzera hanno buon diritto, per tutto il contributo da loro portato in tanti anni di feconda collaborazione allo sviluppo della vita economica svizzera, di avere delle solide garanzie di ordine giuridico, dal momento che le recenti ordinanze federali riguardanti il controllo degli stranieri hanno modificato in modo sostanziale la base del vecchio trattato di stabilimento consolare fra l'Italia e la Svizzera. Domandiamo troppo? Non lo crediamo. Ad ogni modo la questione è ora giunta al suo punto critico ed è inevitabile una discussione che ne chiarisca i termini ed affretti una soluzione di comune accordo.

L'opera del Conte De Martino in Cirenaica

La *Nuova Antologia*, in un articolo del dottor [illegible], riassume l'opera del senatore conte De Martino in due anni e mezzo di governo in Cirenaica.

Vengono considerate: l'opera di organizzazione civile e liberale della colonia; l'azione politica di accordi con la Senussia; l'attività volta alla valorizzazione economica del paese.

Organizzazione. Col succedere ad un governatore militare, il conte De Martino ebbe il còmpito di ordinare il governo civile della colonia; e, in ragione della precedente elargizione alla Tripolitania di una carta statutaria, anche quello di studiarne una consimile e adatta per la Cirenaica, e di assicurarne l'applicazione mercè le necessarie leggi esecutive, quali l'ordinamento politico-amministrativo e la legge elettorale e municipale.

La bontà di questa legislazione fu dimostrata dai risultati che ne derivarono, che l'A. enumera così: costituzione di tutti i municipi elettivi e loro operosità dimostrata da ormai non breve periodo di vita; designazione di quasi tutti i capi e sottocapi delle tribù ad opera delle popolazioni, e loro legale riconoscimento, con le conseguenze di legge per i diritti e i doveri di questi organi dell'autorità; elezione di tutti i deputati cittadini e di grandissima parte di quelli delle tribù al Parlamento locale; effettivo funzionamento del Parlamento locale, che ha già tenùto due sessioni ordinarie; costituzione di tutti i commissariati civili di governo con ampi decentrati poteri.

Accordi con la Senussia. Come premessa vengon ricordati: la persistente ostilità a noi di Ahmed-es-Scerif, precedente capo della confraternita senussita; l'aggressione da lui fatta in Egitto, durante la guerra europea, mentre gl'inglesi continuavano a temere attacchi turchi al canale di Suez; la rotta che gli inflissero gli inglesi, che determinò il passaggio al Sàied Idris dei poteri di capo della Senussia; la volontà inglese ed italiana di accordi con Idris e la sicura opportunità anche per noi di seguire una tal politica di accordi, piuttosto che un'altra di azione militare, malgrado le possibili buone prospettive che avrebbe potuto presentare; la conclusione da parte nostra di un *modus vivendi* con Idris, che necessariamente ebbe in parte natura di tregua, col riconoscimento delle rispettive posizioni militari e implicitamente di un potere politico della Senussia su l'altipiano.

Questo lo stato di fatto trovato dal conte De Martino assumendo il governo della Cirenaica. Che egli riuscì a mutare in nostro favore con l'accordo di Er Tégema del 25 ottobre 1920, col quale fu stabilito: una permanente intesa con la Senussia; il conferimento a Idris del titolo di Emir-es-senussi (principe senussita), con appannaggi adeguati; il conferimento a lui di una delega amministrativa per certe regioni lontane, nelle quali non era pensabile un nostro diretto intervento; la definizione di molteplici rapporti con la Senussia; l'accettazione sostanziale dello storico fatto della sovranità italiana in Cirenaica, per effetto degli onori conseguiti da Idris per decreto del Re d'Italia e per effetto dell'accettazione della carta statutaria già dal Re elargita alla Cirenaica; l'impegno assunto dalla Senussia di sciogliere ogni propria organizzazione politica, militare e amministrativa esistente su l'altipiano.

Qualche difficoltà insorta al momento dell'esecuzione di questa ultima clausola — e quale trattato non ha avuto difficoltà di attuazione a questa o quella scadenza? — fu superata dal conte De Martino nel convegno di Bu Mariam del 3 novembre scorso, nel quale fu constatato l'avvenuto scioglimento dei campi armati senussiti dell'altipiano e illustrata una sistemazione transitoria di campi misti di polizia, che costituiscono l'avviamento alla piena esecuzione del patto di Er-Régema, anche per la parte che aveva sollevato delle difficoltà. Si trae da tutta l'esposizione il senso di una pacificazione non soltanto avviata ma assicurata nella nostra bella colonia mediterranea.

Valorizzazione economica. Questa parte dell'azione del conte De Martino restò la meno progredita, e si comprende agevolmente pensando che l'opera di pacificazione, la quale è pregiudiziale ad ogni valorizzazione, era appena compiuta quando il conte De Martino mancò ai vivi. Tuttavia egli aveva dato grande impulso alle opere pubbliche; aveva affrettato quanto possibile le pratiche per la costruzione dei porti di Bengasi e di Derna; aveva trasferito a Cirene la Sopraintendenza dei monumenti e scavi e dato grande impulso ai relativi lavori, dai quali sono tornati alla luce numerosi capolavori; aveva ideato la costituzione di un sindacato di valorizzazione che per la crisi mondiale non ebbe poi modo di formarsi; aveva compiuto grandi lavori stradali sistemando la Bengasi-Tocra, aprendo la Tocra-Merg e la Merg-Cirene su nuovi tracciati di grandissima importanza e valore.

Nell'inaugurazione appunto di questa strada — che giustizia vorrebbe avesse il nome del Governatore De Martino — egli contrasse la polmonite che lo ha portato alla tomba; esempio insigne di una morte sulla breccia, come di un soldato, soldato della civiltà e dell'italianità.

Interessi italiani in Anatolia

Le notizie che ci giungono da Smirne sono tutt'altro che tranquillizzanti. Il Comando militare greco ha tentato più volte di distruggere di fatto le capitolazioni facendo giudicare — e perfino condannare a morte — dalle Corti Marziali greche, dei cittadini italiani.

Il nostro Console ha protestato in ogni caso con la massima energia, appoggiato da tutta la colonia, unanime nella difesa dei diritti sanciti dai Trattati, ma le autorità greche persistono nel loro atteggiamento che si presta da parte degli organi esecutivi, a temporeggiamenti od equivoci, e a soprusi.

Come è noto, vigono a Smirne le capitolazioni esistenti sotto il regime turco, nè la Grecia può abolirle avendo essa semplicemente la veste di occupante militare per conto degli Alleati. La Grecia, infatti, non contesta il nostro diritto alle capitolazioni; le autorità greche però, e sopratutto quelle militari, le aboliscono di fatto.

Il Governo greco ha fatto presso il Governo greco, i più energici passi per far annullare i processi di tre italiani condannati dai Tribunali greci di guerra; per due di essi si è ottenuto piena soddisfazione: essi sono stati consegnati al Console generale del Tribunale giurisdizionale: per uno invece, certo Penso, condannato a morte, e che il nostro Console ha potuto salvare dalla esecuzione, il Governo greco contrariamente ad ogni suo diritto, non ha ancora acceduto alle ferme e recise richieste del nostro Governo.

Noi invitiamo formalmente il Governo ad insistere con la più grande energia: l'Italia ha diritto all'applicazione costante (e valevole per tutti i casi) del regime delle capitolazioni che sono stabilite dai Trattati vigenti, nè si può ammettere o tollerare che la Grecia o qualunque altra Potenza alleri a proprio vantaggio la situazione di diritto attuale. E questo è tanto più necessario in quanto tutta la questione di Smirne è non lontana dall'essere definitivamente regolata e stabilita; ed è quindi importantissimo per noi che rimangano integri tutti i nostri diritti. Toccherà poi al nostro Governo, quando si addivenga finalmente ad una sistemazione definitiva del problema turco, di far riconoscere dagli Alleati quelle giuste forme di tutela dei nostri interessi che valgano a mantenere all'Italia la posizione che le compete in Oriente.

Noi avevamo un trattato di San Giovanni di Moriana che non è stato rispettato dagli Alleati: noi abbiamo subito una deliberazione di occupazione greca di Smirne presa a Parigi durante la breve assenza dei nostri Delegati; il Trattato di Sèvres non è ratificato, l'accordo tripartito non funziona, mentre la Francia e Inghilterra si sono impossessate di vasti territori.

L'Italia non ha nè vuole avere ambizioni territoriali; ma ha interessi economici altissimi da difendere che hanno origini e tradizioni storiche.

L'Italia ha a Smirne una massa d'interessi, di sudditi e di protetti da difendere; e il numero e l'importanza di questi interessi le assegnano in Asia Minore un ufficio di tutela a cui essa non può e non deve in alcun modo rinunziare.

Ebbene: questo ufficio l'Italia deve poter liberamente esercitare in Anatolia in generale ed a Smirne in particolare; pur senza ledere gli interessi delle altre Nazioni compresa la Grecia, con la quale l'Italia vuol procedere amichevolmente.

Noi contiamo sulla intelligente abilità dei nostri rappresentanti, e sull'energia con la quale il Governo saprà tutelare la nostra posizione di grande Potenza mediterranea.

Perchè l'America non interviene a Genova

WASHINGTON, 26.

La decisione americana di non partecipare alla conferenza di Genova, sembra oggi definitiva. Per cortesia verso l'Italia che ha diramato l'invito, la risposta americana non avrebbe il carattere di un rifiuto categorico, ma apparrebbe il desiderio dell'America che la Conferenza sia ritardata, perchè possa maturare una situazione che faciliti l'opera di ricostruzione economica. Le ragioni del rifiuto americano sono tre: la prima, è nel convincimento americano che l'attuale orientamento francese rende impossibile qualsiasi efficace provvedimento per il ristabilimento europeo. La seconda sta nell'incrollabile decisione di non avere contatto coi rappresentanti del governo dei Soviety. La politica degli Stati Uniti nell'estremo Oriente fa assegnamento sopra una ricostituzione russa della quale gli americani ritengono incapaci i bolscevichi. Finalmente, la terza ragione è di carattere interno e non è la meno grave. Il Governo americano non potrebbe presentarsi a Genova con le mani libere, finchè le decisioni della Conferenza di Washington non fossero ratificate dal senato. Tale ratifica si ritiene sicura, ma darà occasione ad una violenta battaglia, e sarebbe pregiudicata dall'aggiunta di nuovi problemi sollevati da un'altra conferenza nella quale l'America sarebbe paralizzata da preoccupazioni parlamentari.

I Senatori americani

PARIGI, 26.

La *Chicago Tribune* scrive che i senatori americani che hanno conferito martedì col Presidente Harding, sono favorevoli all'assenza dell'America da Genova. Il giornale afferma che il Presidente Harding ha preso questa decisione dopo una conferenza che ha avuto luogo il 18 gennaio, e nel corso della quale il segretario di Stato Hughes si è dichiarato recisamente contrario alla partecipazione degli Stati Uniti alla soluzione delle questioni economiche europee, finchè la Francia manterrà un forte esercito di terra e sarà quindi nella impossibilità di equilibrare il suo bilancio appunto causa le spese militari. L'opinione del segretario di Stato sarebbe pure basata sulla instabilità del governo russo e sul fatto che l'esercito rosso continuerebbe a sussistere.

Durante queste conversazioni col Presidente, il senatore Hodge elogiò con molto slancio il segretario di Stato, Hughes, e gli altri senatori si unirono a lui per consigliare il Presidente a non inviare i delegati a Genova.

Il corrispondente del *New York Herald*, manda il seguente telegramma: «Parlando al Senato, il senatore Brandege ha dichiarato che gli Stati Uniti non parteciperanno alla Conferenza di Genova. Egli ha soggiunto che aveva discusso di questa questione col Presidente Harding e che fra due o tre giorni questi farà delle dichiarazioni formali circa l'atteggiamento dell'America per quello che concerne la conferenza di Genova».

Riguardo poi ai debiti Alleati, il senatore Simons ha pronunciato queste parole in senato: «La Francia è nelle condizioni di pagare. Le somme recuperate dall'America permetterebbero il versamento dei premi agli ex combattenti americani, nonchè l'emissione di buoni negoziabili all'Estero».

La protesta di Gompers

PARIGI, 26.

L'*Agenzia Havas* riceve da Washington: Gompers, Presidente della Federazione Americana del lavoro, ha, a nome dei lavoratori organizzati degli Stati Uniti, protestato presso il Presidente Harding contro la partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza di Genova, allegando che la presenza dei delegati sovietistici a questa Conferenza implicherà il riconoscimento virtuale del Governo sovietico.

Il Belgio e i negoziati di Cannes

BRUXELLES, 26.

La Camera belga dopo avere udito l'esposizione completa dei negoziati di Cannes e dei risultati intervenuti, da parte del signor Theunis, ha approvato l'azione svolta dai delegati del Belgio alla Conferenza stessa. Il presidente del Consiglio parlando del patto inglese ha dichiarato che esso era realizzato in principio, ma che stava ancora negoziando sulle questioni di dettaglio. Il testo del progetto d'accordo belga-inglese attualmente sottoposto all'esame del gabinetto di Londra dice che in caso di attacco diretto e non provocato nel territorio Belga, la Gran Bretagna verrà immediatamente in soccorso del Belgio con tutte le sue forze navali, militari ed aeree e che il Belgio impiegherà tutte le sue forze militari e aeree per difendere le sue frontiere in caso di attacco o di violazione del suo territorio. E finalmente che il Belgio non concluderà nessun trattato o accordo incompatibile col presente accordo.

Questo trattato è concluso per una durata indeterminata. Il suo primo articolo non specifica poi se esso è destinato a proteggere specialmente il Belgio contro una aggressione tedesca, quantunque i considerandi successivi lo lascino capire.

La Germania e un prestito forzoso

BERLINO, 26.

Una informazione dell'*Agenzia Wolff* dice: Si apprende negli ambienti parlamentari che nella Conferenza tenuta questo pomeriggio tra i gruppi del Reichstag alla quale è intervenuto anche il Cancelliere, è stata raggiunta una base d'accordo.

Si procederebbe ad un prestito forzoso fino al limite di un miliardo di marchi oro, a basso interesse, la cui decorrenza sarebbe immediata. La sottoscrizione durerebbe fino al primo luglio prossimo.

Nella seduta di oggi del Reichstag verrebbe presentata, o almeno annunciata, la legge che autorizza il Governo a emettere il suddetto prestito.

I socialisti maggioritari ed i populisti non hanno ancora dato il loro consenso ma, tuttavia, esso è atteso negli ambienti parlamentari.

De Lasteyrie a Londra

LONDRA, 26.

L'*Agenzia Reuter* annuncia che De Lasteyrie, Ministro delle finanze francese, deve recarsi prossimamente a Londra dove avrà col Cancelliere dello scacchiere una conversazione generale riguardante le questioni finanziarie che interessano i due paesi.

Si attende che il Governo tedesco fornisca fra qualche giorno alla Commissione delle riparazioni il programma delle riforme che ha intenzione di fare per il miglioramento delle sue finanze, e le sue proposte per il pagamento delle riparazioni in denaro e in natura pel 1922.

E' probabile che questo programma sarà esaminato dai due Ministri delle finanze.

La Corte di Giustizia all'Aja

L'AJA, 26.

L'Assemblea della Corte internazionale di Giustizia è convocata per il 30 gennaio al Palazzo della Pace.

In essa si procederà alla elaborazione di un regolamento sull'esercizio delle funzioni della Corte. La Corte nominerà il suo Presidente e il suo Cancelliere.

La seduta solenne di apertura avrà luogo in Febbraio in una data da fissarsi ulteriormente.

Le sedute si terranno al Palazzo della Pace che d'ora innanzi sarà sede tanto della Corte arbitrale che della Corte internazionale di giustizia.

Trotsky e la situazione politica

HELSINGFORS, 25. — Secondo un radiotelegramma da Mosca nel suo discorso pronunciato alla Conferenza della gioventù operaia di Mosca, Trotsky si è così espresso sulla situazione politica attuale:

«Al momento in cui si creava la repubblica dei Soviet nessuno aveva fiducia nella durata della sua esistenza. La borghesia internazionale sperava di rovesciarla, ma noi non abbiamo mai cessato di credere al successo e la situazione attuale dimostra che la Russia dei «Soviet» rimane l'unico paese veramente operaio che vi sia al mondo. La rivoluzione non è avvenuta in Occidente, ma la borghesia non ha potuto rovesciare il potere dei Soviet.

«Se non ha potuto rovesciarci finora, è chiaro che siamo più forti e che non abbiamo nulla da temere. Invece i paesi borghesi si vedono costretti a riconoscerci; e la prova sta nel fatto che ci si invita a partecipare alla Conferenza di Genova dove saranno rappresentati quarantacinque Stati. Questa di Genova è la più grande Conferenza internazionale che sia stata riunita.

«La stampa borghese francese ha dichiarato a questo riguardo che era la capitolazione del potere dei «Soviet» che acconsentono a sedere alla stessa tavola della diplomazia borghese, ciò che finora aveva rifiutato. Questo è un errore. Noi iniziammo la nostra politica internazionale obbligati come ci trovavamo allora, a negoziare, non senza ripulsione, col Conte Czernin.

«Finora la borghesia francese non voleva sedere con noi allo stesso tavolo. Ora vediamo che riconosce la necessità di entrare tosto o tardi in trattative con la Russia dei «Soviet». I nostri nemici cercano forse di fare l'ultimo tentativo per portarci il colpo di grazia. E' perciò che noi abbiamo un esercito forte e fidato.

«Trotsky ha concluso esprimendo la speranza che la gioventù operaia attuale sarà più forte e più fiduciosa che non l'antica, uscita appena dalla barbarie borghese».

La Conferenza per la Russia

GINEVRA, 26.

Ieri nel pomeriggio, si è aperta la Conferenza del Comitato internazionale di soccorso alla Russia.

Noulens, ex-ambasciatore di Francia a Pietrogrado e il delegato della Santa Sede, impedito dagli attuali avvenimenti, si sono fatti scusare.

Gustavo Ader, a nome della Commissione mista e del Comitato internazionale della Croce Rossa, ha dato il benvenuto ai rappresentanti dei vari Governi ed in modo particolare al dottor Nansen, alto Commissario per l'azione di soccorso alla Russia, come pure al suo collaboratore Erich.

L'Assemblea ha eletto Presidente Chderkerantz, rappresentante del Governo svedese e vice-Presidente Temel Ghisa rappresentante della Ceco Slovacchia.

Dopo la lettura del rapporto Ader, il dottor Nansen ha presentato la sua relazione circa la sua attività quale alto Commissario. In essa dipinge le difficoltà che comportano il trasporto e la distribuzione dei soccorsi.

Erich ha poi presentato il rapporto finanziario e ha enumerato i doni fatti dai Governi, dalla Croce Rossa, e dai privati, il cui totale si avvicina a 28 milioni di franchi oro, ciò che non permette di soccorrere più di due milioni di persone.

Il dott. Normann White, Commissario capo della Commissione delle epidemie alla Società delle Nazioni, ha parlato delle stragi che fanno in Russia le epidemie.

La Conferenza ha in seguito nominata la Commissione incaricata di studiare le varie questioni all'ordine del giorno.

Le dimissioni del Cancelliere austriaco

VIENNA, 26.

Ieri sera si avviò una nuova dimostrazione di protesta contro il caro-viveri ed il recente crollo della valuta.

Parecchie migliaia di dimostranti sfilarono silenziosamente. La notizia suscitò molto panico, ma la polizia che aveva avuto sentore della dimostrazione aveva disposto dappertutto forti gruppi di gendarmi per evitare il ripetersi dei fatti del primo dicembre. Si ignora se vi siano stati degli incidenti; questa sera la città è tranquillissima.

Circa la crisi ministeriale non si vede ancora alcuna soluzione; i cristiano-sociali si sforzano di indurre il cancelliere Kober a restare e convincere i pangermanisti a rinunziare alla opposizione, ma finora i loro sforzi non hanno ottenuto alcun risultato.

La *Neue Freie Presse* annuncia da Washington che l'America concederà la sospensione del diritto generale di pegno sull'Austria per un periodo di venticinque anni. Come è noto l'Austria fa molto assegnamento su questa sospensione che le permetterebbe di ottenere più facilmente un prestito all'estero.

Il cancelliere Schober ha rassegnato le dimissioni. Pare probabile che gli succederà Mayer, oppure l'on. [illegible] del gruppo cristiano-sociale.

Poincaré e la Banca di Cina

PARIGI, 26.

La Commissione delle Finanze della Camera ha udito questo pomeriggio Poincaré e De Lasteyrie, Ministro delle Finanze, i quali hanno riferito sul progetto di legge per il riassestamento della Banca Industriale della Cina.

Il Presidente del Consiglio ha fatto conoscere i motivi che imponevano una decisione di principio immediata.

La Commissione, su proposta di Klotz, ha approvato il testo del progetto che autorizza la conclusione di un accordo che dovrà essere sottoposto alla ratifica delle Camere.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Benedetto XV sarà commemorato alla Camera

Il colloquio Bonomi-De Nicola

Il colloquio avvenuto iersera a Palazzo Viminale tra il Presidente del Consiglio on. Bonomi e quello della Camera on. De Nicola è così illustrato da un comunicato ufficioso apparso iersera stessa: «Questa sera alle 18 — dice il comunicato — l'on. De Nicola si è recato alla Presidenza del Consiglio ove ha conferito con l'on. Bonomi sullo svolgimento dei lavori parlamentari, che saranno ripresi il 2 di febbraio.

Cadono così le voci di rinvio dei lavori stessi per la coincidenza dell'inizio del Conclave, e perciò nè tale eventualità nè altro argomento hanno formato materia di esame da parte dei due eminenti uomini.

Aggiungeremo — per la cronaca — che il Presidente della Camera, giunto a Roma alle 15, si recava subito a Montecitorio, dove ha conferito con i comm. Montalcini e Alberti sull'ordine dei lavori parlamentari; e con essi ha avuto nuovi colloqui anche oggi.

Nel colloquio Bonomi-De Nicola si sarebbe anche stabilito che la Camera non prolunghi i suoi lavori al massimo fino alla fine del mese di febbraio, per dar modo al Governo di prepararsi per la Conferenza di Genova.

Come avverrà la commemorazione.

Naturalmente a Montecitorio l'argomento che forma il tema prediletto delle conversazioni è quello del modo come si svolgerà la prima seduta del 2 febbraio riprendendosi le sedute della Camera.

E' certo che il defunto Pontefice sarà commemorato: e certo l'Assemblea saprà offrire al mondo esempio di dignità e di serietà. E l'alto consesso guadagnerà certamente in autorità e decoro, dimostrando che senza il menomo pericolo in Italia possono funzionare gli organi essenziali e più delicati della vita politica, mentre si svolgono i lavori del Conclave.

Quanto alla forma che sarà seguita nella commemorazione si diceva oggi a Montecitorio, che il Governo — non avendo avuto alcuna comunicazione ufficiale della morte del Pontefice — non può prendere l'iniziativa, e che allora essa partirebbe da uno dei settori della Camera, probabilmente da quello popolare o nazionalista. E si aggiungeva che per un gruppo parlerebbe l'on. Meda e per l'altro l'on. Federzoni.

Noi crediamo di non errare affermando che la commemorazione sarà fatta dal Presidente dell'Assemblea on. De Nicola; e che il Governo aderirà alle espressioni di cordoglio.

V'è da augurarsi che, per la dignità del nostro alto consesso, i deputati che non intendessero aderire alla manifestazione, si astengano dal provocare incidenti incresciosi, così come hanno fatto i deputati di estrema nei parlamenti esteri.

Il Presidente della Camera si associerà alle commemorazioni; ma ancora non sappiamo se il Governo aderirà al cordoglio che sarà espresso da oratori di questo o quel gruppo dell'assemblea. I precedenti in materia autorizzano a pensare che sì.

Per quanto riguarda la morte di Leone XIII, avvenuta nel 1903 e di Pio X, nell'agosto 1914, è da notarsi che la Camera era chiusa, così come è avvenuto nella circostanza della morte di Benedetto XV, ma è da aggiungere che se alla ripresa dei lavori legislativi, nè alla Camera nè al Senato ebbe luogo alcuna commemorazione, bisogna pensare che la ripresa dei lavori parlamentari avvenne molto tempo dopo la morte dei due Pontefici.

Per quanto riguarda la morte di Pio IX è da notarsi che la Camera era stata prorogata un mese prima a causa della morte di Vittorio Emanuele II. La Camera venne riaperta il 7 marzo 1878 col discorso della Corona di Umberto I, nel quale si accennò, come di consueto, ai grandi avvenimenti sopravvenuti, fra i quali quello appunto della morte di Pio IX, mancato ai vivi 29 giorni dopo Vittorio Emanuele. Il passo relativo, pronunciato da Re Umberto, dice testualmente:

« Il Pontefice che da 32 anni governava la Chiesa scese compianto e venerato nel sepolcro e i riti tradizionali che gli diedero un successore vennero liberamente osservati senza che ne venisse turbata la tranquillità dello Stato, la pace delle coscienze e l'indipendenza del ministero spirituale.

«Mantenendo le nostre istituzioni e conciliando ognora il rispetto alle credenze religiose colla irremovibile difesa dei diritti dello Stato e dei grandi principii della civiltà abbiamo mostrato e continueremo a mostrare al mondo quanto sia feconda la libertà».

Anche nell'Indirizzo di risposta al discorso della Corona presentato dalla Commissione costituita da Domenico Berti, De Sanctis, Corte, Colonna Di Cesarò e Barrili, si trova — nè poteva essere altrimenti, dato che nel discorso pronunciato dal successore di Vittorio Emanuele II, l'argomento era toccato — un accenno: «*Non può essere sospettato di intenti riposti chi come il vostro Governo, forte di tutti i nuovi munimenti e di tutta l'antica saviezza, ha saputo molto dimenticare, molto più sceverare delle fatali ostilità del passato per trovarsi oggi franco e sereno mallevadore della Chiesa, della piena indipendenza del suo ministero, conciliando questo allo ufficio con la più vigile difesa del diritto italiano e con la più salda fedeltà a quelle conquiste del pensiero che formano la grandezza del mondo moderno*».

Avvenuta la commemorazione la Camera — il 2 febbraio — riprenderà subito i suoi lavori.

Per risolvere la crisi della "Sconto,,

A Palazzo Viminale ha avuto luogo stamane — nel gabinetto dell'on. Bonomi — una importante riunione per la soluzione della crisi creata dallo stato di mora della Banca Italiana di Sconto. Per questo già iersera il Presidente del Consiglio aveva avuto un lungo colloquio con il comm. Stringher. Alla riunione di stamane — durata fin verso le 14 — hanno preso parte — con l'on. Bonomi — gli on. Belotti e Beneduce, il comm. Stringher direttore gen. della Banca d'Italia, il comm. Fenoglio della Banca Commerciale, il comm. Loddolo del Credito Italiano, il comm. Vicentini del Banco di Roma, il comm. Sidoni della Commissione giudiziale del Banco Sconto ed il comm. Borletti rappresentante gli ex-amministratori. Tra i banchieri vi era stata già l'altra sera una lunga riunione — durata fino a notte alta — per l'esame dei progetti di ricostituzione.

All'esame — oltre il progetto Borletti di cui abbiamo a suo tempo parlato — v'è anche un progetto del comm. Sidoni. Tale progetto prevede la creazione di una Banca nuova sotto forma di Società anonima con un capitale di 250 milioni e di un consorzio col capitale di 50 milioni per la liquidazione della Banca vecchia. Il capitale della nuova Banca sarebbe offerto in opzione ai vecchi azionisti ed ai creditori della Banca di Sconto. Essa rileverebbe una parte delle attività della Banca di Sconto, così da poter provvedere entro il mese della sua costituzione ad un riparto del 20 % ai creditori. Le rimanenti attività sarebbero liquidate dal consorzio a favore dei creditori, in quali riceverebbero in buoni la copertura dei loro crediti in misura da stabilirsi. I buoni verrebbero scontati rateaimente. Qualora, dopo il pagamento dei crediti al cento per cento, potessero essere liquidate altre attività, queste andrebbero agli azionisti. Per l'attuazione del progetto sarebbero necessarie delle provvidenze di carattere legislativo e pertanto il progetto è ora allo studio presso i ministri competenti.

Si ritiene che prima della fine della settimana il Governo concreterà il suo piano per la soluzione della crisi, che si tenterà di attuare poi con la maggiore alacrità.

La Confederazione Generale dell'Industria, la quale è stata per la prima ad interessarsi della situazione della Banca Italiana di Sconto e a far presente la necessità di una rapida soluzione che portasse alla ricostruzione dell'organismo bancario ha constatato con vivo compiacimento che il movimento per la definizione della situazione si va sempre più concretando. E di fronte alla necessità ogni giorno crescente, che ciò avvenga al più presto, la Confederazione si augura che col consenso e nell'interesse dei creditori non si tardino ad attuare, in una concorde e rapida volontà di azione che sta al di sopra di divergenze di particolari, quelle decisioni che sono reclamate dalle esigenze del Paese, della sua economia e del suo credito.

Per combattere la disoccupazione.

Abbiamo iersera annunziato che iersera — a Palazzo Viminale — si è riunito il Comitato interministeriale per la disoccupazione. Aggiungiamo che il Comitato — la cui seduta si protrasse fino a tarda ora — deliberava un ulteriore prelevamento sul fondo di riserva di cento milioni istituito dall'art. 13 della legge 20 agosto 1921, per opere stradali, marittime ed idrauliche in varie regioni d'Italia.

Prendeva inoltre in esame la situazione generale della disoccupazione, quale risulta dagli accertamenti periodici del Ministero del Lavoro e dalle informazioni che giungono direttamente alla Presidenza del Consiglio, constatando come la situazione stessa non presenta nelle sue linee generali caratteri di preoccupante gravità. In ogni modo il Comitato si propone di vigilare, perchè i provvedimenti fin qui deliberati abbiano pronta attuazione.

L'on. Giuffrida e la soppressione del Ministero delle Poste.

Si apprende da fonte attendibile che il Ministro delle Poste on. Giuffrida ha condotto a termine gli studi per una riforma dell'amministrazione e dei servizi postelegrafonici, studi che si ispirano al concetto che il Ministero delle Poste è il maggiormente interessato ad una larga e ferma applicazione della legge per la riforma della burocrazia.

Se, infatti, ad eccezione del servizio telefonico, che per lo scarso rendimento del personale e per la vetustà dell'impianto, si mostra palesemente inadeguato agli attuali bisogni, i servizi postali e telegrafici funzionano con sufficiente regolarità rispetto ai mesi precedenti; permane però sempre, ed è anzi in progressivo aumento, il *deficit* dell'amministrazione, mentre d'altro canto le modificazioni apportate negli ultimi anni agli organici, ai turni di lavoro, ecc., hanno contribuito a diminuire sensibilmente e gradatamente il rendimento di lavoro del personale, nonostante questo sia stato aumentato di circa 9000 funzionari dall'anteguerra ad oggi.

L'on. Giuffrida ha introdotto innovazioni dirette al duplice scopo di avviare i servizi verso un maggiore decentramento e di attenuare, con ritocchi di tariffe e con semplificazioni tecniche, il ponderoso sbilancio annuale; ma egli deve essersi convinto che quei rimedi singoli non potevano ovviare ai mali lamentati e che al risanamento dell'Amministrazione non poteva giungersi che attraverso una riforma veramente radicale.

Di questa riforma il Ministro ha già tracciato le linee principali, che sono state presentate all'esame del Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia.

La riforma prevede anzitutto, come fu detto, la soppressione del Ministero delle Poste. Sembra che dalle esperienze fatte nei mesi in cui è stato al Governo, l'on. Giuffrida abbia tratto la convinzione che il Dicastero anzidetto non sia necessario al funzionamento dei servizi, e che l'interesse prevalente sia invece quello di assicurare una continuità di indirizzo nella direzione tecnica dei servizi, oggi troppo spesso interrotta dalle mutevoli vicende della vita politica.

Così i servizi postelegrafonici verrebbero affidati ad un'azienda statale autonoma a carattere industriale, e non già all'industria privata, come è stato erroneamente pubblicato. L'azienda, che vivrebbe di vita propria, nei limiti delle proprie entrate e senza pesare sul bilancio dello Stato, verrebbe posta alle dipendenze di un altro Ministero, ad esempio del Ministero dei Lavori Pubblici. Sarebbe, per altro, previsto che alcune branche del servizio vengano concesse dall'Azienda in appalto alla industria privata, con notevole vantaggio economico. L'esperimento è già stato fatto per la consegna dei pacchi a domicilio, ciò che ha consentito la realizzazione di una sensibile economia, quasi il 60 per cento della spesa precedente. Allo stesso modo si potrebbe affidare a cooperative di ex-combattenti o ad altri sodalizi anche il servizio di distribuzione a domicilio della corrispondenza.

La riscossione delle imposte

Il disegno di legge del Ministro delle Finanze on. Soleri per una riforma alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, stabilisce le seguenti variazioni:

Attualmente le rate d'imposte e di sovrimposte già maturate, che vengono inscritte nei ruoli così detti suppletivi o speciali, che si pubblicano durante l'anno, devono essere pagate insieme colla prima che viene a scadere, per modo che il contribuente deve versare in una sol volta una somma che molto spesso è rilevante. Ad evitare tale inconveniente *le somme inscritte in ruoli suppletivi e speciali saranno ripartite in sei rate* di uguale ammontare, quante sono quelle dei ruoli principali. E poichè alla fine della gestione esattoriale alcune rate dei ruoli suppletivi andrebbero a scadere nel primo anno della gestione successiva, così si provvede perchè sia mantenuta la distinzione dei carichi fra le due gestioni esattoriali e cioè fra quella che cessa e la nuova.

Viene poi limitata la facoltà di formare ruoli suppletivi a due sole epoche dell'anno. Le disposizioni vigenti contemplano tre serie di detti ruoli da pubblicarsi rispettivamente nella prima metà di gennaio, maggio e settembre. L'innovazione viene dettata per semplificare e ridurre il lavoro delle imposte. In passato quando le imposte erano meno gravose e numerose e la ricchezza nazionale offriva alla tassazione un numero limitato di cespiti, i ruoli suppletivi servivano a raccogliere i redditi non compresi nei ruoli principali di mano in mano che venivano accertati. Si pubblicavano perciò i ruoli ogni anno e poichè comprendevano ordinariamente poche partite, la compilazione di essi non costituiva un gran lavoro per gli uffici. Lo straordinario sviluppo preso dalle imposte dirette specialmente in questi ultimi tempi, rende gravosa in molte agenzie la formazione dei ruoli che si pubblicano in settembre ed avviene spesso che appena terminata la formazione di questi occorre subito metter mano a quella dei ruoli principali e suppletivi di prima serie per l'anno seguente.

E' quindi necessario, per dare tempo alle agenzie delle imposte di preparare la materia imponibile e per attendere alle altre mansioni di loro istituto, di ridurre a due i ruoli suppletivi da pubblicarsi ogni anno. Potendo, peraltro, verificarsi il caso, che nel tempo che intercede tra l'uno e l'altro ruolo si accerti qualche cespite che potrebbe sfuggire alla imposta se questa non si riscuotesse subito, è data facoltà all'Intendente di compilare, in qualunque tempo, ruoli suppletivi che dovranno, di regola, riscuotersi in sei rate, ma che, quando vi sia pericolo che il contribuente voglia sottrarsi al pagamento, *possono riscuotersi in un numero minore di rate o in unica soluzione.* Questa disposizione non è nuova, perchè analoga facoltà è già in vigore per le imposte sui profitti di guerra.

Gli esattori sono esonerati dall'indicare le aliquote nelle cartelle, con l'obbligo, peraltro, di tenere esposte le aliquote stesse nell'ufficio esattoriale in modo ben visibile al pubblico. E' stato introdotto, a modificazione di disposizioni vigenti, il *prolungamento fino a otto giorni avanti la scadenza* della rata del termine per la notifica delle cartelle di contribuenti. Una innovazione è portata anche per *agevolare i contribuenti, rispetto ai termini di pagamento.*

Dispongono le norme vigenti che il pagamento stesso si effettui entro l'ottavo giorno dalla scadenza, anche se questo sia festivo; poichè questa norma non è più in relazione con la legge sul riposo festivo, nè con le disposizioni di diritto civile e commerciale, si è accordata la facoltà di eseguire pagamenti e versamenti nel giorno feriale susseguente al festivo, quando in tal giorno scada il termine di pagamento. Viene poi eliminato un inconveniente che l'esperienza ha messo in evidenza. *Per il fatto del mancato pagamento delle imposte alle scadenze stabilite dalla legge i contribuenti incorrono nella multa del quattro per cento.* Questa multa va a favore dell'esattore e la giurisprudenza ha affermato il principio che essa serve a compensare l'esattore dell'anticipazione della imposta per l'obbligo del non riscosso per riscosso. Ma, non essendo un tal principio tradotto in precetto di legge, sono state fatte contestazioni, ritenendosi gli esattori in diritto di riscuotere la multa anche quando, per circostanze speciali, venivano esonerati dall'obbligo predetto.

Infine viene stabilito che le scadenze delle tasse comunali debbono coincidere con quelle imposte erariali e ciò per facilitare il pagamento, risparmiando al contribuente di recarsi più volte allo sportello esattoriale.

Il Tribunale autorizza la "Sconto,, a fare pagamenti e sovvenzioni

Il Tribunale civile di Roma, seconda sezione, con sua sentenza, ha autorizzato la Banca Italiana di Sconto a fare le seguenti spese necessarie per la ultimazione dei lavori in corso per la costruzione e riattamento degli stabili di sua proprietà nei quali hanno sede le filiali: a) di Cuneo, Vicenza, Perugia, Pietrasanta, Messina e Venezia con una spesa complessiva preventivata di lire 465.000; b) di Padova per lire 100.000; c) di Fiume per lire 45.000; d) di Pisa per lire 30.000.

E' stata inoltre autorizzata a fare la spesa di circa lire 85.000 per opere necessarie alla conservazione della merce diretta ai cantieri della Banca in Firenze e in Napoli; a fare l'integrale pagamento delle ordinazioni e provviste già passate prima del 29 dicembre 1921, all'atto che la merce sarà consegnata in cantiere ed a trattare con i fornitori perchè continuino le somministrazioni accontentandosi di un acconto massimo del 20 per cento sul valore delle forniture consegnate prima del 29 dicembre 1921; ad eseguire il versamento di lire 47.500 all'impresa Monti per porla in grado di fare il pagamento dei settimanali e dei quindicinali agli operai di Cuneo, Vicenza e Padova, scaduti il 31 dicembre 1921.

Un'altra sentenza ha autorizzato la Banca Italiana di Sconto:

1. a fare una ulteriore spesa di lire 1.070.000 occorrente per paghe operaie e forniture urgentissime assolutamente indispensabili per la continuazione dei lavori del palazzo in costruzione a piazza Colonna;

2. a concedere una sovvenzione di lire 200.000 alla Società Anonima S. P. I. C. A. S. (Società prodotti industrie chimiche agrarie siciliane) avente sede a Palermo mediante sconto di cambiale a tre mesi portanti la firma in proprio di tutti gli amministratori della S. P. I. C. A. S. suddetta eccettuati quelli fra essi che sono funzionari della Sconto.

3. a concedere alla Società miniere di Trabonella una sovvenzione di lire 90.000 mediante sconto di cambiali a tre mesi portanti la firma in proprio degli amministratori di detta Società.

Banca milanese in crisi

MILANO, 26. — La Banca Martini Bisagni De Vecchi e C. società in accomandita semplice ha chiuso gli sportelli.

Il provvedimento è stato necessario per la mancanza di danaro liquido occorrente per soddisfare tutte le richieste di rimborsi che affluivano in questi giorni, e poichè questa Società non può valersi del decreto relativo alla moratoria, gli amministratori hanno avanzata al Tribunale domanda di Concordato preventivo.

La cessione del grano di Stato e una smentita dell'on. Soleri

Il Ministro delle finanze comunica che la notizia pubblicata da qualche giornale della presentazione al Consiglio dei Ministri di proposta di provvedimenti coi quali si disporrebbe la cessione di tutte le scorte di grano dello Stato ai mugnai, a prezzi inferiori degli attuali, senza garanzie che il ribasso vada a beneficio dei consumatori, è assolutamente infondata.

Una Commissione postelegrafonica dall'on. Giuffrida

Il Comitato d'azione, nominato dai funzionari di prima categoria dell'Amministrazione postale telegrafica e telefonica allo scopo di ottenere l'applicazione del decreto 7 giugno 1920, n. 742, accompagnato dall'on. Arcoa, è stato ricevuto dal ministro Giuffrida, il quale ha riconosciuto che la nota decisione della Corte dei Conti a Sezioni Unite attribuisce ai proprietari P. T. T. un vero e proprio diritto subbiettivo all'applicazione del citato Decreto.

Pregato dal Comitato di dare corso, senza altro indugio, agli aumenti di stipendio dovuti in conseguenza del criterio sopra esposto, l'on. Giuffrida ha dichiarato di ritenere inopportuna la emanazione dei provvedimenti invocati, in vista della imminenza di nuove disposizioni in proposito. Ha assicurato però che gl'interessi della classe dei segretari P. T. T. saranno fatti salvi nelle provvidenze legislative in corso di studio e che, in ogni caso, i funzionari di prima categoria dell'Amministrazione postelegrafonica non avranno mai un trattamento economico inferiore a quello dei pari grado delle altre Amministrazioni.

Il Comitato ha preso atto delle dichiarazioni del Ministro, ma non si è potuto dichiarare soddisfatto.

In conseguenza di ciò l'on. Arcoa, ha presentato la seguente interrogazione, chiedendo risposta scritta:

« Interrogo il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, per conoscere se intenda applicare ai funzionari di prima categoria del suo Dicastero il decreto 7 giugno 1920, n. 742, che ha già avuto applicazione nei riguardi dei funzionari della categoria stessa, appartenenti agli altri Ministeri ».

La pretesa abdicazione di Costantino

ATENE, 26.

La Presidenza del Consiglio comunica la seguente nota:

A proposito delle notizie tendenziose pubblicate da alcuni giornali, la Presidenza del Consiglio dichiara che il Ministro della Gran Bretagna ad Atene non ha conferito circa il riconoscimento del Re, nè con alcun funzionario greco nè col Re stesso, che non ha visto, ed aggiunge che non vi è nulla di vero in tutto ciò che è stato pubblicato a tale riguardo.

Zita è giunta a Madrid

MADRID, 26.

E' giunta l'ex-imperatrice Zita, ricevuta alla stazione dal Re, da Maura e dalle altre autorità.

L'ex Imperatrice si è recata a Palazzo Reale dove ha fatto visita alla Regina Vittoria ammalata ed ha avuto con la Regina Cristina una affettuosa conversazione. Ha pranzato poi con i Sovrani.

Convenzione internazionale nelle Ferrovie

GINEVRA, 26.

La Commissione delle comunicazioni e dei transiti presso la Società delle Nazioni ha indirizzato a tutti gli Stati che hanno partecipato alla Conferenza di Barcellona (marzo, aprile 1921), un questionario per raccogliere le informazioni necessarie allo studio preparatorio di una Convenzione internazionale sulle ferrovie.

Questa Convenzione è prevista dall'articolo 379 del Trattato di Versailles.

Prima di terminare i suoi lavori, la Conferenza di Barcellona ha d'altra parte emesso il voto che una Conferenza fosse convocata in tempo utile per permettere di elaborare e di concludere la detta Convenzione di cui il Consiglio della Società delle Nazioni ha confidato la preparazione alla Commissione delle Comunicazioni e del transito.

L'emigrazione bianca verso l'Australia

LONDRA, 26.

E' giunto a Londra il nuovo Alto Commissario australiano Sir Joseph Cook, che rappresenterà il « dominions » presso il governo Imperiale.

Il nuovo Commissario si prefigge un largo programma di attività comprendente fra le altre cose l'incremento della emigrazione bianca dall'Europa verso l'Australia e l'istituzione, su basi commerciali, di una linea di navigazione aerea esercitata con dirigibili fra Londra e Melbourne. La distanza fra le due capitali dovrebbe essere coperta in non più di dodici giorni, con un guadagno di venti giorni almeno sulle linee di navigazione marittima più celeri, finora esistenti.

Il programma per incoraggiare l'emigrazione bianca formulato dall'Alto Commissario è di carattere generale e complesso. Il governo australiano intende mantenere la prevalenza della popolazione bianca nell'intero continente australe, sebbene si riconosca che certe zone equatoriali potrebbero essere colonizzate e sfruttate mediante il lavoro di razze di colore adette allo scopo. Ma prima di toccare i territori tropicali il governo australiano intende mettere a rendimento le vastissime zone di terreno fertile esistenti nelle zone temperate e che sono adattatissime alla colonizzazione bianca. L'Australia ha deciso di spendere somme importanti nello sviluppo dei lavori pubblici e specialmente di quelli di irrigazione e sistemazione delle acque, specialmente nella vallata del fiume Murray. L'attuazione di questo programma permetterà di dar lavoro immediato a circa mezzo milione di coloni.

La preferenza sarà data ad emigranti di origine britannica, considerato che il 97 per cento dell'attuale popolazione australiana è precisamente originaria dalle isole britanniche; ma non sarà rifiutato l'accesso e l'appoggio alla emigrazione europea di altra razza, alcune delle quali hanno già mostrato di potere acclimatarsi benissimo alle esigenze della vita australiana.

Le finanze spagnuole

MADRID, 26.

Il Ministro delle Finanze comunica alla stampa una lunga nota che può essere così riassunta:

L'esercizio 1920-21 si chiude con un *deficit* reale di 782 milioni. L'esercizio corrente si chiuderà con un *deficit* di 1410 milioni, ma mercè la soppressione degli anticipi consentiti alle Compagnie ferroviarie e alla diminuzione delle spese per il Marocco (poichè le operazioni cesseranno presto), il bilancio 1922-23 si chiuderà con un *deficit* di soli 610 milioni. Per colmare questo *deficit* il Ministro si propone di esigere dalle imposte attuali tutto il rendimento che possono dare e per questo scopo il Ministro si propone di combattere vigorosamente ogni frode al fisco, di aumentare con molta prudenza alcune imposte esistenti e di stabilirne qualche altra mettendo una tassa sugli affari e colpendo il lusso sotto varie forme.

Il ministro conta di ricavare dalla repressione delle frodi fiscali e dall'imposta sugli affari un rendimento pressochè sufficiente per equilibrare il bilancio. Dall'imposta sul lusso non attende molto, ma la considera interessante dal punto di vista sociale.

Il Ministro Cambo rifiuta di colpire il capitale o il lavoro perchè sarebbe come colpire la ricchezza nazionale e la sua sorgente.

Le richieste del mercato d'Amburgo

L'Ufficio esportazioni agrarie del Ministero di agricoltura informa che ad Amburgo vi è forte domanda di cipolle, di cui sono colà esauriti i depositi, ed anche, quantunque in minor misura, di fichi secchi, prodotti di cui è libera l'importazione in Germania.

Per il caso in cui i produttori italiani di tali generi volessero approfittarne, l'Ufficio rileva che l'esportazione di essi dall'Italia è completamente libera.

Il processo Vilgrain

NANCY, 26.

Nell'udienza di stamani del processo Vilgrain ed in quella del pomeriggio sono continuate le deposizioni dei testimoni.

Sono stati escussi tra gli altri Tardieu, Ignace, ex Sottosegretario alla Giustizia Militare, e Jean Ney, ex Sottosegretario di Stato.

La profilassi scolastica

« La Gazzetta ufficiale » di ieri pubblica il Regolamento per la difesa contro le malattie infettive nelle scuole.

"IL MONDO,,

E' uscito ier sera il primo numero dell'annunziato giornale diretto dall'on. Andrea Torre, *Il Mondo*.

Al nuovo confratello, i migliori auguri de *La Tribuna*.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV

Presidente: Senatore Sandrelli.

Decisioni del 20 gennaio 1922, sui ricorsi di: Galante Angelo, avv. Cammeo prof. Federico, c. Ministero dell'Istruzione, avv. Erariale a Paoloni Mario, per l'annullamento del decreto ministeriale 20 agosto 1920 che approvava la graduatoria del personale in servizio nei regi Istituti di Belle Arti e di Musica.

Accolto il ricorso. Estensore: Cristofaretti.

Belli Lodovico, avv. D'Alessio prof. Francesco, c. Ministero di Agricoltura, avv. Erariale e Braghetta Raimondo ed altri, avv. Domenico Schiavone, per l'annullamento dei regi decreti che promossero Ispettori forestali i Sotto ispettori Braghetta ed altri.

Rigettato il ricorso. Estensore Cristofaretti.

Scotti cav. Arcangelo, avv. Casertano Antonio e F. De Grossi, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento col quale il ricorrente tenente generale, venne escluso dalla promozione al comandante di Corpo d'Armata.

Respinto il ricorso. Estensore: Cagnetta.

Consiglio Bartolo, avv. F. De Grossi, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento ministeriale che assegnava al ricorrente l'anzianità al 1 gennaio 1920 quale sergente maggiore.

Respinto il ricorso. Estensore: Cagnetta.

Osanni Vincenzo ed altri assistenti aggiunti del Genio Civile, avv. Antonio Casertano, c. Ministero dei LL. PP., avv. Erariale, per l'annullamento dei regi decreti con cui i ricorrenti vennero dispensati dal servizio.

Dichiarati inammissibili i ricorsi. Estensore: Cagnetta.

Chiarioni Mario, tenente di artiglieria, avvocato Ungaro Filippo, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale, per l'annullamento dei R. Decreti relativi al collocamento del ricorrente in aspettativa per infermità non provenienti da cause di servizio.

Dichiarato inammissibile il ricorso. Estensore: Ambrosino.

Nastri cav. Andrea, maggiore di fanteria, avv. Tovini Livio, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento ministeriale con cui venne dichiarato inidoneo agli uffici del proprio grado del decreto 16 gennaio 1919 che lo collocò in congedo provvisorio.

Richiede nuovi documenti. Estensore: Vanni.

Rinaldi Filippo nel nome di avv. Guarino Edoardo, c. Ministero della Guerra, avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento relativo a requisizione di stabili e relativa indennità.

Dato atto della rinunzia al ricorso. Estensore: Ambrosino.

Pastorino Salvatore, avv. Grilli Umberto, c. Ferrovie dello Stato, avv. F. Prestia, per la sospensione dell'esecuzione della deliberazione del Consiglio di amministrazione colla quale il ricorrente venne licenziato dall'impiego.

Rigettata la domanda di sospensione. Estensore: Cristofaretti.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

PICCOLA PUBBLICITA

Questi avvisi si ricevono per il giorno stesso, fino alle ore 12, presso la

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
ROMA - Via Tritone, 62, primo piano

Le lettere inviate alle nostre cassette devono avere questo indirizzo: « Cassetta (lettera e numero): Unione Pubblicità Italiana, Roma ».

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

AMORE, salute, affari. Sarà predetto indovinato. Cartomanzia scientifica. Solo corrispondenza. Inviando lire dieci Politi. Volturno 19, interno 1.

AVVISO. Comune di Roccacaramanico cerca Segretario. Stipendio L. 3500 annue e abitazione gratuita, non che 1.o e 2.o caro vivere. Presentare domanda a questo ufficio comunale, con tutti i requisiti voluti dall'art. 74 del Regolamento per l'esecuzione della Legge Com.le e Prov.le 12 febbraio 1921 N. 297, non oltre il 31 gennaio p. v.

COOPERATIVA Bancaria vende piazza Risorgimento via Piave appartamenti 4000 a 7.04 ambienti. Accessori, stipulazioni gratuite. Negozi importanti aziende. Ampi depositi vini garages anche liberi subito. Via Frattina altra località. Orario 17-29. Corso Umberto, 409.

DISTINTA Londinese diplomata impartisce lezione. Miss Thames, Hotel Victoria, Via Sardegna.

LEGNAME nuovo cedo in blocco vera occasione Krach, Piazza Colonna, 366.

MARQUISE Desade raccomanda governante inglese energica severa. Paolina 21, piano secondo destra.

SIGNORINE, signore eleganti dispone posare cinematografia scrivano. Cinegrafica, Maddalena 42, Roma.

CORRISPONDENZE
L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

BELLO. Fui malato. Dubitai per mancanza notizie. Ora rassicurato ti attendo. Carlo.

COCCHETTA. Sei malata? Dolore straziami cuore. Pensoti costantemente invocando guarigione sollecita. Sono tutto tuo, sempre.

ERAM. Quando volete smascherato persona abilmente barlosai. Sarà miglior soddisfazione. Ringraziovi.

GALGENHUMOR. Costernatissimo ancora per inattesa, grave notizia, non ebbi forza esprimerti improvviso, immenso dolore. Fervidissimi auguri con immutato, indelebile affetto.

SEMPIONCINO Campodifiori. Spero che il titolo di questa corrispondenza ti attragga e tu possa leggere. Non ho altro mezzo per comunicare da questo lontano plagba... per dirti tutto l'amore intenso disperato che sento per te. Tu non sai come io mi senta sempre tuo, terribilmente tuo. Che il tuo amore non si affievolisca: ritorna come una volta buona, appassionata, ardente. Non gettare lo sgomento della disperazione nella mia anima. Il mio amore è grande come il sole, esso riempie per me tutto il mondo. Vivo solo per te... non mancare... tu che generosa hai saputo lenire le mie angoscie e i miei affanni. Ho ricevuto grazie. Scrivi ancora. Avviserò mia partenza, mi, passaggio. Un delirio di b... sui tuoi occhi buoni.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »